

143.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 31 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

### INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni . . . . .	7905	CERRINA FERONI . . . . .	7953
<b>Disegni di legge:</b>		COCCIA . . . . .	7922, 7945
(Annunzio) . . . . .	7905	COSTA . . . . .	7951
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	7905	COSTAMAGNA . . . . .	7947
(Presentazione) . . . . .	7955	FELISETTI . . . . .	7952
(Proposta di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa) . . . . .	7906	GUARRA . . . . .	7949
(Proposte di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	7907	MANCO . . . . .	7950
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	7905, 7936	MELLINI . . . . .	7914, 7944
<b>Proposte di legge:</b>		PANNELLA . . . . .	7920, 7938
(Annunzio) . . . . .	7905	SCALIA . . . . .	7948
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	7905, 7936	VALENSISE . . . . .	7914, 7940
(Proposta di assegnazione a Commis- sioni in sede legislativa) . . . . .	7906	<b>Commissione di vigilanza sulla cassa de-   positi e prestiti e sugli istituti di   previdenza (Trasmissione di una re-   lazione) . . . . .</b>	<b>7908</b>
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	7905	<b>Commissione parlamentare di vigilanza sul   CNEN (Annunzio della costituzione)</b>	<b>7938</b>
<b>Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):</b>		<b>Commissione speciale (Nomina) . . . . .</b>	<b>7954</b>
PRESIDENTE . . . . .	7955	<b>Corte dei conti (Trasmissione di docu-   menti) . . . . .</b>	<b>7908</b>
FACCIO ADELE . . . . .	7955	<b>Domande di autorizzazione a procedere   in giudizio (Annunzio) . . . . .</b>	<b>7907</b>
<b>Interpellanze e interrogazioni su problemi   riguardanti l'amministrazione della   giustizia (Svolgimento):</b>		<b>Ministro del bilancio e della programma-   zione economica (Trasmissione di   documento) . . . . .</b>	<b>7938</b>
PRESIDENTE . . . . .	7908	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-   nunzio) . . . . .</b>	<b>7908</b>
BOLLATI . . . . .	7917, 7942	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	<b>7955</b>
BONIFACIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	7926	<b>Ritiro di un documento del sindacato   ispettivo . . . . .</b>	<b>7956</b>
BORROMEO D'ADDA . . . . .	7948		
BOZZI . . . . .	7918, 7943		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

MAZZARINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 maggio 1977.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Degan, Del Duca, Fioret, Granelli, Maggioni e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE: « Norme per l'acceleramento delle procedure di liquidazione del trattamento pensionistico ai dipendenti civili e militari dello Stato » (1488);

BELARDI MERLO ERIASE ed altri: « Determinazioni delle retribuzioni convenzionali ai fini del calcolo dei contributi previdenziali ed assistenziali per i lavoratori a domicilio » (1493);

ROBERTI: « Integrazione dell'articolo 2958 del codice civile » (1494);

COLUCCI ed altri: « Norme in materia di incompatibilità professionali per gli agenti di cambio » (1495).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Attuazione della direttiva del Consiglio delle Comunità europee (73-23-CEE) relativa alle garanzie di sicurezza che deve pos-

sedere il materiale elettrico destinato ad essere utilizzato entro alcuni limiti di tensione » (approvato da quella X Commissione) (1489);

Senatore MURMURA: « Nuove norme sul reclutamento, sullo stato giuridico e sullo avanzamento dell'ufficiale maestro direttore delle bande musicali dell'esercito, dell'aeronautica, dell'arma dei carabinieri, del corpo della guardia di finanza, del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del corpo musicale della marina » (approvato da quella IV Commissione) (1492).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio  
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

« Modificazioni ed integrazioni al codice penale » (1490);

« Provvedimenti urgenti in materia processuale e di ordinamento giudiziario » (1491);

*dal Ministro della pubblica istruzione:*

« Aumento del contributo annuo alla stazione zoologica di Napoli » (1487).

Saranno stampati e distribuiti.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

*II Commissione (Interni):*

FRASCA: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria » (761) (con parere della I e della IV Commissione);

LUSSIGNOLI ed altri: « Modifiche alla legge 18 aprile 1975, n. 110, contenente norme integrative della disciplina per il controllo delle armi, munizioni ed esplosivi » (1420) (con parere della IV e della VII Commissione);

*IV Commissione (Giustizia):*

DE CARNERI ed altri: « Norme sull'onere della prova in materia di applicabilità dei contratti collettivi del lavoro » (1384) (con parere della I e della XIII Commissione);

« Nuova disciplina dei regolamenti di giurisdizione e di competenza » (approvato dal Senato) (1462) (con parere della I Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

ACCAME ed altri: « Permuta di beni demaniali in dotazione alle forze armate » (1282) (con parere della VII e della IX Commissione);

SGARLATA: « Modifica dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale 1° maggio 1916, n. 497, recante semplificazione alla procedura per la liquidazione delle pensioni privilegiate di guerra » (1401) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

QUATTRONE ed altri: « Assunzione straordinaria di impiegati con varie qualifiche nelle ricevitorie del lotto » (1428) (con parere della I e della V Commissione);

*VIII Commissione (Istruzione):*

COLOMBO ed altri: « Istituzione dell'università statale degli studi della Basilicata » (927) (con parere della I e della V Commissione);

TANTALO ed altri: « Nuovo statuto del consorzio per la salvaguardia e la valorizzazione delle ville venete » (938) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della IX Commissione);

FELICI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma » (1301) (con parere della I e della V Commissione);

FUSARO ed altri: « Ordinamento delle scuole di servizio sociale - Riconoscimento legale delle scuole non statali e del titolo di assistente sociale » (1424) (con parere della I, della IV, della XIII e della XIV Commissione);

ZANONE ed altri: « Riforma della scuola secondaria superiore » (1437) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

MOLÈ: « Fiscalizzazione dell'assicurazione obbligatoria per i cacciatori » (1270) (con parere della V e della XI Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

CRESCO ed altri: « Norme sui lavoratori marginali dell'agricoltura » (1265) (con parere della V e della XI Commissione);

FERRARI MARTE e CRESCO: « Soppressione dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza delle ostetriche e nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (1445) (con parere della I, della V, della VI e della XIV Commissione);

*XIV Commissione (Sanità):*

ZANONE e BOZZI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla produzione di bioproteine da petrolio » (1259) (con parere della XII e della XIII Commissione);

*Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e IX (Lavori pubblici):*

MANFREDI MANFREDO ed altri: « Provvedimenti per il riequilibrio ed il riassetto del settore autostradale » (1351) (con parere della I, della IV, della V e della X Commissione);

*Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):*

MAROCCO ed altri: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 121 del testo unico delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 » (1413).

**Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, pro-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

pongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla VII Commissione (Difesa):*

BARACETTI ed altri: « Interpretazione autentica della legge 21 dicembre 1974, n. 702, recante modifiche ed integrazioni della legge 28 marzo 1968, n. 341, concernente la riapertura dei termini per il riconoscimento delle qualifiche dei partigiani, limitatamente ai cittadini italiani residenti nel Friuli-Venezia Giulia e quelli che combatterono all'estero » (1380) (con parere della I e della V Commissione);

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali » (1432) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione);

« Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora » (1434) (con parere della I e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di disegni di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

*IV Commissione (Giustizia):*

« Estensione dei benefici di inquadramento di cui all'articolo 84, commi ottavo e nono, della legge 26 luglio 1975, n. 354, a favore degli assistenti sociali della carriera di concetto degli istituti di prevenzione e di pena, trasferiti con decreto ministeriale 22 aprile 1976 dal ruolo del servizio sociale per minorenni nel corrispondente ruolo del servizio sociale per adulti » (1018);

*VIII Commissione (Istruzione):*

« Direzione scientifica della stazione geodetica di Carloforte (Cagliari) » (914);

*XII Commissione (Industria):*

« Modificazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 859, contenente modificazioni alle disposizioni dell'articolo 21 del regio decreto-legge 8 febbraio 1923, n. 501, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sull'industria e il commercio delle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali e animali » (1253);

*XIII Commissione (Lavoro):*

« Modifiche ed integrazioni alla legge 4 febbraio 1967, n. 37, concernente il riordinamento della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri e miglioramenti dei trattamenti previdenziali ed assistenziali » (419).

Le suddette proposte di trasferimento saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pinto, per i reati di cui agli articoli 337 e 339 del codice penale (resistenza aggravata a pubblico ufficiale) e all'articolo 1, primo ed ultimo comma, della legge 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco ferroviario) (doc. IV, n. 62);

contro il deputato Lima, per tre reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 63);

contro il deputato Scalia, per i reati di cui agli articoli 41 e 589 del codice penale (omicidio colposo) e agli articoli 102, primo e secondo comma, 103, penultimo comma, e 104, primo comma, del codice stradale, (violazione alle norme sulla circolazione stradale) (doc. IV, n. 64).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto elettrotecnico nazionale « Galileo Ferraris » per gli esercizi dal 1972 al 1975 (doc. XV, n. 39/1972-1973-1974-1975).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Trasmissione di una relazione della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi e prestiti e degli istituti di previdenza per gli anni finanziari 1973, 1974 e 1975 (doc. X, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su problemi riguardanti l'amministrazione della giustizia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Pannella, Bonino Emma, Mellini e Facio Adele, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere, a distanza di 20 giorni dal comunicato della Presidenza del Consiglio dei ministri con il quale si dava atto che, nel corso dell'incontro con gli onore-

voli Balzamo e Pannella l'onorevole Andreotti aveva precisato che " le altre proposte urgenti della riforma (del corpo degli agenti di custodia) saranno attuate con immediatezza e che sarà sicuramente possibile approntare il disegno dell'intera riforma in un tempo minore dei tre mesi già ipotizzati ", quali proposte urgenti abbia in concreto approntato il Governo, quale ne sia lo stato di elaborazione e quali valutazioni il Governo sia oggi in condizioni di fare circa il verificarsi delle previsioni sopra ricordate e come il Governo intenda affrontare i problemi relativi allo stato ed alle condizioni degli agenti di custodia per adempiere le assicurazioni fornite con il comunicato del 23 marzo 1977 » (2-00163);

Pazzaglia, Guarra, Franchi, Trantino e Valensise, al ministro di grazia e giustizia, « in relazione alla grave sconfitta dello Stato nella lotta al terrorismo, costituita dal rinvio del processo ad alcuni componenti le brigate rosse, fra i quali il Curcio, per conoscere: 1) se ritenga informare immediatamente il Parlamento sui fatti che ne sono causa e sul clima di terrore che ha indotto i giudici popolari a chiedere l'esonero dalle funzioni; 2) quali misure intenda adottare per garantire il regolare svolgimento dei processi e se fra queste ritenga comprendere uno spostamento della competenza al tribunale composto da soli giudici togati; 3) se abbia precisa conoscenza delle gravi dichiarazioni del difensore di fiducia del Curcio e delle repliche di taluni magistrati che attribuiscono al KGB l'" allenamento " degli appartenenti alle brigate rosse e quali valutazioni, a nome del Governo, ritiene di poter fare in ordine a quanto precede; 4) in quale modo la magistratura sia intervenuta in relazione al proclama delle brigate rosse che doveva essere letto in aula » (2-00173);

Servello, Valensise, Bollati, Pazzaglia, Tremaglia, Santagati, Trantino e Franchi, al Governo, « per conoscere: quali immediati provvedimenti intenda adottare per adeguare con ogni tempestività la ricettività delle carceri al numero dei condannati a pene detentive in modo da evitare le situazioni come quella clamorosamente emersa a Milano di necessitata e collettiva sospensione dell'esecuzione di pene detentive, per altro non prevista dal vigente ordinamento; altresì, quali siano le responsabilità di ordine politico generale, con specifico riguardo al titolare del Dicastero di

grazia e giustizia, in relazione ai ritardi nella edilizia carceraria e soprattutto con riferimento alla mancata agibilità degli edifici carcerari minori colpevolmente non utilizzati; infine, se ritenga compatibile la denunciata situazione con l'attuale deteriorata condizione dell'ordine pubblico che è pregiudicato dai fatti criminosi di maggior rilievo, ma è anche dissestato dalla impunità per i crimini minori nei cui confronti la giustizia punitiva dello Stato non può essere vanificata senza danni enormi per la civile convivenza » (2-00177);

Bozzi, Costa e Zanone, al Governo, « per conoscere — considerato il grave stato della amministrazione della giustizia, reso più preoccupante da recenti aperte prese di posizione politica da parte di magistrati sia in riunioni di loro associazioni (ad esempio convegno di Rimini) sia in provvedimenti giudiziari (ad esempio, atto del pretore La Valle di Treviso che ha riconosciuto il diritto di *Lotta continua* a costituirsi parte civile nel processo per le "note schedature") nonché da provvedimenti, illegittimi e inopportuni, come quello adottato dal procuratore della Repubblica di Milano che ha bloccato gli ordini di carcerazione nei confronti di condannati a pene non superiori ai quattro mesi; considerata la persistente patologica situazione delle carceri, caratterizzata da disordini e violenze al loro interno e da sempre più frequenti evasioni — quali iniziative, immediate e a medio termine, intenda svolgere, nell'ambito dei suoi poteri: a) per garantire che l'attività giudiziaria non diventi strumento di lotta politica e partitica in aperta violazione del precetto costituzionale, e che nessun magistrato possa invocare lo stato di necessità per eludere l'applicazione della legge; b) per ricondurre a normalità la vita all'interno delle carceri e per evitare applicazioni lassistiche, da parte di giudici di sorveglianza, delle misure previste dalla legge carceraria, che hanno facilitato numerosi non rientri di elementi pericolosi negli istituti penitenziari. Gli interpellanti rilevano l'inopportunità d'una nuova amnistia, che, pur ristretta ai così detti reati minori, denuncierebbe abdicazione dello Stato e rimetterebbe in circolazione una notevole massa di manovalanti della delinquenza » (2-00179);

Pannella, Bonino Emma e Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia, « per sapere

quali provvedimenti siano stati presi e quali stiano per prendere in relazione al comunicato della Presidenza del Consiglio, di cui in pari data fu informata la Camera, del 23 marzo 1977, dove testualmente era affermato: " Il Presidente del Consiglio... ha ricordato che il Governo ha già approvato due disegni di legge, l'uno per l'ampliamento dei ruoli di detto personale e l'altro sugli adeguamenti retributivi. L'onorevole Andreotti ha precisato che le altre proposte urgenti della riforma saranno attuate con immediatezza e che sarà sicuramente possibile approntare il disegno dell'intera riforma in un tempo minore dei tre mesi già ipotizzati ". In particolare chiedono di sapere se il Governo abbia già assunto iniziative o sia sul punto di prenderle (e, se del caso, quando) in relazione alla riforma organica del corpo degli agenti di custodia. Gli interpellanti chiedono altresì di sapere a quale linea governativa corrispondano i seguenti fatti: a) la contrapposizione fra amnistia (cui sarebbe contrario) e misure di depenalizzazione di reati minori (cui sarebbe favorevole), annunciata reiteratamente dal ministro di grazia e giustizia e puntualmente lasciata senza alcun riscontro parlamentare e anche governativo; b) l'iniziativa di investire il Consiglio superiore della magistratura di una inchiesta o processo su pretesi reati o peccati di opinione, in relazione all'esercizio da parte di magistrati, in un loro congresso, dei diritti solennemente affermati dall'articolo 21 della Costituzione, a tutti i cittadini; c) il rinvio della riforma del codice di procedura penale con l'emanazione di decreti e di disegni di legge tutti o in gran parte in contrasto profondo con le conclusioni che in sede di indirizzo e di riforme sono state raggiunte in sede " tecnica " » (2-00187);

Coccia, Spagnoli, Bolognari, Bottari Angela Maria, Cerrina Feroni, Fabbri Seroni Adriana, Fracchia, Granati Caruso Maria Teresa, Mirate, Perantuono, Raffaelli, Ricci, Salvato Ersilia, Stefanelli e Vagli Maura, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere il loro apprezzamento sulle seguenti gravi circostanze interessanti la vita giudiziaria del nostro paese e quali orientamenti intendano esprimere in rapporto ad esse. In particolare gli interpellanti intendono conoscere: a) in relazione alla discussa iniziativa della procura di Milano relativa alla sospensione di mandati di car-

cerazione per reati minori, comportanti pene detentive lievi, quale sia stata la posizione del Ministero e se non ritenga di fronte ad una situazione più generale di estrema pesantezza delle pendenze penali derivanti da reati di limitata pericolosità che ostacolano gravemente il rapido corso della giustizia in rapporto all'offensiva criminale in atto, di approntare iniziative legislative che prevedano un sistema di pene alternative e di parziale depenalizzazione di talune figure di reato; *b*) relativamente alle clamorose evasioni consumate in questi ultimi tempi ed alla grave situazione determinata dal sovraffollamento delle carceri le ragioni per cui a tutt'oggi non siano state approntate quelle iniziative già reclamate dalla Camera con l'ordine del giorno approvato il 27 gennaio 1977; *c*) in ordine alla allarmante vicenda processuale avutasi in occasione del processo di Torino alle Brigate Rosse se non intendano proporre iniziative legislative che modifichino la normativa relativa alla composizione delle giurie popolari sì da garantire in ogni caso la rapida e piena costituzione delle stesse; *d*) se in relazione alla proroga per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale quali concrete misure si stiano approntando per fronteggiare tutte le esigenze strutturali in tema di organici del personale, di edilizia e di disponibilità di aule e di intervento finanziario che questa riforma comporta che vanno risolte in anticipo per favorire la reale futura entrata in vigore dello stesso e quale sia il risultato del lavoro sino ad oggi compiuto dall'apposita Commissione ministeriale all'uopo costituita; *e*) infine intendono conoscere sulla base di quali orientamenti ed indirizzi il Consiglio dei ministri abbia demandato al ministro di grazia e giustizia l'iniziativa sorprendente di sollecitare l'azione disciplinare, proponendola al Consiglio superiore della magistratura, nei confronti di alcuni magistrati intervenuti al recente congresso di "Magistratura democratica" a Rimini e se ha considerato, al di là della legittima contestazione politica delle posizioni in quella sede espresse, le gravi implicazioni di ogni ordine che questa comporta nei rapporti con gli altri organi e poteri dello Stato" (2-00190);

e delle seguenti interrogazioni:

Costamagna, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere, vista la crisi nel reclutamento di nuovi addetti al corpo de-

gli agenti di custodia, se intenda migliorare la situazione economica e di prospettiva di carriera di questo tanto utile corpo militare, cambiandone la denominazione con quella di corpo delle guardie di giustizia, ed attribuendo al corpo, non solo il servizio di custodia degli istituti di pena, ma anche compiti di polizia criminale esterna alle dipendenze dirette delle procure dello Stato, nella considerazione proprio che sia necessario superare l'antiquata concezione, tra l'altro poco dignitosa, di corpo carcerario, ed arrivando anche alla costituzione di un corpo superspecializzato nella lotta alla criminalità » (3-00363);

Costamagna e Pellizzari, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, « per sapere se, avuto riguardo all'attuale situazione nelle carceri, alle continue evasioni ed in particolare a quella recente di dodici criminali dal carcere di Treviso, intendano garantire l'opinione pubblica allarmata: *a*) integrando il ridottissimo corpo degli agenti di custodia il cui numero esiguo di appartenenti rende impossibile la sicurezza all'interno delle carceri, con l'intervento urgente di effettivi dell'esercito, da disporsi all'interno ed all'esterno degli istituti di pena e detenzione; *b*) cambiando la antiquata denominazione del Corpo degli agenti di custodia in "Corpo della guardia repubblicana di giustizia" onde facilitare l'arruolamento di nuovi effettivi e destinando ad esso un contingente di leva, specie con i giovani provenienti dalle facoltà di giurisprudenza - laureati o non -, che abbiano cioè disposizione ed interesse al diritto penale, ed agli studi di criminologia; *c*) trasferendo eventualmente i reparti del nuovo Corpo di guardie della giustizia alle dirette dipendenze delle procure della Repubblica ed assegnando al nuovo Corpo compiti specifici di polizia criminale da svolgersi in collaborazione con il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, con l'Arma dei carabinieri e con la Guardia di finanza; *d*) rendendo obbligatorie le impronte digitali per tutti i cittadini, onde facilitare le investigazioni da parte dei Corpi di polizia in occasione di reati, dei quali ormai troppo frequentemente nell'attuale situazione nessuno riesce più a scoprire gli autori, come hanno rilevato nei loro discorsi all'inaugurazione dell'anno giudiziario i magistrati » (3-00585);

Mellini, Pannella, Faccio Adele e Bonino Emma, al Presidente del Consiglio dei

ministri ed al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quale sia il loro pensiero in merito all'esposizione ed all'interpretazione fatta dal quotidiano *l'Unità* del 25 marzo 1977 delle dichiarazioni rese dal sottosegretario alla giustizia Dell'Andro nella seduta della Commissione giustizia del 24 marzo 1977 che al riguardo così si esprime: " Dell'Andro ha risposto (all'onorevole Coccia) dicendo di non conoscere né lui personalmente né il ministro Bonifacio, che è in clinica da alcuni giorni, alcun mutamento della posizione del Governo, e che i richiami contenuti nel comunicato della Presidenza del Consiglio relativi a diversi nuovi provvedimenti non hanno riscontro nella politica del Ministero e che, quanto alla riforma del Corpo agenti di custodia confermava l'auspicio della stessa. Il sottosegretario alla giustizia ha altresì confermato che il Ministero non ha rinunciato alla discussa iniziativa del *referendum* tra gli agenti di custodia sui loro problemi... ". In particolare gli interroganti chiedono di conoscere per quale motivo la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il Ministero della giustizia non abbiano tenuto a rettificare quanto riportato dal quotidiano suddetto, in considerazione soprattutto del fatto che in realtà il sottosegretario Dell'Andro aveva tenuto a sottolineare che una risposta in merito avrebbe potuto fornirla solo dopo essersi opportunamente informato al riguardo, non potendo, al momento, che fornire una interpretazione letterale del comunicato della Presidenza del Consiglio e che aveva fatto presente che il Ministero riteneva dover sentire una rappresentanza degli agenti senza fare riferimento specifico alla questione del *referendum*. Gli interroganti chiedono comunque di conoscere se il Governo, di fronte ad una esplicita contestazione, da parte dell'autorevole organo di stampa di una delle principali forze che lo sostengono, di contrastanti posizioni tra la Presidenza del Consiglio ed il Ministero della giustizia, non ritenga di dover smentire tale contestazione o altrimenti chiarire il proprio atteggiamento ed i propri propositi, ed assicurare la coerenza di questi alle pubbliche dichiarazioni della Presidenza del Consiglio. Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se il Governo intenda confermare o smentire la notizia della revoca del *referendum* tra gli agenti di custodia sulle questioni riguardanti il loro Corpo » (3-00932);

Scalia, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali comportamenti intendano assumere per la concreta difesa dello Stato rispetto alle intenzioni ed ai propositi manifestati dalle Brigate rosse. L'interrogante è convinto che il Presidente del Consiglio e il ministro di grazia e giustizia abbiano conoscenza di quanto dichiarato ufficialmente sul quotidiano *La Repubblica* del 4 maggio 1977 dall'avvocato di fiducia di Curcio, Gianni Guiso che alla domanda " può dirci di che cosa avete parlato ieri sera? " ha testualmente risposto: " Curcio e i suoi compagni mi hanno esposto le loro tesi, sulla guerra di classe e sui suoi gradi successivi. Nella prima fase c'era la 'propaganda armata' cioè i sequestri, il taglio dei capelli, le scritte a vernice eseguite per diffondere lo spirito di una opposizione dura, aggressiva, intransigente. Vi corrispondevano i processi 'conniventi' vale a dire i processi in cui i ribelli accettavano ancora la giustizia e i giudici dello Stato borghese. Poi si è passati allo scontro armato, ai conflitti con le forze dell'ordine e ai processi di 'rottura', diciamo alla contestazione della giustizia borghese. E siamo al terzo stadio: la guerriglia e i processi di scontro, la lotta armata e aggressiva contro tutti i centri nevralgici dello Stato e il processo contro la giustizia borghese ". L'interrogante chiede ora di sapere quale concreta interpretazione debba essere attribuita alla dichiarazione del ministro di grazia e giustizia, riportata sullo stesso quotidiano *La Repubblica*: " lo Stato non si arrende " e quale seguito di comportamenti intenda coerentemente lo stesso ministro assumere al cospetto della ufficiale dichiarazione di " guerriglia ", " scontro " e " lotta armata e aggressiva contro tutti i centri nevralgici dello Stato " » (3-01061);

Galasso e Borromeo D'Adda, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per sapere quali provvedimenti intendano assumere con rigorosa tempestività dopo la mancata celebrazione del processo alle Brigate rosse avanti alla Corte d'assise di Torino, che ha segnato una nuova tappa di una ulteriore sconfitta dello Stato democratico » (3-01064);

Guarra, Pazzaglia e Franchi, al ministro di grazia e giustizia « per sapere se è a sua conoscenza la motivazione dell'ordinanza con la quale il pretore di Treviso,

certo La Valle, nel processo per le schedature dei dipendenti da parte delle imprese, in corso dinanzi alla pretura di Treviso, ha ammesso la costituzione di parte civile di "Lotta continua", ed ha escluso la costituzione di parte civile richiesta dalla confederazione sindacale CISNAL, ed in caso affermativo, quali siano le conseguenze che intenda trarne, dato che appare evidente dal contesto della richiamata ordinanza, la impossibilità per il predetto magistrato a svolgere le funzioni proprie del giudicante. Invero nella sua delirante farneticazione il La Valle ritiene che postulare "l'insurrezione e la rivoluzione da parte della massa proletaria e contadina" sia conforme alla legalità repubblicana, e quindi "Lotta continua" è legittimata alla rappresentanza processuale, mentre ne viene esclusa la CISNAL, una delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, presente nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che tale qualifica di maggiore rappresentatività ha visto confermata dal decreto ministeriale 21 febbraio 1977 sulla costituzione del comitato speciale per l'amministrazione del fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie delle imposte dirette, con la cervellotica affermazione che la stessa sarebbe collegata a movimenti ed organizzazioni neofasciste. Se ritenga che il disordine giuridico e morale in cui versa oggi l'amministrazione della giustizia, sia dovuto anche alla presenza nell'ordine giudiziario di elementi come il La Valle, che pretendono di portare avanti la rivoluzione proletaria in evidente contrasto con l'attuale assetto costituzionale, usando dei poteri loro attribuiti nello svolgimento dell'azione giurisdizionale, che deve invece essere assolta con grande senso di equilibrio e di imparzialità. Se ritenga giusto che lo Stato debba continuare a stipendiare i fautori della sovversione ed a mantenerli nei posti più idonei a recare il maggior danno » (3-01062);

Manco, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se abbia o meno promosso azione disciplinare nei confronti del pretore di Treviso resosi pericolosamente noto per la modificazione di una sentenza illegale sotto il profilo anche penale » (3-01077);

Bozzi, Costa e Zanone, al ministro di grazia e giustizia, « al fine di conoscere: a) quale valutazione egli dia del provve-

dimento del procuratore della Repubblica di Milano, che ha congelato gli ordini di carcerazione nei confronti delle persone condannate con sentenze irrevocabili a pene detentive non superiori ai 4 mesi, giustificandolo con lo stato di necessità derivante dal superaffollamento del carcere di San Vittore di Milano; b) quali misure intenda adottare per ristabilire il principio di civiltà dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alle leggi; c) quali interventi intenda svolgere per avviare a soluzione il problema della ricettività degli istituti penitenziari, assicurando normalità di vita all'interno di essi e impedendone le evasioni, che oggi si debbono registrare in misura crescente » (3-01094);

Manco, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere il pensiero del Governo in relazione alle iniziative della procura generale di Milano per quanto concerne il pratico condono di pene detentive a causa del super affollamento del carcere di San Vittore » (3-01140);

Galasso, Borromeo D'Adda e Manco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le valutazioni del Governo in ordine alle gravi affermazioni proferite nel recente congresso di "Magistratura democratica" a Rimini e circa la iniziativa del ministro di segnalare il fatto al Consiglio superiore della magistratura » (3-01157);

Pazzaglia, Trantino, Guarra, Valensise, Bollati, Santagati, Lo Porto e Tremaglia, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere il contenuto di alcuni interventi al recente convegno di "Magistratura democratica" di Rimini con particolare riferimento ai rapporti tra la magistratura e i gruppi dell'ultrasinistra. Per conoscere inoltre quali provvedimenti disciplinari il ministro ha promosso o intende promuovere affinché l'amministrazione della giustizia non si risolva in un mezzo di attività politica con grave pregiudizio di una tra le più delicate istituzioni dello Stato » (3-01159);

Coccia, Flamigni, Ciai Trivelli Anna Maria, Boloznari, Bottari Angela Maria, Carrina Feroni, Fabbri Seroni Adriana, Fracchia, Granati Caruso Maria Teresa, Mirate, Perantuono, Raffaelli, Ricci, Salvato Ersilia, Stefanelli, Spagnoli e Vagli Maura,

al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere — rispetto al generale riconoscimento dell'urgenza di procedere alla riforma del Corpo degli agenti di custodia, ribadito dal recente voto della Commissione interni della Camera, ed al superamento dell'anacronistico, autoritario e vessatorio regolamento di cui al regio decreto 30 dicembre 1937, ed all'esigenza di garantire la democratizzazione ed il potenziamento del Corpo, si da renderlo adeguato ai compiti a cui è chiamato, soprattutto in questo delicato momento, affermandone la professionalità e l'efficienza in aderenza ai principi informativi della riforma penitenziaria — con quali criteri si sia provveduto all'indizione di un nebuloso *referendum* promosso dal Ministero e quali fini si sia assegnato, ed ancora come si giustifichi rispetto alle richieste degli agenti di fruire, al pari degli altri Corpi, della libera associazione sindacale, e di dar vita ad organismi rappresentativi, l'iniziativa frettolosa, disarmonica e verticistica con cui si è proceduto, nella scorsa settimana, all'elezione di un comitato di rappresentanza all'insaputa di gran parte degli agenti, con modalità contenute in circolari che sono pervenute agli ispettorati distrettuali in tempi inidonei, in ogni caso, a favorire un'adeguata conoscenza, contenenti modalità antidemocratiche fondate sul voto per categoria distinguendo marescialli da brigadieri e vicebrigadieri e dagli appuntati e guardie, dando vita così ad un processo ed a criteri che non garantiscono una reale rappresentatività e che per i tempi brevissimi non ha avuto il carattere di una vera consultazione, mantenendo sostanzialmente estraneo il Corpo degli agenti di custodia dal momento formativo di questa iniziativa. Gli interroganti intendono conoscere i poteri ed i compiti assegnati alla rappresentanza eletta, che non sono stati ancora determinati, e le modalità di funzionamento della stessa, e se non intenda rivedere fin d'ora le procedure di voto in vista delle prossime consultazioni. Più in generale invitano il Governo a far conoscere quando e con quali modalità intenda affrontare la riforma del Corpo degli agenti di custodia in relazione alla riforma penitenziaria e come intenda dar corso agli impegni assunti al riguardo in Parlamento, anche recentemente, con l'ordine del giorno accolto dalla Commissione interni il 27 aprile 1977, approntando per l'immediato iniziative che garanti-

scano l'esercizio del diritto di riunione, partecipazione e rappresentatività nei rapporti tra agenti di custodia e l'amministrazione della giustizia nonché un normale orario di lavoro e la fruizione dei diritti garantiti a tutti i lavoratori italiani in materia di riposi, ferie e festività e più in generale la riqualificazione professionale del Corpo » (3-01186).

Queste interpellanze ed interrogazioni, relative ad argomenti strettamente connessi, saranno svolte congiuntamente.

Saranno svolte altresì le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono su argomenti connessi:

Felisetti e Magnani Noya Maria, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere le sue valutazioni su recenti clamorosi fatti avvenuti nell'ambito dell'amministrazione della giustizia ed in particolare per sapere: 1) sulla decisione adottata dalla procura di Milano di sospendere i mandati di carcerazione per reati che comportino pene minori — decisione intervenuta quando la situazione che l'ha provocata era del resto ben nota e quindi tale da poter essere prevenuta — se intenda proporre anche provvedimenti settoriali quali la modifica al secondo libro del codice penale onde consentire in sede di giudizio l'introduzione di sanzioni e misure alternative alla carcerazione; 2) sulla sorte delle giurie popolari dopo i recenti fatti di Torino in occasione del processo alle Brigate rosse, fatti che per altro possono anche ripetersi, quali iniziative intenda promuovere per garantire con la riaffermazione del diritto dei giudici popolari ad esplicare tale importante ed insostituibile dovere civico, il regolare svolgimento dei processi, e per rassicurare i cittadini sulla funzionalità ed efficienza degli organi giudiziari » (3-01214);

Cicchitto, Lombardi e Felisetti, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se risponda ai principi costituzionali che regolano la libertà di pensiero e l'autonomia della magistratura dall'esecutivo, la decisione del Governo di richiedere al Consiglio superiore della magistratura un intervento disciplinare nei confronti di " Magistratura democratica " accusata di avere espresso opinioni non in linea con l'orientamento del Governo, ponendo in essere una sorta di " malato collettivo " » (3-01215).

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Pannella 2-00163, ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Signor Presidente, signor ministro, accade spesso che, quando si deve svolgere un'interpellanza presentata da molto tempo, si renda necessario cercare di rinfrescarsi la memoria per richiamare i motivi che avevano indotto a ritenere particolarmente grave un problema.

In questo caso, però, non ho avuto bisogno di pensare troppo per valutare la gravità dell'argomento: mi è bastato guardare la data in cui fu emesso il comunicato della Presidenza del Consiglio con il quale, a seguito del nostro impegno, della battaglia da noi svolta in Parlamento e fuori, del digno drammatico (non di protesta ma di lotta) portato avanti dalla segretaria del nostro partito e dai colleghi del gruppo parlamentare, si affermò che si sarebbe proceduto ancora prima dei tre mesi preannunciati ad affrontare concretamente la riforma del Corpo degli agenti di custodia.

La nostra interpellanza chiedeva di conoscere quali sarebbero stati i preannunciati provvedimenti, ma siamo arrivati a maggio, sono già passati due mesi e dieci giorni, e ancora non si ha notizia di alcun provvedimento concreto.

La situazione carceraria è oggi tale che non è più sufficiente l'aggettivo « esplosiva ». Tale era già da tempo quando fu emesso quel comunicato della Presidenza del Consiglio: già allora il problema era stato trattato e angosciosamente dibattuto, il paese si chiedeva cosa ci si dovesse ancora aspettare in questo delicatissimo settore. Credo che veramente risulti fondato il gravissimo allarme da noi manifestato fin dalla presentazione di questa nostra interpellanza.

Abbiamo assistito, da allora, allo spettacolo di un Governo che si muove in direzione nettamente opposta: di fronte alla situazione della criminalità, da una parte, e della crisi della giustizia, dall'altra, si presentano due strade. La prima è quella dei provvedimenti eccezionali: la via di cavalcare la tigre dell'allarmismo serpeggiante nel paese, che richiede in sostanza provvedimenti che costituirebbero il compimento di quel disegno eversivo che, con la criminalità e nella criminalità, si manifesta nel nostro paese. La seconda via è quella consistente nell'attuare quelle riforme che — nel rispetto della dignità dei cit-

tadini e dei principi costituzionali, con la predisposizione di strumenti per la giustizia veramente funzionali ed adeguati al raggiungimento delle finalità previste dalla Costituzione, e con il contestuale pieno rispetto anche di quei cittadini che si siano resi responsabili di più gravi reati — possano giovare al ristabilimento di quell'ordine veramente repubblicano nel quale soltanto può trovare sviluppo la personalità di tutti nel rispetto della comune libertà.

È in questa direzione che ci siamo mossi, quando in tutti i modi abbiamo sollecitato misure adeguate, noi gruppo di minoranza alla Camera, e formazione di minoranza nel paese; forza di minoranza che però ha sempre cercato di muoversi in battaglie condotte nell'interesse e nello spirito delle grandi maggioranze del paese. È in questa direzione, ripeto, che ci siamo mossi, rivendicando anche la riforma del Corpo degli agenti di custodia, non già per una ulteriore repressione, bensì per un più incisivo perseguimento della giustizia e per rimuovere quella mina vagante rappresentata dal sistema carcerario nel nostro paese. Con agenti più numerosi, meglio addestrati e meglio trattati, riteniamo che si possa raggiungere lo scopo desiderato. Certo, l'attesa è stata lunga, e si deve anche parlare di inerzia quando così lungo è il tempo che trascorre, malgrado le promesse, senza che siano adottati quei provvedimenti urgenti che da tutti vengono reclamati nel paese. Quando ci si accorge che tanto tempo è trascorso, non si può non rimanere preoccupati ed allarmati.

Attendiamo una risposta dal ministro; desideriamo informazioni su questi provvedimenti che, ripeto, auspichiamo siano adottati al più presto. Dopo la risposta governativa, vedremo cosa pensare e cosa dire, dopo l'angoscia provata nella lettura delle date citate e dopo la formulazione delle considerazioni esposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Pazzaglia, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nostra interpellanza è stata stilata nel momento in cui lo Stato subì quella dolorosa quanto clamorosa sconfitta, legata all'impossibilità di celebrare il processo a carico di un gruppo di cosiddetti brigatisti rossi, tra i quali il noto Curcio. La corte d'assise di

Torino, come è noto, a poche ore di distanza dall'efferato delitto con il quale fu stroncata la vita del presidente dell'ordine degli avvocati di Torino, avvocato Croce, si trovò nella impossibilità di celebrare il processo, perché il suo presidente dovette constatare, dopo una laboriosa serie di accertamenti, che non era possibile formare la corte per mancanza di giudici popolari disponibili.

Si tratta di una situazione grave ed allarmante; è una di quelle situazioni che fanno pensare allo scollamento definitivo dello Stato se è vero — come è vero — che l'esercizio della funzione giurisdizionale — non derogabile da parte dello Stato — è uno di quegli aspetti della sovranità che giustificano l'essenza stessa dello Stato e, al tempo stesso, la struttura statuale nell'espletamento dei suoi fini rivolti ad assicurare la convivenza civile, così come sancito dalla legge fondamentale della nostra Repubblica, e cioè dalla Costituzione.

Noi, nello stato d'animo di allarme, che non era soltanto della nostra parte politica, ma anche — come è ancora — di una moltitudine di cittadini appartenenti ad ogni categoria e classe sociale ed esercenti ogni tipo di attività, abbiamo interpellato il Governo su questo infausto episodio che getta una luce veramente preoccupante sull'efficienza delle nostre istituzioni, laddove per efficienza delle stesse si deve considerare un rapporto di rispondenza delle istituzioni alle esigenze della società civile nel suo divenire.

Le Brigate rosse non sono un fatto nuovo, anche se sono state troppo a lungo un fatto ignorato dall'esecutivo. Infatti, sono rimaste inascoltate le denunce documentate di questa parte politica in ordine all'attività terroristica da loro svolta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ricordiamo le denunce che da questi banchi sono state fatte nella scorsa legislatura, all'inizio dell'attività delle Brigate rosse. Il segretario nazionale del nostro partito, l'onorevole Almirante, più volte, ebbe modo di dichiarare che le Brigate rosse agivano in una certa maniera e avevano determinati programmi, che potevano essere identificate e che addirittura pubblicavamo un periodico di cui venne indicato il direttore responsabile, la sede e il numero di telefono. Si denunciò che le Brigate rosse svolgevano un'attività eversiva con collegamenti e supporti di carattere fi-

nanziario e organizzativo che smentivano nella maniera più categorica e più assoluta l'ottimismo di maniera dell'allora ministro dell'interno, onorevole Taviani, il quale dichiarava che le Brigate rosse erano gruppi avventuristi senza seguito, isolati e nella assoluta impossibilità di nuocere.

Lo abbiamo visto! Sono passati degli anni: dal sequestro dimostrativo del sindacalista della CISNAL, Labate, e dal sequestro di un insigne magistrato della procura generale di Genova, il giudice Sossi, siamo arrivati poi ai delitti, alle esecuzioni, ai ricatti, alla estorsione esercitata nei confronti degli organi dello Stato; per finire siamo giunti all'epilogo: quello di non poter celebrare il processo di Torino, dopo l'assassinio dell'avvocato Croce.

Ci auguriamo che il ministro possa dirci ciò che è a sua conoscenza circa i fatti che sono alla base del clima di terrore che ha indotto i giudici popolari a chiedere l'esonero dalle funzioni. È un clima di terrore oggettivamente percepito nel paese; è un clima di terrore che ha funzionato a Torino, tanto è vero che i galantuomini chiamati a far parte, per sorteggio, della giuria popolare non si sentirono di assumere il pubblico ufficio, di talché sorse nel paese una strana polemica circa il dovere del cittadino di rispondere all'appello della *res publica*, dovere derivante dal *munus publicum*, o circa la possibilità di esimersi da questo dovere. Il senatore Montale, insigne poeta, premio Nobel, ebbe a scrivere sulle colonne di un giornale che, se la funzione di giudice popolare fosse stata affidata a lui, non si sarebbe comportato diversamente da quanti avevano evitato l'incarico.

Sono opinioni rispettabili, come sono in genere rispettabili le opinioni espresse in buona fede. Tuttavia, si tratta di opinioni che confermano il disordine o, quanto meno, la dispersione e le contraddizioni che si sono fatte strada nelle coscienze di fronte a fatti fino a qualche tempo fa imprevedibili.

Ci aspettiamo che il ministro dica se fosse a conoscenza di questo clima di impunità attorno alle Brigate rosse, nonostante — dobbiamo ricordarlo — le strutture, le formule organizzative, i capi più prestigiosi delle Brigate rosse fossero ben noti alla polizia attraverso indagini condotte dall'Arma benemerita dei carabinieri, tramite i suoi nuclei speciali — è doveroso ricor-

darlo in quest'aula, rendendo omaggio a quei coraggiosi servitori dello Stato — che avevano assicurato alla giustizia molti degli inquisiti.

La seconda domanda da noi rivolta al Governo, e per esso al ministro di grazia e giustizia, nella nostra interpellanza, concerne le misure che il Governo intende adottare per ottenere il regolare svolgimento dei processi. Sappiamo che, dal momento in cui abbiamo rivolto la nostra interpellanza al Governo sino ad oggi, è passata acqua sotto i ponti; un processo è iniziato a Padova e, a questo proposito, rendiamo omaggio allo spirito civico di quei cittadini. La giuria si è potuta formare, sembra che il processo sia avviato sui suoi normali binari. Ma l'allarme rimane, signor ministro.

Io esercito modestamente la professione forense, e debbo dichiarare — anche se non è una rivelazione — che sono molti i cittadini che mi hanno chiesto se fosse possibile farsi esentare dalla inclusione negli elenchi dei giudici popolari. Interpellato come legale, ho dovuto naturalmente rispondere in senso negativo, in quanto la legge non consente esenzioni dall'obbligo di far parte, se si hanno determinati requisiti, dell'elenco dei giudici popolari dal quale, in concreto, i nominativi vengono estratti all'inizio di ogni sessione di corte d'assise.

Chiediamo, pertanto, quali provvedimenti verranno adottati di fronte alla necessità di garantire un'efficienza che non abbia soluzione di continuità alle istituzioni dello Stato che hanno il compito di esercitare la giurisdizione. Tra le varie possibilità, noi pensavamo a quella di spostare la competenza, affidando determinati processi ai tribunali composti di soli giudici togati, al fine di evitare il verificarsi di casi allarmanti come quello di Torino.

Un'altra questione sulla quale abbiamo interpellato il Governo è quella relativa alle origini, al collegamento ed alle strutture che sono alle spalle delle Brigate rosse. Noi chiediamo di sapere se il Governo sia a conoscenza di talune dichiarazioni che sono state riportate dalla stampa senza ricevere smentite. Se non vado errato, anche l'onorevole ministro, in una intervista al giornale *La Stampa*, ha fatto qualche accenno a collegamenti ipotetici delle Brigate rosse con servizi segreti facenti capo a potenze straniere. In particolare si dice che le Brigate rosse sarebbero collegate al KGB,

cioè ad organismi estranei al nostro paese, ma operanti nel nostro territorio. Si tratterebbe, pertanto, di mandanti che avrebbero interesse ad una destabilizzazione della situazione politica italiana.

Anche su questo punto ci aspettiamo dal Governo delle dichiarazioni con le quali si dica se il Governo stesso si è preoccupato di questi aspetti, o per accertare o per escludere tali collegamenti. Non è infatti possibile che in Italia si viva alla mercè di qualsiasi avventuroso e fantasioso esponente delle Brigate rosse, senza sapere da chi è armata la mano di costui, ignorando se le sue gesta sono manifestazioni di spontaneismo — come diceva l'allora ministro dell'interno onorevole Taviani — o di avventurismo — come si sosteneva a quell'epoca dalla stessa cattedra — senza collegamenti con strutture od altri organismi, o se viceversa si tratta di gesta e di crimini preparati freddamente a tavolino, nell'ambito di una strategia volta alla destabilizzazione delle nostre istituzioni e all'aggravamento della tensione esistente.

L'opinione pubblica ha il diritto di conoscere queste cose; pertanto noi riteniamo che il Governo abbia il dovere di essere estremamente chiaro, nei limiti delle informazioni in suo possesso e dell'attività che esso svolge, circa l'accertamento dei fatti.

Concludendo, riteniamo doveroso da parte nostra chiedere al Governo che ci dica che cosa c'è a monte di questi episodi di criminalità. Desideriamo inoltre che il Governo ci faccia conoscere quali iniziative siano state adottate in relazione ai proclami che gli esponenti delle Brigate rosse enunciano all'inizio di ogni dibattito, trovando l'occasione per una facile pubblicità tramite i rappresentanti della stampa e dei servizi radiotelevisivi presenti al processo. Molte volte si tratta di proclami che contengono in se stessi gli estremi del reato; noi ci auguriamo che la magistratura abbia complementariamente proceduto per reprimere secondo le norme del codice penale i reati che vengono consumati attraverso la lettura di questi proclami. Intendo richiamarmi, in modo particolare, all'episodio svoltosi in occasione del processo, poi non celebrato, di Torino. Noi attendiamo che l'onorevole ministro di grazia e giustizia dia risposta alle domande che abbiamo formulato, riservandoci di fare le nostre osservazioni a seguito delle sue dichiarazioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bollati, co-firmatario dell'interpellanza Servello, ha facoltà di svolgerla.

**BOLLATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro di grazia e giustizia, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare prende vita dal clima di violenza, di diffusa criminalità e dall'atmosfera di paura che si vive a Milano ormai da diverso tempo. È proprio di questi giorni la notizia della farneticante minaccia di quel Colia, appartenente alla banda Vallanzasca, di far strage di bambini se entro oggi non verranno liberate tre donne che sono rinchiusi nel carcere di Milano ed in altri istituti di pena.

Signor ministro, quando si arriva a questo punto, quando la criminalità arriva a questi eccessi, noi non possiamo non prendere atto che ci troviamo in una situazione a dir poco deteriorata che non può non comportare responsabilità di carattere politico.

La nostra interpellanza riguarda, in modo particolare, il carcere milanese di San Vittore, ove si sono verificati in questi ultimi anni scioperi della fame, rivolte ed evasioni determinate dal sovraffollamento e dalla carenza di strutture carcerarie che mettiamo in evidenza nella nostra interpellanza. Tali carenze sono determinate anche dal lassismo derivante da un certo atteggiamento del Governo, che si è accentuato con la mai abbastanza deprecata riforma carceraria che abbiamo approvato in quest'aula nell'ottobre del 1974. Ciò ha determinato fra l'altro un abnorme provvedimento da parte del procuratore della Repubblica di Milano. Tale provvedimento ha, secondo noi il sapore di una censura e di un incentivo nei confronti del Governo affinché ponga mano seriamente ai rimedi ed agli interventi necessari per sanare una situazione diventata ormai insostenibile. I sostituti procuratori di Milano sono costretti a viaggiare per tutte le carceri della provincia per interrogare gli imputati, poiché essi non possono essere accolti nel carcere giudiziario.

Come ella saprà, signor ministro, a Milano esiste un solo sostituto procuratore di turno al giorno per gli interrogatori; ella può ben immaginare come questo importante adempimento, quello dell'interrogatorio dei prevenuti, possa procedere.

È assai diffuso anche il fenomeno, non più eccezionale, di detenuti arrestati che vengono trattenuti nelle celle della questura

anche in dispregio dell'obbligo di metterli immediatamente a disposizione del magistrato. Tali celle hanno una ricettività di sole venti persone, mentre in esse sono ospitati ogni giorno mediamente sessanta detenuti. Inoltre, per poter soddisfare l'esigenza di custodia dei detenuti e per far prendere loro l'«aria», gli equipaggi delle «volanti» della questura di Milano sono costretti a rimanere in sede, disattendendo a quel servizio primario ed importante delle ronde esterne, con maggiore pericolaro per la sicurezza pubblica.

Di fronte a queste carenze di ricettività del carcere giudiziario, abbiamo avuto a Milano un provvedimento preso dal procuratore della Repubblica che — a mio parere — è stato condiviso da tutte le autorità preposte all'ordine pubblico. Infatti, anche le camere di sicurezza a disposizione dei carabinieri e della guardia di finanza sono state ormai utilizzate al limite della loro capacità.

Presso la pretura di Milano (ella vorrà confermarci se le notizie sono esatte) giacciono circa 1.500 ordini di carcerazione non eseguiti. Si tratta di ordini emessi dal pretore nei confronti di reati che comportano pene non superiori ai quattro mesi. Per altre circa 1.500 condanne per questi reati, diventate ormai definitive, si è in attesa dell'emissione di ordini di carcerazione, che non vengono emessi dai magistrati in quanto è impossibile ospitare altri condannati a San Vittore. Una analoga, sia pure meno grave, situazione esiste alla procura di Milano, ove vi sono circa 300 ordini di carcerazione non passati per l'esecuzione e ordini di carcerazione da emettere in seguito a sentenze diventate definitive.

Ebbene, se fossero eseguiti contemporaneamente tutti questi ordini di carcerazione, avremmo 3.000 persone, solo a Milano, che non possono assolutamente trovare spazio. non dico nel carcere giudiziario di quella città, ma neppure in tutte le carceri della provincia di Milano messe insieme. Si verifica addirittura il fenomeno che la stessa questura di Milano, allorquando riceve gli ordini di carcerazione da parte della magistratura, non li esegue, se non occasionalmente, quando incappa cioè proprio nel condannato che deve scontare la pena.

Da tale situazione derivano i provvedimenti di fatto che sono stati presi dal procuratore della Repubblica; provvedimenti gravi, che da qualche parte sono stati considerati illegittimi. Ripeto, signor ministro,

che tali provvedimenti riguardano direttamente il Governo e devono costituire un incentivo affinché si ponga mano a questa situazione e si tenti quanto meno di imboccare la strada di una soluzione.

Una seconda domanda posta dalla nostra interpellanza è relativa alle responsabilità, soprattutto del Dicastero di grazia e giustizia, riguardanti i ritardi circa l'edilizia carceraria e la mancata agibilità degli edifici carcerari minori, che sono colpevolmente non utilizzati. Nell'ottobre del 1974 avevamo mosso una critica in ordine alla riforma carceraria; avevamo detto allora che con quelle norme si concedevano ai detenuti dei diritti che lo Stato non sarebbe poi stato in grado di tradurre in termini concreti; come poi si è verificato, proprio per la mancanza di strutture carcerarie nel nostro paese. Sostenevamo che si sarebbero introdotte altre cause di malcontento e di rivolta all'interno delle carceri, in quanto si dava ai carcerati l'alibi di pretendere l'attuazione di alcuni diritti previsti dalla legge, che lo Stato non poteva purtroppo concretamente concedere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si è puntualmente verificata la situazione che noi allora denunciavamo. Tale situazione ha determinato la diminuzione della sicurezza interna ed esterna delle carceri e ha determinato lo abnorme provvedimento del procuratore della Repubblica di Milano, sul quale noi chiediamo un parere preciso, in ordine non solo alla legittimità o meno dello stesso, ma soprattutto in ordine all'opportunità o meno del provvedimento. Quello che, infatti, ci preme sapere è se ci troviamo di fronte ad un provvedimento che contiene o meno un carattere di necessità.

Noi speriamo di poter ottenere una risposta che dia anche una indicazione da parte del Governo dei provvedimenti che esso intende adottare di fronte a questa situazione carceraria, che non riguarda solamente Milano, ma che investe ormai anche tutto il paese. Ci riserviamo in sede di replica di dire se questa risposta che il ministro oggi ci darà può essere soddisfacente per la nostra parte politica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**BOZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dobbiamo fare un'amara constatazione, cioè che in que-

sta Italia alquanto scollata anche le cose dell'amministrazione della giustizia non vanno bene. I sintomi sono molteplici. Sentiamo un dialogo da colle a colle romano, tra il procuratore generale della corte di appello di Roma e il ministro dell'interno, dapprima aspro e vivace, poi, lungo il corso, ingentilitosi. Certamente ciò non è edificante; certamente i rapporti fra i poteri dello Stato non sembrano avere quel coordinamento che sarebbe necessario. Assistiamo alla patologia di tribunali, di corti di assise che non possono esercitare la loro funzione di giustizia perché i componenti, presi dalla paura — non esprimo un giudizio di valore — si rifiutano. Si pensa, quindi, a provvedimenti straordinari, a trasferimenti di competenza, che sono tutti segno di debolezza. Le evasioni dalle carceri continuano e non è certamente ragione di esultanza per nessuno il fatto che, anziché porre mano all'attuazione della riforma, si debba ricorrere a misure più dure di vigilanza, di prevenzione ed anche di repressione.

È tutto un quadro, onorevole ministro Bonifacio — non ne addebito a lei la responsabilità — sconcertante, in una società che è convulsa, che è ancora largamente eterogenea sia dal punto di vista sociale sia da quello politico.

Ma noi siamo preoccupati anche di un altro fatto che qui crediamo di avere il diritto ed anche il dovere di denunciare. Mi riferisco a talune deviazioni e a taluni atteggiamenti di magistrati. Sappiamo che il tema è delicato, e noi non ci siamo avvalsi dello strumento regolamentare della interpellanza per avere una risposta dal ministro che dichiarasse gli interventi che egli crede di poter adottare, perché non chiediamo interventi dal ministro. Abbiamo scelto lo strumento in questione, che ci offre la possibilità di parlare in questa Camera e quindi nel paese, per esprimere una preoccupazione che è del paese.

Non chiediamo, dicevo, al ministro provvedimenti di sorta: quando un magistrato è nell'esercizio della sua attività giudiziaria, il potere esecutivo deve arrestarsi. E, se anche vi possono essere esorbitanze e deviazioni, è preferibile sopportare le une e le altre anziché compiere un intervento che potrebbe ferire la libertà e l'indipendenza della magistratura. Crediamo che la libertà possa produrre ferite, ma che le sappia risanare da se medesima. Abbiamo, comunque, il dovere, quali uomini politici, quali

interpreti diretti della volontà popolare ed anche — mi sia consentito — quali appartenenti ad una classe politica che pose mano alla elaborazione della nostra Carta costituzionale, di fare la denuncia alla quale mi riferisco.

Vi è oggi una larga tendenza, a tutti nota, in taluni settori della magistratura, di servirsi di quell'atto solenne di volontà popolare che è la sentenza per fini politici. Vorrei essere estremamente chiaro: il giudice vive nella società, la funzione di giustizia è una funzione sociale, il diritto è esso stesso uno strumento di trasformazione sociale. Vi è, però, un limite al di là del quale il giudice non può e non deve andare. È limite difficile da individuare e quindi la cosiddetta imparzialità del giudice o, come taluno preferisce dire, con frase coniata di recente, la «terzietà» del giudice, è uno sforzo continuo, una tensione, una sorta di «abito» che si deve conquistare. Il giudice — dicevo — vive nella società. Guai se così non fosse! Non concepiamo un giudice «rarefatto», che viva in una campana pneumatica, lontano, in un mondo siderale. No! Deve vivere, sentire le vibrazioni, capire che il diritto incalza la vita ed è da essa incalzato, fare egli stesso circolare il diritto nella società! La legge è però creata dalla volontà popolare. Mentre noi, in Parlamento, siamo gli interpreti diretti di tale volontà popolare, il giudice ne è interprete mediato. Egli, cioè, non può in alcun caso trasformarsi in creatore del diritto. Sappiamo per altro molto bene — lo sa anche chi, come me, ha fatto per qualche anno il magistrato ordinario — che nel passaggio tra la norma astratta e la fattispecie concreta, vi è da compiere un'opera di mediazione, di aggiustamento alla realtà, alla società vera. Lo sappiamo, dicevo. Ma anche qui occorre sempre andare alla ricerca continua — che è travaglio — di quel limite, di quel confine, al di là del quale non si deve andare.

Onorevoli colleghi, diciamo queste cose con profonda preoccupazione, rispettosi dell'indipendenza dei magistrati. Quando assistiamo a talune situazioni che si creano a livello di associazioni di magistrati (e forse un giorno occorrerà fare un discorso su queste ultime, per accertare se esse garantiscano l'indipendenza del giudice o non siano, per avventura, attraverso gli ordini del giorno e gli indirizzi che dettano, una forma di suggestione, se non addirittura di ingerenza nell'esercizio concreto dell'attività

giudiziaria); quando noi — dicevo — assistiamo a delle proclamazioni per cui taluni giudici si schierano nettamente da una parte politica, non rispettando i valori della Costituzione — che non è una Costituzione classista, ma solidaristica, una Costituzione che dà alla proprietà una funzione sociale come spinta interna, non come limite esterno, ma la garantisce come espressione della personalità umana — e quando vediamo taluni giudici strappare questi principi, noi siamo preoccupati.

Onorevole ministro, se veramente dovesse prevalere questo andazzo, per cui il giudice si fa assertore di indirizzi politici, compiendo nella sentenza delle scelte che sono e devono essere riservate al Parlamento, interprete diretto della volontà popolare, si porrebbe un altro problema: quello della responsabilità del giudice. Io sono per la irresponsabilità del giudice, però ad una condizione: che il giudice, sia pure nel suo travaglio, sia pure con la maggiore comprensione e duttilità possibile, si mantenga sempre entro i confini dell'interpretazione della norma. Se egli invece vuole farsi creatore di diritto di volta in volta, non può sottrarsi ad un giudizio di responsabilità. Le due cose sono incompatibili.

Questi, onorevoli colleghi, i concetti fondamentali — che credo di avere espresso in maniera chiara e brevemente — che danno origine alla nostra preoccupazione e che riecheggiano uno stato d'animo che è nel paese. Questi fatti sono ancora più gravi di questa o di quella disfunzione connessa a difetti di organizzazione e a carenze di strutture alle quali si può porre rimedio. Qui si tratta della concezione della giustizia nella società. Quando creammo nella Costituzione il giudice indipendente, agganciammo questa sua indipendenza alla dipendenza esclusiva dalla legge. Il giudice è indipendente da ogni altro potere, è egli stesso un potere in quanto dipende soltanto dalla legge.

So, onorevole ministro, che ella dispone della potestà di iniziativa dell'azione disciplinare. È un'arma difficile e io le consiglio di usarla con grande parsimonia. Però è bene che nel paese questi problemi si dibattano, è bene che i giudici sentano qual è la volontà del paese attraverso la parola dei rappresentanti del popolo.

Onorevole ministro, lei ha tanti compiti da svolgere ed io credo che, se anche da quel banco verrà una parola che non sia

di censura, ma che ci riporti ai valori della Costituzione, ebbene questa parola sarà utile.

Mi consenta, per finire, di manifestare la mia disapprovazione per quanto ha fatto il Consiglio dei ministri in una delle ultime riunioni quando, in relazione al convegno di una corrente dell'Associazione magistrati svoltosi a Rimini, ha chiesto al Consiglio superiore della magistratura di indagare se in quei discorsi e in quella mozione conclusiva si potessero ravvisare degli illeciti (*Interruzione del deputato Melini*). Quando il Governo prende queste cantonate, quando chiede al Consiglio superiore della magistratura di fare cose che non può e che non deve fare, allora veramente quello scollamento comincia ad essere generale ed assai preoccupante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pannella ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00187.

**PANNELLA.** Sembrerebbe, signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, che il problema della giustizia, nel nostro paese sia un problema scottante per tutti, tranne che per noi e per quest'aula, nella quale, anziché la presenza di gruppi al completo della propria consistenza, oggi possiamo fotografare il deserto, o quasi. La retorica sulla crisi della giustizia, sul paese che non avverte la giustizia, sulla crisi delle istituzioni, sulla crisi morale, oltre che giuridica, che attraversiamo, è quella che in genere si riversa contro coloro che siedono su questi banchi, contro coloro che da anni vanno dicendo che lo Stato rappresenta, in realtà, lo strumento di crisi di una giustizia che possa e debba richiamarsi allo stato di diritto. E quando abbiamo presentato le nostre interpellanze, signor ministro, noi le ponevamo seriamente degli interrogativi, le chiedevamo che cosa fosse mai accaduto, cosa lei intendesse fare di quanto comunicato solennemente dalla Presidenza del Consiglio su temi direttamente pertinenti al cosiddetto ordine carcerario, rispetto agli annunci che ci venivano fatti circa la immediata emanazione di provvedimenti legislativi « nuovi » (ribadisco questi concetti, signor ministro, e mi auguro che la sua risposta non sia elusiva, ma onesta e pertinente), con l'assicurazione che entro tre mesi, ma senz'altro anche prima di questo termine, si sarebbe giunti alla riforma, parzialissima, ma da noi sollecitata in base

al nostro gradualismo responsabile, della condizione degli agenti di custodia.

Il tempo, però, risponde, signor ministro, anche se i governi usano la tattica di non rispondere. E noi crediamo di essere autorizzati a dire, adesso, prima di ascoltarvi, che già ci avete risposto. Avete risposto, al solito, con la latitanza, l'incapacità, l'indecisione: mi pare allora normale e comprensibile che quest'aula appaia spesso come un deserto, se è vero, come è vero, che sempre di più, malgrado gli alti moniti che giungono a tutti noi ed al paese anche da parte delle maggiori autorità parlamentari, si decide altrove e non qui. Signor ministro, io so che quello che lei ci dirà ci verrà porto non solo con il tono umile del giurista forte e sicuro, ma anche con il tono modesto ed incerto di chi sa che, in realtà, non è qui che si decidono le linee politiche, e che il suo Governo, il Governo del quale ella fa parte, non esegue quello che il Parlamento stabilisce, ma ciò che, nella danza macabra dei balletti bilaterali, trilaterali, extraparlamentari, di volta in volta si decide. E non è un caso, d'altra parte, che l'assunzione di responsabilità ministeriali da parte del « Presidente » Bonifacio doveva essere vissuta e doveva suscitare speranze e timori, perché si pensava fosse finalmente giunto il momento in cui potesse esplicitarsi la volontà riformatrice, che è sempre volontà di poche e certe riforme (il gradualismo riformistico è una cosa, ma la gradualità riformatrice, lo sappiamo, è necessaria). Ed a noi bastava, signor ministro, la sua assicurazione, all'inizio di questa legislatura, all'inizio della sua attività, che, comunque, quale che fosse l'ordinaria o straordinaria amministrazione dell'inverno dal quale siamo usciti, con maggio saremo passati, quanto meno, a quella riforma del codice di procedura penale che aspetta da tanto tempo. Ma in quello che è accaduto c'è una indubbia logica. Quando si debbono attuare delle politiche reazionarie sono soprattutto gli ex riformatori che vengono usati per questo; così come, quando si debbono attuare delle politiche riformatrici, o di aperture e di colloqui avanzati, si usano soprattutto personaggi come l'onorevole Andreotti, in passato ritenuti invece le dighe più sicure (*Commenti del deputato Natta*). È una logica politica che conosciamo, e mi consenta di dolermene, signor ministro, per quel che riguarda il « Presidente » Bonifacio, oltre che il ministro della giustizia. Lei ci

darà delle spiegazioni, risponderà, oltre che con i fatti di questi due mesi, che noi crediamo di conoscere, cioè con l'assenza dei fatti, alla nostra interpellanza. L'ascolteremo, ancora una volta, senza pregiudizio, lieti se lei dovesse smentire quello che noi riteniamo sia stato fatto, o meglio non fatto, in questi due mesi, quanto a quell'annuncio, per alcuni versi estremamente pubblicizzato nel paese, che assicurava quanto meno l'immediata attuazione di nuove riforme riguardanti gli agenti di custodia e la predisposizione della riforma generale delle norme concernenti gli agenti di custodia, nel quadro del sistema carcerario. Poiché abbiamo forse l'ingenuità di prendere sul serio il nostro mestiere, anche per l'aspetto che concerne le funzioni di sindacato ispettivo e di controllo, ieri sera, sapendo che oggi avremmo discusso questo tema, mi sono fatto carico di recarmi al carcere di *Regina Coeli*, per constatare la situazione di quel carcere.

So che forse lunedì — finalmente, signor ministro — lei manderà 30 nuovi agenti di custodia. Ma a custodire che cosa? La supplico signor ministro, ci vada lei, stasera, a *Regina Coeli*, senza preavviso, per sostituire alla conoscenza che lei ha delle ignominie di Stato la sua visione diretta di uomo e di persona. Vi sono celle senza elettricità, senza nemmeno finestrini, celle buie. A volte, certo, la realtà ha più fantasia dell'arte: c'era un uomo negro lì dentro, un somalo. Mi avevano detto che non c'era nessuno. Vada a vedere la cella n. 27 nella sezione isolamento: non c'è luce artificiale, non c'è luce dall'abbaino; c'è lì dentro un uomo nero da ventitré giorni. Non c'è nemmeno il bugliolo! È disperato il direttore del carcere, sono disperati gli agenti di custodia. Vada a vedere le altre celle di isolamento, signor ministro, le vada a vedere, sicché almeno le contraddizioni di lei come persona possano affrancare il cinismo del potere, che discute di alti principi in maniera così nobile come sa fare il collega Bozzi, mentre assassina l'umanità in concreto, preparando quelle rivolte di cui poi vi stupite. Sono rivolte di gente disperata, in celle di isolamento senza lenzuola, senza buglioli, senza la possibilità di prendere una boccata d'aria se non per mezz'ora, in un carcere fatiscente, in otto, in nove, in dieci in una cella. Sotto il fascismo ce n'erano, di queste celle, ma ce n'erano alcune; ma viva il bugliolo delle carceri borboniche!

È questa enfasi, è retorica, è un modo di distorcere le cose? No: nessuna formulazione di programmi, nessuna enunciazione di principi può cancellare l'ignominia di carceri repubblicane, di un Parlamento che continua a discutere senza preoccuparsi di rimuovere innanzitutto condizioni di assassinio e di tortura, di creazione della delinquenza, di creazione della disperazione. Quattordici erano i detenuti che ieri venivano liberati da *Regina Coeli*, signor Presidente, ma erano quarantatré coloro che vi entravano, per reati di oltraggio, per tutte quelle sue nuove misure, signor ministro, di attivazione della legge Reale. Vedremo adesso quale sarà il rapporto tra coloro che escono e coloro che entrano in carcere con le nuove leggi sulle connessioni che lei ha portato avanti, quelle norme secondo le quali sempre di più si premia in realtà il mandante, perché si interrompe un corso di indagini che può consentire di andare alle radici di un fatto processuale, di un delitto, « scollando » sempre di più dal mandante l'esecutore, il sicario, sicché perda ogni interesse, eventualmente, a delle chiamate in correità. Parlo anche di quella legge per la quale forse la mia disobbedienza civile, signor ministro, mi porterà per la prima volta a toccare una pistola, *P 38* o no, al momento in cui diventerà esecutiva; quella legge con la quale avete voluto che qualsiasi edificio sede di un ente o di un'associazione in cui venga ritrovata una pistola o un'arma venga sequestrato dal giudice. Andrò a trovare il collega Zaccagnini e gli lascerò un'arma surrettiziamente, prefigurando la vostra giustizia, i vostri metodi. Non che io pensi che il palazzo di piazza Sturzo sarà sequestrato: in genere, finché il regime è questo, la farina del diavolo non va in crusca!

I permessi ai detenuti: ah! che volto forte, finalmente, state mostrando! La revisione, per esempio. Certo, c'erano delle cose che non andavano. Queste erano le cose da rivedere, magari le telefonate, magari i decreti-legge sulla sospensione dei termini di carcerazione per i rinvii imputabili ai detenuti. Ma voi siete complementari alle Brigate rosse, che sono, sì, quel che si dice, quelle che sostengono che la democrazia, in realtà, è peggio del fascismo, perché lo Stato di diritto dà degli alibi di classe. Ma voi state rendendo loro un servizio, perché state smantellando, giorno dopo giorno, ora dopo ora, lo Stato di diritto, per inventarvi ogni volta leggi gene-

rali, che servono unicamente per risolvere una difficoltà specifica e particolare in sede storica. State facendo una somma di leggi generali che sono tutte di congiuntura, tutte dirette a darvi più potere, l'illusione del potere fondata sulla legge e non sul valore morale della legge.

Dunque, signor ministro Bonifacio, la ascolteremo e non tornerò — perché in questo potrebbe esserci un po' di sadismo — su quello che già bene ha illustrato il collega Bozzi, cioè sulla vicenda in relazione alla quale voi avete chiesto al Consiglio superiore della magistratura di svolgere delle funzioni di polizia nei confronti di una corrente liberamente riunita a congresso per elaborare posizioni ideologiche, sbagliate o giuste che fossero, comode o no per tutti voi.

Mai, però, nemmeno Gonella e nemmeno Reale, per astuzia imbecille, per paura, per timore, magari nell'illusione di coprire con questi cenni a destra la possibilità di fare poi la grande « riforma Bonifacio », sono giunti a cose del genere. Forse la sua intenzione, onorevole ministro, è quella di far passare questo momento difficile per poi venire fuori con una azione politica in qualche modo corrispondente alla sua cultura progressista.

Al momento, quello che non possiamo non riscontrare è che una tale politica della giustizia non esiste e che probabilmente lei verrà qui ad annunciarci cose che non la riguardano e che non ci riguardano, se il nostro problema è quello di creare nel paese una giustizia costituzionale, senza la quale non c'è ordine, perché la Costituzione non parla di ordine pubblico, ma di ordine democratico. Voi, invece, state andando contro quello che, dopo trent'anni, era lecito attendersi da un Governo che ha nel Parlamento ampi consensi.

Unica consolazione per certuni, ma per noi ulteriore motivo di preoccupazione, è che i problemi grossi ormai li riconosciamo: fermo di polizia. Stato sempre più poliziesco, appoggio ad una visione dell'ordine pubblico che è a sua volta sempre più poliziesca. Di tutto questo, però, non si discute qui: il processo formativo della volontà del Parlamento si sta svolgendo in questi giorni altrove, come sempre. Noi, quindi, non giustificiamo certo, ma comprendiamo benissimo i colleghi che sono al 95 per cento del totale assenti da questo dibattito, perché per chiunque non faccia di questo un momento di lotta contro

il regime, venire qui solo per ascoltare il ministro e poi far finta di votare a favore o contro non è altro che un atteggiamento di mera esecuzione di decisioni prese altrove.

In questo modo, però, il Parlamento non può vivere e svolgere fino in fondo i suoi doveri e le sue funzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

COCCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi non daremo certamente luogo in questa sede ad un dibattito sullo stato della giustizia nel nostro paese. Purtuttavia, una serie di eventi maturati negli ultimi tempi, e che costituiscono oggetto delle interpellanze e interrogazioni presentate, possono rappresentare una ulteriore utile occasione per conoscere l'orientamento del Governo e per far maturare volontà politiche diverse.

In questo senso e a questo fine abbiamo voluto servirvi dello strumento dell'interpellanza, in questo delicato momento della difesa dell'ordine democratico, per dare un contributo alla risposta alla sfida che allo Stato democratico viene portata dalle forze del terrorismo, dell'eversione e della criminalità organizzata, risposta che è stata data, con così alti ed elevati accenti, anche nel convegno di Milano di domenica scorsa.

Signor ministro, onorevoli colleghi, noi desideriamo esprimere il nostro giudizio, sollecitare prese di posizione e conoscere il parere del ministro della giustizia (e, per le implicazioni che hanno questi problemi, dell'intero Governo), su una serie di fatti e di vicende che hanno sconvolto e sgomentato l'opinione pubblica e il mondo politico. Parleremo della discussa iniziativa della procura della Repubblica di Milano, che ha sospesa l'esecuzione di 2 mila mandati di carcerazione. Grande scandalo è sorto intorno a tale iniziativa; per tutti è stata una sorpresa, anche per la nostra parte politica, una decisione di questo genere, assunta dalla procura così importante. Ma è necessario approfondire con coraggio l'analisi di quanto si cela dietro tale decisione. Lo scandalizzarsi può essere una manifestazione di ipocrisia, se si riduce ad invocare lo Stato di diritto, quando si trascura lo stato di necessità che ha dato luogo a questo stato di cose che per certo andava evitato.

L'iniziativa di quella procura nasce in un paese nel quale i processi penali in pendenza hanno superato il tetto di 2 milioni e mezzo, mentre la situazione della popolazione penitenziaria si aggrava progressivamente. Dai 19 mila detenuti del 1971, si è passati ai 34 mila del 1977; le celle sono agibili nel numero di 23 mila; il 70 per cento della popolazione carceraria è rappresentato da detenuti in attesa di giudizio; i dati disponibili lasciano prevedere tempi sempre più lunghi per la celebrazione dei processi penali nel nostro paese.

Non ci si può dunque stupire che maturino siffatte iniziative, anche a rischio di forzare la lettera della legge, di fronte ad una situazione di gravità così straordinaria, che non caratterizza solamente Milano. In definitiva, se l'esecuzione dei mandati di carcerazione fosse puntualmente eseguita nel nostro paese, potrebbe condurre alla rottura dell'intero sistema carcerario. Questa situazione è chiara a tutti, e ciò sia detto non per giustificare l'iniziativa di cui si tratta, bensì per rendersi conto del momento in cui viviamo. Si impone un'operazione profonda di chirurgia, attraverso iniziative legislative sulle quali intendiamo pronunciarsi, per rimediare al patologico sovraffollamento delle carceri, che ha superato la capacità di tenuta del nostro sistema penitenziario. Dobbiamo renderci conto che la miriade di procedimenti per reati di minima pericolosità sociale blocca oggi l'intera macchina della giustizia; nello spirito e nella lettera dei principi costituzionali, dobbiamo quindi compiere in tempi rapidi nuove scelte di politica criminale.

Ci riferiamo all'esigenza di operare, innanzitutto, per la completa applicazione della riforma penitenziaria che, già di per sé, contiene elementi volti a decongestionare le carceri, attraverso l'attuazione della disciplina di determinati istituti come quello della semilibertà, ad esempio, al fine di ridurre la popolazione carceraria, compatibilmente con la più generale politica criminale che conduciamo. Siamo convinti che oggi si debba privilegiare la giustizia penale per una decisiva ed efficace risposta che scoraggi l'offensiva contro lo Stato democratico e persegua, fino in fondo, il terrorismo politico e il crimine organizzato, che terrorizza l'opinione pubblica nel nostro paese.

Bisogna avere il coraggio di rispettare l'impegno, assunto unitariamente in Parlamento, per sviluppare tutte le valenze della riforma penitenziaria, a cominciare dal già ricordato istituto della semilibertà. Vanno potenziate le sezioni di sorveglianza, per rimuovere le situazioni che impediscono il ricorso a tale istituto: si ponga mente al fatto che, quando vi siano condanne di sei mesi da espiare, si dovrebbe, per legge, adottare la semilibertà, ma ciò non è, in pratica, possibile per la carenza di personale e l'inefficienza degli uffici. Le pratiche relative richiedono fino a tre o quattro mesi, per l'espletamento. Da ciò deriva la vanificazione di questi stessi istituti. Quindi, quello che oggi si impone, è l'adozione di necessarie misure legislative che affrontino sul piano del diritto sostanziale il grosso tema delle pene alternative alle pene tradizionali, detenzione e pene pecuniarie. Siamo di fronte ad un grosso nodo della codificazione penale che esige una innovazione delle sue linee direttrici, non realizzabile nei tempi brevi in cui siamo chiamati ad operare. Ma è certo che l'introduzione di pene alternative risponde ad esigenze che sono proprie dello stato di emergenza in cui stiamo vivendo; è necessario proseguire su questo terreno per quanto riguarda la questione della depenalizzazione, già parzialmente introdotta nel nostro ordinamento. È necessario che, coraggiosamente, si vada oltre nella depenalizzazione di illeciti di scarsa o irrilevante pericolosità sociale; ciò corrisponde, per altro, al punto V, lettera c) della risoluzione approvata il 27 gennaio da tutte le forze democratiche della Camera.

Ritengo sia necessario che in questa occasione, in Parlamento, il ministro di grazia e giustizia esprima ufficialmente l'opinione del Governo rispetto a questo tema, che è strettamente legato al clamore suscitato dalla nota iniziativa della procura di Milano.

Altro tema che abbiamo voluto porre al centro della nostra interpellanza è quello che riguarda la situazione carceraria. Torniamo di nuovo a parlarne, è un tema ormai abbondantemente trattato da giornali e riviste e che è al centro di interviste e dichiarazioni; ma esso è reso ancora più scottante dallo scottante fenomeno delle evasioni. Evasioni di massa, evasioni di pericolosi criminali: motivo di profondissima inquietudine e di malessere e di disagio nel nostro paese.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

Erroneamente si è voluto confondere, talvolta, il fenomeno delle evasioni con il permesso. Il vero e serio punto che abbiamo davanti, e sul quale è necessaria una chiara presa di posizione, è il tema della sicurezza delle nostre carceri, sicurezza nei confronti della società, sicurezza per gli stessi detenuti, per gli agenti di custodia, per gli operatori penitenziari.

A questo riguardo riteniamo che debbano esserci date delle risposte in ordine ai fatti e alla linea di politica penitenziaria; per fatti intendiamo una risposta alla nostra interrogazione ed a quelle presentate da altri gruppi di questo Parlamento sulla clamorosa evasione dal carcere di San Vittore della banda Vallanzasca e sugli esiti dell'inchiesta amministrativa all'uopo disposta dal ministro di grazia e giustizia. Avremmo voluto che queste interrogazioni avessero fatto parte di quelle a cui, in questa sede, l'onorevole ministro dovrà fornire una risposta.

Sulla situazione carceraria, nulla di nuovo. Non possiamo che ripetere quali siano le cause del sovraffollamento, della concentrazione; come oggi il fenomeno delle evasioni sia il segno del deterioramento più generale dei dispositivi di sicurezza, sia il frutto dell'ammassamento senza criterio che vede, addirittura, giudicati e non giudicati negli stessi penitenziari, adulti insieme con minori, gruppi di pericolosi delinquenti nelle stesse celle in prossimità — come a San Vittore — della porta d'uscita, eccetera. Sono improvvidenze gravissime e pericolose, che caratterizzano tutta una serie di eventi legati a evasioni clamorose.

Viene in discussione, quindi, signor ministro, la politica del suo dicastero e in particolare della direzione generale di prevenzione e pena sulla quale, evidentemente, è necessario soffermarsi, se non altro per affermare che è l'ora di portarvi una boccata d'aria pura con un rafforzamento ed un potenziamento, nonché — ci permettiamo di dire — un ricambio di uomini e di orientamenti.

Le evasioni che si sono fin qui verificate in molti casi potevano e dovevano essere evitate; non è valida la spiegazione secondo la quale l'agente di custodia non è capace di fronteggiare un'evasione di massa, ma soltanto evasioni singole. Al contrario, diciamo che ci troviamo di fronte ad una linea che è priva di chiari indirizzi, ad un'imprevidenza largamente diffusa e che, qualche volta, sembra addirittura

preordinata. Di qui la oscura eversione che matura all'interno delle carceri, ove sappiamo che spesso risiede la « testa del serpente », ove sappiamo che spesso vi è il nido dal quale si dipana la matassa del crimine, che spesso è una « stazione » del crimine ed un centro organizzativo dello stesso.

In questa direzione l'azione di una politica penitenziaria diversa non « morde », non segna punti all'attivo in una lotta contro la criminalità; quindi il problema non è quello di fare la « faccia feroce », di portare avanti *tout court* una linea di repressione sommaria. Il problema, viceversa, è quello di utilizzare gli strumenti della nuova strategia di lotta al crimine, di utilizzare tutto quello che offre la riforma penitenziaria come grande fattore di lotta entro la criminalità. È necessario lottare contro ogni deviazione della riforma penitenziaria, per la realizzazione della quale il Parlamento è disposto a compiere i passi che si impongono e che sono necessari.

Non sono in discussione le riforme: quello che è in discussione è l'efficienza, è la risolutezza nella direzione di una politica penitenziaria nuova, adeguata al momento che viviamo.

Dobbiamo dire, a questo riguardo, che, a quattro mesi dal dibattito parlamentare che si concluse il 27 gennaio 1977, non abbiamo ancora, signor ministro, il piano « carceri sicure »; non abbiamo ancora alcuna disposizione, anche di politica legislativa, che valga a prevedere quelle case di pena, quei penitenziari che possano garantire sicurezza, che possano evitare il fenomeno dell'evasione. La vicenda Vallanzasca è indicativa di uno stato di marasma e di smarrimento in questo settore. Non possiamo rimanere vittime dell'attesa dell'incantesimo che farà il generale Della Chiesa.

Noi non abbiamo mancato di manifestare il nostro consenso, che, per altro, era anche indicato in un punto preciso — il punto VI, lettera f) — della risoluzione votata dalla Camera, alla predisposizione di una cintura esterna di sicurezza che vedesse impegnati i carabinieri. Lo abbiamo detto e ripetuto. Questa proposta è anche motivo delle discussioni e delle trattative in corso. Tuttavia, è necessario a questo punto fare chiarezza. Questa soluzione va resa pubblica, discussa tra le forze politiche. È necessario conoscerne i particolari. Non riteniamo, signor ministro, che il pro-

blema del piano delle carceri sicure si debba risolvere con quella circolare resa nota ai direttori delle carceri il 3 maggio, con questo decreto interministeriale del quale bisognerebbe sapere di più. È mia impressione che questo decreto interministeriale abbia probabilmente bisogno di una sanzione legislativa. Posso sbagliare, ma da una lettura affrettata emergono alcuni profili che possono essere pericolosi, e che vanno meglio definiti. Su di essi è necessario che si pronuncino la Commissione giustizia ed il Parlamento nel suo complesso. Le disposizioni del decreto interministeriale, che conferisce al generale Della Chiesa i poteri di cui abbiamo letto, possono dar luogo a pericolose interferenze, a violazione delle varie funzioni interne che debbono essere svolte dal personale operante all'interno delle carceri, e che vanno tenute distinte da quella esterna demandata ai carabinieri ed alla quale è preposto il generale Della Chiesa.

A questo riguardo, signor ministro, mi sembra necessario mantenere ben distinti il momento della prevenzione esterna e quello della generale vigilanza nel funzionamento degli istituti carcerari e degli stabilimenti di pena, la cui spettanza all'autorità giudiziaria vogliamo venga da lei riaffermata con tutta chiarezza e solennità. Questo diciamo pur essendo convinti della necessità di coordinare il momento della custodia esterna con il momento dell'applicazione del trattamento punitivo. Esigenze di coordinamento debbono pur esistere, ma non si può affidare una funzione quasi di governatore supremo delle carceri italiane al generale Della Chiesa. In quel caso, ingenereremmo confusione, apriremmo la strada a conflitti di competenze, potremmo avere una situazione più pericolosa dell'attuale che aggraverebbe di fatto la già grave situazione che viviamo.

Dobbiamo definire questa funzione del generale Della Chiesa come un momento integrativo dell'opera che spetta a quanti lavorano nella direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, ed esclusivamente volto alla difesa e alla custodia esterna, con un carattere temporaneo ed eccezionale, anche se la previsione arriva fino al 31 dicembre 1980.

Credo che sia necessario fare alcune precisazioni in relazione agli articoli 1, 3 e 4 del decreto interministeriale, che sollevano qualche perplessità contenendo norme che non possono essere adottate in via ammini-

strativa. D'altra parte ci sembra che il piano « carceri sicure » e l'indirizzo nuovo nella politica penitenziaria, esigano un riordino ed un potenziamento della direzione generale di prevenzione e pena. In questa situazione riteniamo che sarebbe sbagliato scegliere una via che demandi il momento della prevenzione a forze che non appartengono all'amministrazione giudiziaria, senza viceversa preoccuparsi di rafforzare le strutture che, istituzionalmente, sono e devono essere chiamate a svolgere tali compiti.

Viene altresì in evidenza il grosso tema dell'edilizia carceraria, che è stato ampiamente dibattuto, sia in quest'aula sia presso la Commissione giustizia. Non crediamo che questo problema, che non si risolve certamente nell'arco di pochi giorni, di pochi mesi o di pochi anni, possa essere affrontato nell'ambito di una previsione di spesa di 30 miliardi per il 1977 e di 400 miliardi nell'arco quinquennale. Se non ricordo male, signor ministro, ella, in una importante seduta della Commissione giustizia, affermò che le necessità e i fabbisogni, secondo quanto a lei risultava, erano tali da richiedere la spesa immediata di almeno 400 miliardi e di mille miliardi negli anni a venire. Mi sembra che questo divario di stanziamenti sia veramente elevato, ma è ancora più grave il fatto che non abbiamo un piano per le carceri. Intendo riferirmi, signor ministro, ad un piano di ubicazione, di dimensioni, di caratteristiche e di tipologie dei penitenziari. Non dobbiamo ripetere gli errori che in passato hanno condotto alla costruzione dei grandi *lager* quali Rebibbia; abbiamo veramente bisogno di programmare l'edilizia carceraria secondo le indicazioni della riforma penitenziaria. È questo un dibattito estremamente necessario e non casualmente la Commissione lavori pubblici ha auspicato, con un voto unanime suggerito e sollecitato dallo stesso relatore, onorevole Padula, la costituzione di un Comitato parlamentare per seguire i problemi dell'edilizia penitenziaria, a somiglianza di quanto abbiamo chiesto per l'attuazione della riforma carceraria in generale.

Per quanto riguarda il problema degli agenti di custodia non mi intratterrò a lungo, dal momento che abbiamo all'ordine del giorno una nostra interrogazione. Voglio solo sottolineare che è necessario sciogliere il nodo della riforma del Corpo degli agenti di custodia, andando oltre ciò che è stato sino a questo momento fatto.

Mi consenta, signor Presidente, di esprimere alcune brevi parole sul tema delle corti di assise, riproposto dalla allarmante vicenda di Torino. Noi crediamo che il ministro vorrà qui confermare che è assolutamente necessario che il nostro ordinamento giudiziario rimanga fedele alla revisione dell'articolo 102, secondo comma, della Costituzione, che impone al legislatore di assicurare forme e modi per consentire la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia. Sarebbe estremamente grave far fronte alle defezioni dei giudici popolari con il trasferimento delle competenze dalla Corte di assise al giudice togato, cioè al tribunale ordinario. Sarebbe — questa sì — una grave sconfitta; dobbiamo al contrario ribadire l'importanza dell'articolo 102 della Costituzione e la funzione che esso ha, dal momento che in tale norma si ravvisa il tratto democratico della nostra legislazione. Siamo pertanto contrari a soluzioni che vadano nella direzione accennata; riteniamo, al contrario, che la giusta via sia quella di misure legislative che predispongano meccanismi diversi, rimuovendo ogni limitazione nel numero dei giudici da estrarre e permettendo, mediante l'ampliamento dell'elenco dei supplenti, la costituzione della giuria popolare. Esistono delle formali proposte a questo riguardo, nonché delle ipotesi di lavoro che possono essere esaminate.

È altresì necessario garantire, anche dal punto di vista tecnico-giuridico, la difesa d'ufficio, ai sensi dell'articolo 24 della Costituzione. Noi riteniamo che anche per la soluzione di questo problema — sul quale è in corso un ampio dibattito — non ci si possa allontanare dalla previsione costituzionale, cercando di garantire, anche in forma diversa e nuova, la difesa d'ufficio. È necessario evitare che con spregiudicate manovre determinati gruppi possano, in nome del diritto alla difesa, colpire il principio della legalità e la credibilità stessa delle nostre istituzioni.

Concludendo, per quanto riguarda il congresso tenuto a Rimini da « Magistratura democratica », riteniamo si debba considerare oggi l'osigenza preminente e sovrana di far convergere tutte le forze, gli organi e i poteri dello Stato in un'unica direzione, verso un progetto unitario di lotta al crimine e di difesa dell'ordine democratico. In questa direzione abbiamo salutato come fatto di grande valore il pronunciamento solenne del Consiglio superiore della magi-

stratura. Esso, in tutte le sue componenti, si è espresso sulla individuazione dei gravi pericoli che incombono sull'ordine democratico e sui rimedi necessari per ovviare ad essi.

Non riteniamo che in questa direzione unitaria, nello spirito di questa collaborazione su questo fertile terreno di incontro tra Governo, Consiglio superiore della magistratura e Parlamento, si muova l'iniziativa che è venuta dal Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** Onorevole Coccia, la prego di concludere.

**COCCIA.** In virtù di quella iniziativa si è demandato al ministro di grazia e giustizia il compito di accertare le opinioni espresse in un congresso di una importante corrente della nostra magistratura. Questa scelta è sconcertante e ricca di gravi implicazioni. Non casualmente il Consiglio superiore della magistratura ha affermato che non è suo compito istituzionale quello di indagare sulle opinioni che si esprimono nei dibattiti di una importante corrente democratica.

**PRESIDENTE.** Onorevole Coccia, la prego di concludere perché il tempo a sua disposizione sta per scadere. Altre argomentazioni, se crede, potrà svolgerle in sede di replica.

**COCCIA.** Vorrei solo dire che altro è la contestazione di idee e la battaglia sul terreno politico, altro è l'adozione di provvedimenti disciplinari; se esistono dei fatti concreti, si dia il via ad azioni disciplinari. Noi riteniamo che questa iniziativa non abbia certo accresciuto il prestigio degli organi dello Stato e che non vada nella direzione di quella collaborazione e di quella convergenza che tutti auspichiamo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

**BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia.** Signor Presidente, onorevoli deputati, alcune delle interpellanze e delle interrogazioni al nostro esame ripropongono, a proposito di recenti avvenimenti od episodi giudiziari, il delicato, difficile e tormentato

tema dei rapporti tra politica e giurisdizione. Lo ripropongono in termini problematici e controversi. Così accade che, mentre l'interpellanza che fa riferimento specifico al convegno di « Magistratura democratica » sollecita il Governo ad adottare iniziative atte a garantire che l'attività giudiziaria non diventi strumento di lotta politica, altre interpellanze esprimono aspre critiche all'iniziativa, definita « sconcertante », con la quale di recente il Consiglio dei ministri si è occupato di quel convegno.

Nel rispondere a queste sollecitazioni ed a queste critiche ritengo, onorevoli deputati, di dover anzitutto riaffermare che la funzione giurisdizionale, per sua propria natura, è e deve essere esercitata *super partes*. È in vista di questa necessaria e caratterizzante imparzialità che la Costituzione enuncia il principio dell'indipendenza del giudice (come sottolineava l'onorevole Bozzi) e predispone gli strumenti idonei a salvaguardarla non soltanto nei confronti dell'esecutivo, ma *erga omnes*, fino al punto da consentire, nel secondo comma dell'articolo 98, la limitazione di uno dei fondamentali diritti assicurati a tutti i cittadini: quello di iscriversi e di militare in un partito politico.

Questa premessa — sulla validità della quale non possono cadere ragionevoli dubbi — non deve tuttavia indurre alla conclusione che la funzione giurisdizionale sia o debba essere politicamente « asettica ». Invero il giudice, nella misura in cui svolge una fondamentale funzione di garanzia del sistema, è chiamato, in primo luogo, a garantire i supremi principi dell'ordinamento, quali sono desumibili dalla Costituzione: e come l'indirizzo politico fissato dai principi costituzionali condiziona ogni altra attività dei pubblici poteri, così esso, del pari, condiziona l'esercizio della giurisdizione. Ne è prova evidente la circostanza che il giudice, pur soggetto alla legge, deve sospenderne l'applicazione ove un dubbio di legittimità costituzionale non appaia manifestamente infondato. Fra due interpretazioni possibili deve optare per quella conforme ai principi costituzionali, e a questi deve prestare osservanza nell'esercizio dei poteri discrezionali che la legge gli conferisce.

Se questa seconda premessa è, come mi sembra, altrettanto valida della prima, da entrambe sono desumibili i criteri secondo i quali dobbiamo valutare le inquietudini

che in questi anni sono venute emergendo nel mondo della magistratura ed i criteri che devono guidarci nell'esprimere un sereno e corretto giudizio.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Sono convinto, onorevoli deputati, che la magistratura abbia nel suo complesso contribuito positivamente a rendere effettivi i principi costituzionali, senza eccedere dai limiti delle sue attribuzioni. Credo che la magistratura non sia venuta meno al suo fondamentale dovere di applicare imparzialmente la legge; credo che la magistratura, pur investita — come era inevitabile che accadesse — dalla crisi di trasformazione che è caratteristica del nostro tempo, sia in sostanza rimasta fedele al ruolo che la Costituzione le assegna. Certo non sono mancati comportamenti ed episodi che hanno destato e destano vive preoccupazioni. Non dobbiamo sopravvalutarli né dobbiamo trascurarli. Non possiamo ammettere che il giudice proclami un suo programma di disapplicazione della legge, né possiamo ammettere che egli usi lo strumento giurisdizionale in funzione di lotta politica o, addirittura, di eversione del sistema costituzionale e del pluralismo che a questo è connaturale.

Quando ciò avviene, è nostro dovere intervenire con i mezzi che l'ordinamento predispone: non già per interferire nella sfera propria della giurisdizione, ma per garantirne i connotati essenziali.

Nessuno — né il Governo nella sua collegialità, né il guardasigilli — si propone di interferire nella dialettica interna della magistratura e delle sue libere associazioni. Io considero, anzi, positivo il dibattito che in questi anni si è svolto nel mondo dei giudici: un dibattito che, pur presentando momenti drammatici, è stato nel suo insieme positivo, perché ha consentito una presa di coscienza del ruolo che oggi spetta al giudice. E oserei dire che le luci prevalgono sulle ombre. Dal Consiglio superiore della magistratura — nel quale oggi tutte le correnti sono rappresentate — proprio in questi ultimi tempi sono emerse posizioni unitarie nella individuazione dei mezzi più idonei a combattere la criminalità e la violenza politica. Credo che questo sia un fatto di grande rilievo, perché sta a dimostrare

che in un momento difficile del nostro paese tutta la magistratura, senza distinzione fra correnti, è unanime nell'assumere l'impegno di difendere l'ordine democratico contro i tentativi di eversione.

Ciò posto, devo chiarire che la presa di posizione del Consiglio dei ministri a proposito del congresso di Rimini e le iniziative in corso non sono affatto dirette a comprimere la libertà di manifestazione del pensiero che, ovviamente, spetta anche ai magistrati, né in qualche modo a censurare i risultati del convegno di Rimini. La verità è ben altra: essa è già desumibile — per la verità — dal documento che immediatamente rimisi per doverosa notizia al Consiglio superiore della magistratura, ma va qui ribadita per contestare *in radice* ogni possibile distorsione e per dissipare ogni equivoco.

Il fatto è che il convegno di Rimini è stato preceduto ed accompagnato da cronache che hanno riportato alcune dichiarazioni di singoli magistrati che hanno turbato — bisogna riconoscerlo — la pubblica opinione.

Se e quando un magistrato, chiamato istituzionalmente ad applicare la legge, a prestare osservanza al dovere della soggezione alla legge, esprime il proposito di disapplicarla; se e quando un magistrato, chiamato a difendere la legalità, giustifica comportamenti gravemente illegali; se e quando un magistrato, chiamato a garantire il sistema (un sistema — giova aggiungere — basato sull'ordine democratico), esprime il proposito di usare la funzione giurisdizionale per combattere il sistema; se e quando tutto ciò accade, non è possibile assistere inerti senza venir meno a doveri che discendono dal dettato costituzionale.

PANNELLA. Siete custodi della Costituzione o del sistema?

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Orbene, onorevoli deputati, il Consiglio dei ministri ha espresso le sue preoccupazioni non sui lavori del convegno o sulle sue conclusioni, ma in ordine a specifici episodi, ampiamente riferiti dalla stampa ed idonei a turbare la pubblica opinione del paese, quel paese che nei suoi giudici vuol vedere i difensori della legalità e dell'ordine democratico. E le iniziative di accertamento da me prese riguardano, appunto, specifici e singoli episodi:

voglio aggiungere pochissimi episodi! Le iniziative sono molte, devo specificare, a verificare innanzitutto, attraverso l'audizione degli stessi interessati, se le dichiarazioni siano state fedelmente riportate dalla stampa.

Ridimensionato in questi termini l'intervento del Governo, credo che esso possa incontrare il consenso sia di quanti chiedono interventi appropriati nel caso di accertate violazioni di fondamentali doveri, sia di coloro che, in questa occasione, hanno manifestato preoccupazione in ordine alla correttezza dei rapporti fra potere esecutivo e magistratura.

Questa preoccupazione è in me sempre vivissima, e ad essa si ispira l'estremo riserbo che ho osservato pur nel grande clamore suscitato dalla nota ordinanza del pretore di Treviso, sulla quale diverse interpellanze ed interrogazioni richiamano l'attenzione del Governo e dell'Assemblea. Io credo, in quello spirito di prudenza al quale faceva riferimento poc'anzi l'onorevole Bozzi, di dover tuttora attenermi a questo riserbo. Ma desidero assicurare gli interpellanti e gli interroganti che, appena con il deposito della sentenza si sarà conclusa la fase processuale, verificherò se il pretore, nell'esercizio delle sue funzioni, abbia oltrepassato quei limiti al di là dei quali anche provvedimenti giurisdizionali possono dar luogo, secondo la stessa giurisprudenza del Consiglio superiore della magistratura, a responsabilità disciplinare.

Onorevoli deputati, la crisi della giustizia si manifesta in tanti modi e spesso ci pone improvvisamente — talvolta drammaticamente — di fronte a problemi del tutto nuovi. Così è a dirsi per la mancata celebrazione del processo di Torino e per la non esecuzione, a Milano, degli ordini di carcerazione relativi alle pene di più lieve entità.

Per la verità debbo smentire di aver rilasciato dichiarazioni alla stampa secondo le quali sarei a conoscenza di collegamenti fra le Brigate rosse e non so quali centri internazionali, e devo dire (anche se in materia la competenza è del ministro dell'interno) che si stanno effettuando indagini in tutte le direzioni. Nego, comunque, di aver fatto la dichiarazione di cui sopra. Si è, con tutta probabilità, trattato di un equivoco.

Le vicende di Torino — sulle quali si soffermano l'interpellanza Pazzaglia e le interrogazioni Scalia, Galasso e Felisetti —

sono ben note. Il differimento a nuovo ruolo dei processi a carico di 52 imputati per costituzione di banda armata e per altri gravi reati è stato determinato dalla impossibilità di costituire il collegio della corte di assise, per gli impedimenti allegati dalla maggioranza dei giudici popolari estratti e verificati successivamente attraverso visite fiscali. Per altro, esplicite ed univoche dichiarazioni degli interessati avvalorano il sospetto che le numerose richieste di esonero siano da attribuirsi al clima di tensione e di turbamento creato intorno al processo ed allo sgomento suscitato dal vile, ignobile assassinio dell'avvocato Fulvio Croce, presidente dell'ordine degli avvocati di Torino.

Il mancato svolgimento del processo — valutato alla luce delle cause che lo hanno determinato — è un fatto di estrema gravità. Quando lo Stato è posto in condizione di non poter esercitare una sua fondamentale funzione, quanti hanno a cuore la difesa delle istituzioni democratiche hanno il dovere di predisporre tutti i mezzi idonei ad evitare il ripetersi di tali tristissimi episodi. Per altro, prima di indicare le vie che il Governo sta percorrendo o si propone di percorrere, dobbiamo pur sottolineare che il caso del processo di Torino, certo gravissimo, non può essere assunto ad indice del fallimento della partecipazione popolare alla amministrazione della giustizia. Altrove, processi intorno ai quali si era creata una determinata atmosfera di tensione sono stati celebrati (ad esempio a Napoli, contro una banda dei NAP) o si stanno proprio in questi giorni celebrando (si guardi a Padova). Faccio questo rilievo per sottolineare che l'emotività creata da drammatici avvenimenti deve essere vinta da una più matura e razionale riflessione, la quale ci convince — deve convincerci! — che non siamo certo arrivati alla resa dello Stato e delle sue istituzioni.

Siffatta conclusione, tuttavia, non ci esime dall'obbligo di esperire tutti quegli interventi — a livello normativo ed organizzativo — che appaiano necessari, perché in ogni caso lo Stato sia in condizioni di prevalere sulla violenza e sulle intimidazioni.

Per quanto riguarda il caso specifico di Torino, l'esigenza primaria è quella di assicurare che il processo possa essere nuovamente fissato, in termini ragionevolmente ravvicinati. A tale scopo — in considerazione della circostanza che i ruoli del 1977 risultano già fissati — ho assunto l'iniziativa

della costituzione di una seconda corte di assise. Occorre in ogni caso — come è ovvio — intraprendere iniziative di più largo respiro.

Dobbiamo, nel contempo, sottolineare quanto provvido e tempestivo sia stato l'intervento del Governo, il quale, anche su unanime suggerimento del Consiglio superiore della magistratura (anche in materia, onorevole Coccia, si è trattato di una unitaria presa di posizione dell'intero Consiglio superiore della magistratura), ha adottato il decreto-legge 30 aprile 1977, n. 151, in forza del quale sono state ampliate le cause di sospensione dei termini della carcerazione preventiva, includendo nelle stesse la impossibilità di costituzione del collegio giudicante. Si tratta di una misura indispensabile per impedire che l'intimidazione possa determinare anche il disastroso effetto di consentire che imputati di gravissimi delitti possano, addirittura, conseguire la scarcerazione. Ma è di tutta evidenza che detta misura, pur necessaria, è insufficiente. Non basta infatti, che gli imputati restino in stato di detenzione. Occorre anche che la funzione giurisdizionale sia effettivamente esercitata per punire i colpevoli ed assolvere gli eventuali innocenti.

Appaiono, allora, necessari altri strumenti. Occorre, innanzitutto, apprestare una particolare tutela penale per quanti sono più esposti agli attacchi intimidatori di un particolare tipo di delinquenza; ed a tanto, di recente, ha provveduto il Governo, sottoponendo all'esame delle Camere alcune modifiche del codice penale. Occorre, altresì, una riflessione sui meccanismi di formazione dei collegi di assise e sulle competenze degli stessi.

L'onorevole Coccia e gli altri firmatari dell'interpellanza n. 2-00190 sollecitano iniziative legislative tendenti a modificare la normativa relativa ai meccanismi di composizione delle giurie. Posso assicurare che è in fase di avanzata elaborazione una proposta diretta appunto a sciogliere alcuni nodi relativi alle modalità di questi meccanismi. Ma dobbiamo anche valutare se occorra rivedere il quadro delle competenze oggi attribuite alle corti d'assise. Non si vuole (attraverso l'ipotesi — da approfondire — di trasferimento di alcune competenze al giudice ordinario) mortificare il principio della partecipazione popolare all'amministrazione della giustizia, che certo è uno dei principi fondamentali della Costituzione, ma che lascia al legislatore un

ampio ventaglio di discrezionalità, per altro già esercitato in altre occasioni. Nell'ipotesi che io prospetto (come momento di riflessione), si potrebbe contestualmente arricchire la sfera di attribuzioni della corte d'assise, assegnando a questa la cognizione di reati che ledono i cosiddetti interessi collettivi diffusi (ad esempio, l'inquinamento, l'adulterazione di sostanze alimentari e così via): una materia per la quale, io credo, la partecipazione popolare potrebbe trovare significativa e particolare rilevanza.

Passando all'episodio di Milano, dirò che, appena informato del provvedimento col quale l'autorità giudiziaria di quella città aveva sostanzialmente sospeso gli ordini di carcerazione per pene inferiori ai quattro mesi, ebbi immediatamente a disporre, come è noto, che il capo dell'ispettorato si recasse *in loco* per riferirmi i termini della grave situazione. Successivamente, sulla base delle informazioni ed indicazioni fornitemi dall'ispettorato, funzionari della competente direzione generale hanno preso contatto con le locali autorità statali e regionali per disporre forme di intervento che, a tempi non lunghi, avrebbero potuto aumentare la ricettività degli istituti penitenziari.

La situazione è certo grave, non dobbiamo nascondercelo. Lo Stato non può di fatto abdicare al dovere di dare esecuzione alle pene, senza provocare un danno gravissimo alla credibilità della giustizia e delle leggi. Occorre, tuttavia, una volta per tutte affermare che la grave crisi della giustizia — in ogni settore, compreso quello carcerario — è la conseguenza di lunghi anni, direi anzi di decenni, nei quali, senza colpa di nessuno, i problemi della giustizia sono stati considerati di secondo piano rispetto ad altri temi ritenuti socialmente prioritari. Faccio questa affermazione non già per dimostrare che le responsabilità della crisi non possano e non debbano ingiustamente essere addossate a questo Governo, ma per sottolineare che nessuno può illudersi che interventi immediati possano miracolisticamente risolvere la grave situazione. Quel che possiamo e dobbiamo fare è invertire la tendenza ed iniziare, nei fatti, un discorso nuovo che parta dalla premessa indiscutibile — convalidata proprio dai gravi aspetti della crisi che ci investe — che l'efficienza della giustizia è strumento essenziale per assicurare il primato della legge sulla illegalità, e che il primato del-

la legge è a sua volta condizione essenziale e fondamentale di ogni civile ed ordinata convivenza, in difetto della quale ogni altro interesse della collettività viene irrimediabilmente compromesso.

Io credo che il Governo abbia dato prove tangibili e credibili di questa inversione di tendenza. Lo stanziamento di 400 miliardi per l'edilizia carceraria (specie se comparato alle attuali, gravi strettoie della pubblica spesa); l'aumento degli organici, oltre che dei servizi propriamente giudiziari, anche, specificamente, dell'amministrazione penitenziaria; l'aumento del numero del contingente degli agenti di custodia ausiliari; i miglioramenti economici per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia: questi sono già significativi esempi di una strategia che, con diverse angolazioni, è diretta a sciogliere i nodi più rilevanti della grave crisi.

A tali interventi, già tradotti in leggi o in disegni di legge, si aggiungono quelli in corso di elaborazione.

L'episodio di Milano, che rivela una situazione non peculiare di quella città (sono in corso gli accertamenti su tutta l'area nazionale) sollecita una particolare attenzione proprio sul fenomeno delle pene di più lieve entità, sotto un duplice profilo. Il primo riguarda l'attivizzazione, a tempi brevi, di una rete di carceri minori, nelle quali sia possibile ospitare i detenuti per pene di più breve durata. Intendo riferirmi alle carceri mandamentali, a proposito delle quali all'onorevole Servello ed agli altri firmatari dell'interpellanza n. 2-00177, i quali richiamano una specifica responsabilità dell'attuale titolare del dicastero di grazia e giustizia, dirò, con elenco alla mano, che la soppressione di numerosissime case mandamentali risale ad un arco di tempo ormai lontano o addirittura lontanissimo. La causa di tale soppressione è da individuare nelle estreme difficoltà incontrate, quanto alla spesa, dalle amministrazioni comunali interessate. L'indirizzo che io perseguo, e che si concretizzerà appena sarà realizzato il necessario concerto con il Tesoro, è volto a riattivare un'ampia rete di carceri mandamentali, con una normativa che assicuri ai comuni l'immediato, totale, diretto rimborso delle spese relative alle strutture ed al personale. Ristrutturando le carceri mandamentali tuttora aperte, in numero di 251, nonché 79 di quelle attualmente chiuse, sarà possibile reperire circa 4.500 nuovi posti, con una spesa complessiva che non do-

vrebbe comportare, a mio avviso, oneri insopportabili per il bilancio dello Stato. Ritengo che questo intervento — che può realizzarsi in tempi notevolmente ravvicinati — rappresenti il più valido contributo alla politica volta a porre rimedio al sovraffollamento delle carceri statali ed al preoccupante fenomeno della mancata esecuzione degli ordini di carcerazione per le pene minori.

Di fronte all'imponenza quantitativa dei reati minori dobbiamo tuttavia anche preoccuparci di verificare se, per caso, non si faccia troppo frequente ricorso alle sanzioni penali (forse vogliamo punire troppo, e perciò puniamo male), e se carcerazione e pene pecuniarie convertibili siano davvero gli unici possibili tipi di sanzione penale. Voglio con ciò accennare, è chiaro, alla cosiddetta depenalizzazione ed alle pene alternative, due temi sui quali un efficiente e ristretto gruppo di lavoro sta portando la sua attenzione, sotto la mia personale e diretta guida.

La depenalizzazione — lo affermo con riferimento alla lettera a) dell'interpellanza Pannella n. 2-00187 — presenta, come è ovvio, una profonda differenza rispetto all'amnistia, giacché non rappresenta occasionale rinuncia all'irrogazione della sanzione penale, ma permanente trasformazione della natura dell'illecito. La depenalizzazione trova ben noti precedenti legislativi — voglio qui citare soltanto la legge 24 dicembre 1975, n. 706 —, ma incontra difficoltà che non possono e non debbono essere sottovalutate. Occorre infatti esaminare con prudenza le singole fattispecie normative, sia per individuare alternativamente sanzioni penali che siano efficienti, sia per verificare se per caso non siano in esse coinvolti interessi della collettività che, lungi dall'essere trascurabili, siano diventati nella realtà dei nostri tempi meritevoli addirittura di più severa tutela.

Altrettanto difficile, certo, è l'individuazione di un sistema di pene alternative rispetto alla carcerazione ed alla pena pecuniaria convertibile. Nonostante ostacoli e difficoltà, però, entrambe le vie — depenalizzazione e pene alternative — vanno percorse con impegno e con coraggio, in tempi brevi.

Alcune interpellanze ed interrogazioni sollevano altri quesiti in ordine al problema carcerario e, in particolare, alla riforma del Corpo degli agenti di custodia.

Certo, non si può non convenire sulla gravità della situazione penitenziaria (ne

abbiamo parlato tante volte in quest'aula); ma proprio la serietà del problema richiede dai responsabili della cosa pubblica una valutazione dei fatti e delle loro motivazioni il più possibile obiettiva e serena.

Per alcuni aspetti la situazione attuale è da ritenersi la risultante di gravi carenze nelle strutture e nei meccanismi funzionali che solo in tempi relativamente recenti è stato possibile affrontare con la predisposizione di programmi reintegrativi di consistenza adeguata. Mi riferisco, in particolare, ai piani per il rinnovamento e la ristrutturazione edilizia (fino al recentissimo provvedimento che stanziava 400 miliardi, approvato dalla Commissione lavori pubblici della Camera); al potenziamento del personale civile; alla revisione dei programmi di trattamento penitenziario, con l'ingresso di nuove figure operative — gli educatori e gli assistenti sociali — e con il ricorso a nuove forme di collaborazione con la comunità esterna, eccetera.

Si può comprendere come tali prospettive di soluzione — alle quali corrispondono non solo interessi teorici, ma concreti provvedimenti, già perfezionati o in corso di perfezionamento legislativo — richiedano tuttavia, per produrre un risultato positivo, tempi più lunghi di quelli che l'opinione pubblica si attende di vedere impiegati per un sollecito cambiamento della situazione.

D'altra parte, accanto a fattori tradizionali di malessere che pesano sul funzionamento della amministrazione penitenziaria, vanno attentamente considerati quelli di origine più prossima, che costituiscono, dal punto di vista criminologico e penitenziario, un fenomeno nuovo e dalle connotazioni indubbiamente inquietanti.

L'aumento della criminalità negli anni '70, particolarmente nell'area di alcune più gravi manifestazioni di violenza sulle persone e sulle cose; il diffondersi di modelli operativi organizzati, con l'intervento di apparati che mantengono una efficiente capacità di proteggere e utilizzare il singolo membro del gruppo anche dopo il suo arresto e la sua condanna; la speculazione politica di tipo eversivo che frange di esaltati hanno introdotto nel carcere, facendo leva sulla sofferenza e sulla disponibilità dei soggetti più sprovveduti; tutto ciò ha determinato un insieme di nuove condizioni i cui effetti negativi si sommano, con conseguenze che talvolta diventano esplosive.

Il sovraffollamento degli istituti penitenziari, il cambio della popolazione ivi ri-

stretta, con quote crescenti di soggetti imputati o condannati per reati violenti, il prolungarsi dei tempi di detenzione preventiva per l'accumularsi dell'arretrato giudiziario, lo sviluppo all'interno della popolazione detenuta di forze organizzate per l'esercizio del potere e per la lotta ideologica all'istituzione (e, attraverso l'istituzione, allo Stato) sono tutti conseguenti elementi di crisi che, già gravi se considerati isolatamente, determinano in concorso tra loro una situazione ancora più pesante.

Nei confronti di questi aspetti emergenti occorre certo intervenire con provvedimenti a brevissimo termine, senza attendere il prodursi dei benefici che le modificazioni determinanti prima ricordate potranno assicurare col tempo ed alle quali è comunque legata la possibilità di giungere alla vera soluzione dei problemi che la realtà ci pone.

Occorre però che gli interventi immediati dettati dall'emergenza siano rigorosamente contenuti, per qualità e durata, nei limiti espressi dalle loro motivazioni e non rappresentino invece, in modo più o meno consapevole, la tendenza a un ritorno su posizioni concettuali e operative, inerenti alla esecuzione della pena, che devono essere considerate definitivamente superate.

Interventi di emergenza, dunque, sì, ma coerenti con il disegno di fondo che costituisce il motivo ispiratore della riforma: reintegrazione dei livelli di sicurezza di cui i detenuti stessi hanno bisogno per il buon andamento della vita degli istituti, ma senza necessariamente far ricorso a misure eccezionalissime; più oculata scelta dei criteri che consentano di differenziare gli istituti in funzione del tipo di esigenze dei detenuti accolti. Il piano relativo a queste carceri differenziate, alle quali si richiama la risoluzione approvata dalla Camera il 27 gennaio scorso, è in parte già operativo, in parte in via di attuazione.

È noto che di recente, con mio provvedimento, adottato di concerto con il ministro della difesa e con il ministro dell'interno, ad un generale di brigata (poi nominato nella persona del generale Della Chiesa) è stato affidato il compito di coordinare la difesa esterna delle carceri ed anche, al fine del necessario coordinamento fra sicurezza esterna ed interna, il compito di sottoporre al Ministero della giustizia, per quanto riguarda attribuzioni che a questo fanno capo e devono far capo, osservazioni, suggerimenti e proposte.

Il decreto interministeriale non ha trasferito al generale Della Chiesa alcuna delle competenze istituzionali del Ministero: il primo compito del generale Della Chiesa è quello di coordinare il sistema di protezione esterna delle carceri, ma poiché esiste, come è ovvio, anche un problema di coordinamento fra sicurezza interna e sicurezza esterna delle carceri, il generale Della Chiesa ha appunto il potere di rassegnare al ministro di grazia e giustizia, per i provvedimenti di sua esclusiva competenza, eventuali osservazioni, proposte e suggerimenti. Realizziamo così una utile forma di collaborazione, nel pieno rispetto delle reciproche attribuzioni.

Questo provvedimento, da me adottato di concerto con i colleghi della difesa e dell'interno, nonché il richiamo di un congruo numero di carabinieri già effettuato dal Ministero della difesa, si collocano nell'ambito di un indirizzo da me frequentemente da tempo sollecitato, volto a far fronte all'impegno di separare i detenuti più pericolosi e, più in generale, alla necessità di assicurare una maggiore sicurezza dell'intero sistema carcerario.

Questo indirizzo va valutato anche in riferimento a tutta una serie di misure normative e organizzative idonee a riportare ordine nelle nostre carceri senza compromettere i principi fondamentali della riforma.

In questo quadro si collocano la legge n. 1 di quest'anno, che ha aumentato le pene per le evasioni; il disegno di legge di modifica di alcune norme del codice penale di recente approvato dal Consiglio dei ministri, che fra l'altro aumenta congruamente le pene per i reati di procurata evasione e di colpa del custode; il disegno di legge, pendente innanzi alla Camera, con il quale si estendono ai corpi di polizia addetti alla tutela esterna delle carceri le disposizioni circa l'uso delle armi oggi in vigore per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia; le modifiche al regolamento di esecuzione della legge del 1975, di recente approvate dal Governo e già operanti, tra le quali una particolarmente rilevante riguarda ragionevoli restrizioni e ragionevoli cautele nella disciplina dell'accesso dei detenuti alle comunicazioni telefoniche.

PANNELLA. Non avreste mai potuto scrivere « irragionevoli », signor ministro !

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Le faccio presente, onorevole Pannella, che la stessa legge del 1975 fa distinzione fra le comunicazioni epistolari e quelle telefoniche, prevedendo un regime specifico per le prime e rimandando al regolamento le cautele da adottare per le seconde.

È un fatto che più volte il sistema carcerario è stato accusato di offrire la possibilità di collegamenti tra la criminalità interna e quella esterna, soprattutto attraverso i telefoni. È per questo che dobbiamo stabilire delle cautele, prevedendo che il ricorso al telefono avvenga in circostanze predeterminate dal regolamento e che sia sempre effettuata la registrazione o l'ascolto della telefonata.

In questo momento, così difficile e tragico per l'ordine pubblico, queste sono misure che dobbiamo necessariamente adottare. Permettetemi di esprimere compiutamente su questo punto il mio pensiero, tralasciando per un momento il testo scritto.

Nella misura in cui noi utilizzeremo gli spazi che la legge del 1975 ci offre per riportare ordine nelle carceri, opereremo per salvare la riforma del 1975. Se invece, come è accaduto, per esempio, nel caso dei permessi ai detenuti, facciamo un uso anormale di ciò che la legge del 1975 consente, non è vero che la riforma faccia un passo in avanti, ne fa invece all'indietro, perché nel paese, nella pubblica opinione e quindi nelle forze politiche che riflettono la pubblica opinione, nasce inevitabile una spinta verso una controriforma. Il nostro è un tentativo per salvare la riforma, assicurando però nello stesso tempo la sicurezza del paese e della collettività. Questo, del resto, è il nostro dovere.

MANCO. Nella riforma c'è già la formazione della riforma stessa.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. A quanto innanzi dicevo vanno aggiunte le numerose disposizioni amministrative con le quali, sempre nel puntuale rispetto dei principi della riforma, sono state impartite disposizioni finalizzate ad assicurare la sicurezza delle carceri e la possibilità di una effettiva sorveglianza; i provvedimenti con i quali sono stati disposti significativi riconoscimenti per quegli agenti che si siano particolarmente distinti, con coraggio e con sacrificio, in azioni

dirette ad impedire evasioni; e viceversa i provvedimenti disciplinari — in alcuni casi di eccezionale gravità — con i quali l'amministrazione ha reagito a colpevoli omissioni, e così via: ecco il complesso delle misure di ordine organizzativo e normativo, finalizzate appunto a ricondurre ordine nelle carceri al fine, ripeto, di salvare la riforma.

Desidero qui richiamare l'iniziativa del Governo per una nuova disciplina dei permessi: in verità il Governo in questo campo, credo, ha fatto integralmente il proprio dovere. L'istituto dei permessi assolve certo una fondamentale funzione nell'ambito dei principi della riforma, ma la larghezza usata nel ricorso all'istituto ha prodotto anche effetti che hanno allarmato profondamente la pubblica opinione: 737 sono stati i detenuti non rientrati nel 1976; 286 quelli per l'anno in corso, secondo i dati aggiornati al 15 maggio scorso.

Si sono verificati alcuni limitati casi di macroscopica violazione della legge, in riferimento ai quali ho proposto azione disciplinare (nell'adempimento di un mio preciso dovere) innanzi al Consiglio superiore della magistratura. L'azione, ripeto, non è diretta contro l'intera magistratura di sorveglianza che, spesso con grave sacrificio e sempre con grande fatica, ha adempiuto i difficili compiti ad essa assegnati dalla riforma del 1975: l'azione è diretta a colpire singole e gravi responsabilità. Il Consiglio superiore della magistratura, organo indipendente dal Governo, accerterà la sussistenza di eventuali responsabilità di ordine disciplinare. Per quanto attiene specificamente al personale di custodia, non si può negare che esso, di fronte alle straordinarie difficoltà determinate dal sovraffollamento delle carceri e dal continuo aumento del numero di detenuti pericolosi e violenti, si trovi in una situazione di estremo disagio: la carenza degli organici del Corpo degli agenti di custodia (che alla più recente valutazione presentano vuoti intorno alle 4 mila unità) impedisce tuttora di procedere al programmato intervento, su scala nazionale, diretto all'incremento e al potenziamento dei contingenti di custodia in forza agli stabilimenti penitenziari.

In effetti, avuto riguardo all'ambiente operativo in cui gli agenti di custodia sono chiamati ad intervenire, appare evidente il preoccupante aumento della percentuale di rischio e dell'impegno operativo richiesto, ogni volta in cui il rapporto numerico tra

detenuti ed agenti tende ad alterarsi a favore dei primi. Posta in correlazione con le rilevanti incombenze derivanti dall'applicazione del nuovo ordinamento penitenziario, questa situazione incide in maniera fortemente negativa sull'armonica distribuzione dei servizi, con conseguenze pregiudizievoli per l'ordine e la disciplina interna e per il durissimo impegno (talvolta al limite estremo della sopportazione psicofisica) degli agenti di custodia adibiti ai servizi. Il problema è dunque fondamentalmente quantitativo ed alla sua soluzione sono costantemente indirizzati gli sforzi dell'amministrazione.

In particolare, per la copertura sollecitata delle vacanze esistenti nell'organico, sono state adottate o sono in corso di adozione le seguenti iniziative: l'intensa campagna propagandistica in campo nazionale, per incentivare i giovani all'arruolamento nel Corpo; l'elevazione del contingente di ausiliari (da 1500 a 2500 unità: questa è già una legge operante); attuazione della legge 22 maggio 1976, n. 392, che ha elevato il limite della pensionabilità; richiamo straordinario in servizio di militari del Corpo già congedati (il relativo schema di decreto presidenziale è in corso di definizione, e potrebbero così essere riammesse in servizio circa 500-600 unità); adeguamento dell'indennità di istituto del Corpo degli agenti di custodia, in piena equiparazione a quanto si sta realizzando per i Corpi di polizia.

La nostra attenzione è ora volta, impegnativamente, alla riforma del Corpo degli agenti di custodia: proprio perché la riforma non fosse elaborata dall'alto, e per sollecitare l'attiva partecipazione del Corpo, ho voluto che essa fosse preceduta da due strumenti, a mio parere, di alto valore democratico.

Attraverso un questionario i singoli agenti hanno avuto la possibilità di esprimere il loro pensiero; mentre, attraverso la elezione di un comitato democraticamente rappresentativo, la mia iniziativa tendeva e tende a condurre la riforma con l'ausilio, i suggerimenti e le proposte di rappresentanti degli agenti liberamente eletti. 11.710 agenti hanno restituito il questionario, e stiamo accuratamente valutando i risultati che saranno messi a disposizione del comitato rappresentativo, appena questo sarà costituito. In proposito, desidero dire che il 27 aprile scorso sono stati eletti 218 militari, i quali, a loro volta, avrebbero ieri dovuto eleggere il comitato ri-

stretto di 21 componenti. Questa elezione di secondo grado non ha avuto luogo giacché i 218 rappresentanti, ieri convenuti a Portici, si sono limitati a redigere un verbale con il quale le elezioni sono state rinviata - leggo testualmente - « finché da parte del Ministero non vengano date precise garanzie sui compiti del comitato i cui poteri dovranno essere necessariamente decisionali e non consultivi o semplicemente di registrazione di decisioni prese altrove ».

PANNELLA. Vi sta bene !

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mentre mi riservo di esaminare le singole richieste che sono state avanzate, sento di dover qui ribadire che da parte del Governo c'è la più ampia disponibilità ad una forma di collaborazione articolata in modo che il comitato rappresentativo si senta partecipe della riforma. Devo tuttavia - e non posso non farlo - respingere la richiesta di poteri decisionali, assolutamente non compatibili con l'ordinamento giuridico.

Mi auguro che i rappresentanti degli agenti di custodia, democraticamente eletti, non perdano l'occasione ad essi offerta e siano disponibili ad una leale, costruttiva collaborazione da me sollecitata come strumento di democratica partecipazione a lavori preparatori di scelte che poi spettano, in definitiva, alla competenza istituzionale del Parlamento.

Desidero assicurare gli onorevoli interpellanti ed interroganti che un ristretto gruppo di lavoro da me nominato sta elaborando le linee della riforma. Si fa riferimento ad un comunicato del 23 marzo del 1977: oggi siamo al 31 maggio. Noi cercheremo di accelerare in tutti i modi i lavori preparatori, ma devo, per altro, sottolineare che si tratta di una riforma di estrema delicatezza sulla quale si riflettono anche gli indirizzi che vanno emergendo nel Parlamento a proposito della riforma del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza. Dobbiamo fare una riforma seria e meditata: cercheremo di farla nel tempo più ragionevole possibile.

Credevo che le misure finora adottate per gli agenti di custodia - anche quelle di ordine economico - possano contribuire a restituire dignità al Corpo. Ritengo che la riforma, che dovrà accentuare la professionalità degli agenti, gioverà al miglioramento dell'intero sistema. L'insieme di queste

iniziative ci dà la fiducia che in tempi ragionevoli l'affluenza agli arruolamenti sarà tale da consentire di colmare le gravi deficienze degli organici. Già si notano significativi miglioramenti: nel 1976 sono stati immessi in servizio 936 agenti ordinari e 549 agenti ausiliari; nel corrente anno sono state già arruolate 1349 unità e si prevede che altre 1250 saranno presumibilmente arruolate entro il 31 dicembre prossimo.

Prima di concludere, ritengo di dovermi soffermare su un ultimo punto. È il tema — richiamato nelle interpellanze degli onorevoli Coccia e Pannella — che riguarda le esigenze strutturali connesse all'emanazione del nuovo codice di procedura penale.

Vorrei dire che non vi è affatto contrasto tra le linee direttive del codice di procedura penale e i provvedimenti che, in materia di processo, sono stati presentati alle Camere in una situazione di emergenza. L'onorevole Pannella ha fatto riferimento al regime della connessione; evidentemente, egli si riferiva a quel disegno di legge, già approvato dalla Camera e tuttora all'esame del Senato, con il quale si fa divieto in determinati casi di riunione di procedimenti. Questo corrisponde ad un principio direttivo della legge-delega la quale, tenendo presenti i gravi danni che il principio della connessione ha comportato, fissa la direttiva che ogni discrezionalità in proposito sia evitata. Ebbene, quel disegno di legge si muove nel rispetto di questa direttiva. Il nostro sforzo costante è stato quello di affrontare la situazione di emergenza non con provvedimenti eccezionali, ma con provvedimenti rientranti in una certa logica. Desidero assicurare che esiste il massimo impegno perché la delega sia esercitata nell'anno di proroga recentemente concesso, e mi auguro che la Commissione parlamentare consultiva possa presto dare il suo parere sui numerosi istituti al suo esame, in modo che il Ministero sia messo in grado di elaborare la stesura del codice nella sua completezza.

Naturalmente, dobbiamo accompagnare il codice di procedura penale con la previsione di tutte quelle strutture necessarie affinché le sue norme possano essere correttamente applicate. Una apposita commissione, istituita nel 1974 e tuttora in attività, ha indicato una serie di misure per far fronte alla situazione. E, sulla scorta di tali indicazioni, il Governo ha già avviato un'ampia programmazione di interventi.

Nel settore del personale, ricordo la legge 10 maggio 1975, n. 314, con la quale è stato aumentato di 2.250 unità l'organico del personale della carriera di concetto; il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella riunione del 18 febbraio 1977, con il quale si prevede l'aumento ulteriore di 1.170 unità del personale della carriera di concetto, con copertura dei posti previsti in aumento dal 1° gennaio 1978 mediante assunzione degli idonei dei concorsi distrettuali già espletati; l'aumento di 2.000 unità del personale della carriera esecutiva con copertura dei posti previsti in aumento dal 1° gennaio 1979 a mezzo di pubblico concorso; l'aumento di 550 unità del ruolo del personale della carriera ausiliaria.

Nel settore dell'edilizia, è stata svolta da una apposita commissione istituita nel 1976 un'ampia indagine diretta a rilevare lo stato dell'edilizia giudiziaria e ad individuare gli interventi necessari. In base a questa indagine, appare indispensabile provvedere al rifinanziamento della legge n. 26 del 1957, che prevede uno stanziamento annuo per la concessione di contributi straordinari ai comuni per la costruzione, l'ampliamento ed il restauro di edifici giudiziari. La somma complessiva stanziata in bilancio per gli anni dal 1977 al 1995 ammonta a 102 miliardi e 700 milioni di lire; sarà indispensabile ottenere un ulteriore stanziamento di 100 miliardi con protrazione del termine di scadenza all'anno 2010, in una prospettiva di completa programmazione.

Sempre in tema di locali, è apparsa evidente l'insufficienza dei contributi erogati ai comuni per le pigioni e per le spese di riparazione dei locali ad uso degli uffici giudiziari. Pertanto, con provvedimento legislativo in corso di discussione, sono stati raddoppiati i contributi da 6 a 13 miliardi, da erogare per questo titolo ai comuni nell'anno in corso.

Infine, è in corso di studio un provvedimento che prevede, in primo luogo, la concessione ai comuni di contributi dello Stato fino al 90 per cento della spesa per l'acquisto di edifici già costruiti o in costruzione da destinare a sedi di uffici giudiziari; in secondo luogo, la possibilità per le stesse amministrazioni comunali di procedere alla locazione di immobili, onde fronteggiare eventuali esigenze straordinarie degli uffici giudiziari.

Credo che stiamo prestando la massima cura per quanto riguarda le strutture materiali e le strutture del personale, al fine di predisporre quanto è necessario perché il codice di procedura penale possa trovare piena applicazione.

### Trasmissioni dal Senato.

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quella III Commissione:

« Contributo al Consiglio internazionale per l'esplorazione del mare (CIEM) » (1496);

« Concessione di un contributo annuo di lire 200 milioni per il triennio 1977-79 a favore della Società italiana per l'organizzazione internazionale (SIOI) » (1497);

« Aumento del contributo annuo all'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) con sede in Milano, per il quinquennio 1977-81 » (1498).

Saranno stampati e distribuiti.

### Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

#### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**MANCO** ed altri: « Limitazioni alla iscrizione a partiti politici in attuazione del terzo comma dell'articolo 98 della Costituzione » (275);

**CIAMPAGLIA** ed altri: « Interpretazione del primo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, relativo al riordinamento delle ex carriere speciali » (499) (con parere della V e della VI Commissione);

**MAZZARINO:** « Normativa del servizio automobilistico per le amministrazioni dello Stato » (1322) (con parere della II, della IV, della VI, della VII e della X Commissione);

**ROSINI** ed altri: « Riscatto ai fini pensionistici e d'indennità di buonuscita del periodo universitario » (1389) (con parere della V e della XIII Commissione);

**DEL CASTILLO** ed altri: « Perequazione del trattamento retributivo dei pubblici dipendenti » (1457) (con parere della V Commissione);

#### *II Commissione (Interni):*

**NICOSIA** ed altri: « Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato » (576) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

**NICOSIA:** « Ripristino della indennità di caro alloggio in favore degli appartenenti ai vari corpi di polizia (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, corpo forestale dello Stato) nonché dei vigili del fuoco » (779) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

**DE CINQUE** ed altri: « Provvedimenti per la riliquidazione ed il miglioramento delle pensioni a favore dei segretari comunali e provinciali » (936) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

#### *IV Commissione (Giustizia):*

**MANCO** ed altri: « Modificazioni al regio decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1548, convertito in legge 3 aprile 1937, n. 517, contenenti disposizioni relative ai sindaci delle società commerciali » (262) (con parere della VI Commissione);

**GORLA** e **CASTELLINA LUCIANA:** « Abolizione dell'ergastolo » (769) (con parere della I Commissione);

**BERNARDI** ed altri: « Nuove norme sull'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale » (1184) (con parere della I e della XIII Commissione);

#### *V Commissione (Bilancio):*

**CAPRIA** ed altri: « Costituzione dell'Ente di gestione delle partecipazioni pubbliche nella Montedison » (1333) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

**SERVELLO** ed altri: « Inchiesta parlamentare sull'EGAM » (1451) (con parere della I e della IV Commissione);

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

## VI Commissione (Finanze e tesoro):

BORRAMEO D'ADDA ed altri: « Proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzione di personale esecutivo e di concetto degli uffici del registro » (778) (con parere della I e della V Commissione);

CARLOTTO ed altri: « Modifica dell'articolo 6 della legge 9 ottobre 1971, n. 824, recante norme di attuazione, modificazione ed integrazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 » (1385) (con parere della I, della II e della V Commissione);

COSTAMAGNA ed altri: « Esenzione della sovrattassa per i motori *diesel* montati su furgoni ad uso promiscuo » (1422) (con parere della X Commissione);

CARLOTTO ed altri: « Inserimento nella prima parte della tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, dell'olio essenziale non deterpernato di *Mentha piperita* » (1449) (con parere della XI Commissione);

AMBROSIÒ: « Permuta tra la ex caserma Cesare Battisti in Nola e le aree antistanti, latistanti e retrostanti di proprietà dello Stato con la parte dei beni di proprietà del comune di Nola, in Nola, località Stella, detta nuova piazza d'armi » (1458) (con parere della II e della VII Commissione);

## VII Commissione (Difesa):

BOFFARDI INES: « Attribuzione di una indennità mensile e giornaliera per il servizio d'istituto al personale militare, in servizio presso l'amministrazione centrale e periferica della marina mercantile » (1403) (con parere della I, della V e della X Commissione);

## VIII Commissione (Istruzione):

NICOSIA ed altri: « Modifica dell'articolo 149 del regio decreto 31 agosto 1933, numero 1592, contenente il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore » (354);

NICOSIA ed altri: « Obbligatorietà dell'insegnamento della educazione fisica nella scuola di istruzione primaria » (356) (con parere della II e della V Commissione);

NICOSIA: « Integrazione dell'articolo 12 della legge 16 dicembre 1971, n. 1074, concernente la sistemazione e l'immissione in

ruolo degli insegnanti in servizio nelle scuole annesse ai convitti nazionali » (358) (con parere della I e della V Commissione);

CERULLO ed altri: « Istituzione della facoltà di scienza delle attività motorie presso le università di Stato » (664) (con parere della II, della V, della VI e della XIV Commissione);

FELICI ed altri: « Nuovo ordinamento dell'ente autonomo denominato "Triennale di Milano per l'architettura moderna le arti decorative e industriali moderne" » (1300) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

CASTIGLIONE ed altri: « Riordinamento e sviluppo della scuola primaria » (1383) (con parere della I, della II, della V e della IX Commissione);

ROSATI ed altri: « Riconoscimento agli effetti economici e di carriera dei periodi trascorsi dai docenti di ruolo degli istituti e scuole di istruzione primaria, secondaria ed artistica in posizione di aspettativa senza assegni ai sensi del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 e ai sensi della legge 4 febbraio 1977, n. 21 » (1423) (con parere della I e della V Commissione);

QUATTRONE ed altri: « Norme per l'iscrizione degli studenti della libera università di Reggio Calabria presso le facoltà di agraria, informatica ed economia e tecnica aziendali statali o riconosciute dallo Stato » (1427) (con parere della I Commissione);

BORRI ed altri: « Statizzazione delle facoltà di economia e commercio e di magistero dell'università di Parma convenzionate con gli enti locali » (1452) (con parere della I, della II e della V Commissione);

TRIPODI ed altri: « Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano » (1480) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

## X Commissione (Trasporti):

TOMBESI ed altri: « Provvedimenti a favore del porto di Trieste » (1393) (con parere della I, della III, della V, della VI e della XII Commissione);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto » (1404) (con parere della I e della V Commissione);

GUERRINI ed altri: « Modifica all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul " Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale " » (1444) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

BOCCHI ed altri: « Ristrutturazione e potenziamento dei trasporti urbani ed extraurbani » (1447) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

SABBATINI ed altri: « Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1456) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

#### XI Commissione (Agricoltura):

SILVESTRI ed altri: « Istituzione del Parco nazionale dei Sibillini » (1379) (con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione);

TANTALO: « Integrazione e interpretazione autentica delle norme sul riscatto dei fondi rustici contenute nelle leggi 26 maggio 1965, n. 590 e 14 agosto 1971, n. 817 » (1419) (con parere della I e della IV Commissione);

#### XII Commissione (Industria):

BRINI ed altri: « Principi generali in materia di artigianato » (1365) (con parere della I e della IV Commissione);

#### XIII Commissione (Lavoro):

REGGIANI ed altri: « Riscatto dei servizi prestati con iscrizione obbligatoria all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) agli effetti della pensione erogata dalle casse di previdenza amministrate dagli istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (1242) (con parere della VI Commissione);

CRESCO ed altri: « Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali » (1266) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

LAMORTE ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, concernenti gli ordinamenti pensionistici per gli artigiani, coltivatori diretti ed esercenti attività commerciali » (1453) (con parere della I Commissione).

### Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera del 26 maggio 1977, ha comunicato, ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, di aver provveduto, con proprio decreto in data 23 maggio 1977, al rinnovo del comitato amministrativo dell'Istituto di studi per la programmazione economica.

Tale documento, comprendente le note biografiche dei componenti del comitato medesimo, è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

### Annunzio della costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN, prevista dall'articolo 19 della legge 15 dicembre 1971, n. 1240, ha proceduto alla propria costituzione eleggendo, nella riunione del 19 maggio 1977, presidente il senatore Vignola e vicepresidente il deputato Tantalo.

### Si riprende lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00163.

PANNELLA. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, io credo che per motivare la nostra grave insoddisfazione per la risposta fornitaci sia sufficiente considerare alcune parti della illustrazione del ministro di grazia e giustizia.

Vorrei innanzitutto, se me lo consente, signor ministro, dire che quando lei ha abbandonato — come ha detto — le carte per esprimere il fondo del suo pensiero, sono emerse alcune perle che sono senz'altro più interessanti di tutto il resto. Mi riferisco in particolare al momento in cui lei, alzando per un momento gli occhi dal suo scritto, ha sottolineato, a proposito del congresso di Rimini, come sia illecito — o possa essere ritenuto gravemente illecito — che un giu-

dice pensi di usare in modo eversivo, contro il sistema, le leggi.

Su questo punto è bene esprimermi, signor ministro, in modo chiaro, perché vi è una differenza culturale. Noi riteniamo, con quei giudici, che il sistema — quello che lei, signor ministro, chiama il sistema — in Italia sia un intrico di parziali realizzazioni costituzionali e di realtà profondamente incostituzionali. La Costituzione è eversiva dell'ordine precedente e i perimetri amplissimi — e che si ampliano ogni giorno di più — contro i diritti civili, contro lo Stato di diritto e l'attuazione della Costituzione, in questa sorta di risposta emergente che ogni giorno voi date ai drammi sociali che avete provocato, mi pare che debbano rendere consapevole il giudice leale che il suo compito è quello di usare la legge e la legge fondamentale contro tutto quello che vi è di permanenza incostituzionale, ed anche di emergenza incostituzionale, nelle norme che molto spesso vengono proposte all'azione del giudice.

Vogliamo anche in questa sede ricordare che il concetto di ordine pubblico non è un concetto costituzionale; il concetto che dobbiamo invece salvaguardare è quello di ordine costituzionale, non quello che viene definito ordine pubblico, che è il disordine stabilito. La prego altresì, signor ministro, di voler prendere atto che esiste una parte piccolissima di parlamentari che non ritengono tollerabile che il Governo ci chieda lealtà al sistema. Da parte nostra, invece, si chiede lealtà alla Costituzione, contro quell'intrico storico, ed anche anticostituzionale, fra la realtà costituzionale e la realtà incostituzionale che è rappresentata dal sistema. Difendete quindi il sistema, ma non meravigliatevi se i giudici rigorosi vogliono contrapporre l'uso della Costituzione alla violenza e alle contraddizioni del sistema. Siamo pertanto lieti di interpretare la volontà di tali giudici e di difenderli contro la vostra interpretazione.

Tralascero, signor ministro, altre perle che sembrano delle perle di « buon senso ». Ma voglio accennare ai cosiddetti detenuti pericolosi. Quali sono questi detenuti? Chi stabilisce la pericolosità? Anche se avessimo una nozione neutra dello Stato e degli organi dello Stato, dovremmo però stabilire quali siano i criteri per fissare la pericolosità. La pericolosità maggiore è quella ideologica? È quella del detenuto attento ad inseguire le deformazioni dell'amministrazione penitenziaria? Chi è, di volta in

volta, il detenuto più pericoloso e più fastidioso? Forse il detenuto non violento, perché si ha molto spesso la possibilità di colpire il detenuto violento.

Signor ministro, voglio richiamarmi ad un'altra sua affermazione. Lei saprà che noi abbiamo un modulo predisposto per tutte le interrogazioni, per cui non abbiamo bisogno di riscriverle. Per le evasioni noi presentiamo le interrogazioni a lei e al Presidente del Consiglio su un ciclostilato, lasciando in bianco i nomi e la località. Ed ogni giorno, nella vita della giustizia, della « sua » giustizia, accadono nuovi episodi che ci consentirebbero di lasciarci prendere dall'ilarità, se la situazione non fosse tremenda e drammatica, se non vedessi sullo sfondo quei detenuti, a *Regina Coeli* o all'Ucciardone, nei confronti dei quali lo Stato è un immondo torturatore contro la legge. In questo momento le chiedo, signor ministro della giustizia, rivolgendomi anche al giurista, che cosa sia lo Stato, se non un violento, nei confronti di coloro i quali, magari in attesa di giudizio, sono tenuti in celle peggiori di quelle di rigore con una palese offesa della legge. Lei non ha detto una parola su questo, signor ministro. Cosa farà il Governo di oggi per le carceri? Cosa succederà quando da *Regina Coeli* usciranno in dodici ed entreranno in settantaquattro? Dove li metterete? Quale clima si creerà contro gli agenti di custodia che la notte sono continuamente chiamati poiché i detenuti hanno continuamente necessità di essere accompagnati a fare i loro bisogni fuori delle celle poiché ormai sono in 170. Questo dato glielo comunico io, se non lo fa il direttore del carcere. Dunque, per 170 detenuti, vi sono tre agenti di custodia che devono costantemente sorvegliarli, sentendo le urla di gente che, magari, soffre di disturbi abbastanza frequenti in quel luogo.

Cosa accadrà quando verrà il caldo tremendo fra poco tempo? Cosa farà il « Governo concreto » e non questa caterva di comitati e commissioni di studio? Lo studio diventa nei fatti un alibi per coprire un Governo indecente per le contraddizioni e le realtà umane che abbiamo attorno. Non meravigliatevi, poi, se chi esce spara; non meravigliatevi se l'odio nasce e cresce in questo clima.

Signori colleghi, andate subito a vedere il carcere di Roma. Uno dei motivi del suo affollamento sta nel fatto che è uno dei mi-

glieri istituti penitenziari, per cui i detenuti non vogliono andar via. Andate a vedere in che condizioni si trova.

Lei, signor ministro, contro l'opinione di tutti, ha voluto dar vita a un *referendum* tra gli agenti di custodia (forse ella lo chiama « questionario »); questo non è un *referendum* democratico, ma borbonico. Non si fa il *referendum* tra persone assoggettate allo statuto militare. Gli agenti di custodia hanno fatto democraticamente le loro scelte: ebbene, li denunci per ammutinamento! Infatti, si tratta di militari!

Lei si meraviglia che i concorsi vadano deserti. Ma, signor ministro, dica che non si tratta più di militari, faccia la riforma ed avrà 40 mila studenti universitari o laureati disoccupati che presenteranno domanda per 4 mila posti. La verità è che avete paura, per motivi politici di carattere generale, di attuare questa riforma.

Lei ha anche confermato che non si intende rispettare l'impegno preso dal Presidente del Consiglio Andreotti anche a nome suo e del Governo. Lei ha detto che esiste un comitato ristretto addetto allo studio della riforma; bene, signor ministro, l'onorevole Andreotti aveva precisato testualmente: « Le altre proposte urgenti della riforma saranno attuate con immediatezza e sarà sicuramente possibile approntare il disegno dell'intera riforma in un tempo minore dei tre mesi già ipotizzati ». Quindi, mancano ora venti giorni alla scadenza di quei tre mesi. Lei, memore del giolittiano « c'è un problema: si facciano le commissioni », ci annuncia un altro comitato di studio. Lei, infatti, ha detto che si tratta di un comitato di studio che « le riferirà ». Dopo di che lei dovrà spulciare, magari con l'aiuto della Demoskopea, quel questionario che avete predisposto.

Volete fare i progressisti e siete dei borbonici; infatti, queste consultazioni di base tra militari che si trovano in quelle condizioni di vita non significano certo democrazia. In qualche misura sono un modo grottesco di irridere le condizioni nelle quali tenete questi agenti.

Signor ministro, non possiamo dichiararci soddisfatti e la mettiamo in guardia contro questa valanga di promesse di studi e di riflessioni che ci annuncia. Se lei presiede un comitato di studi progressisti e progressivi, è un altro problema; ma se lei è il ministro di un Governo, dovrebbe occuparsi del Governo della quotidiana realtà del paese. E noi non possiamo non dirle che

quello che sta accadendo nelle carceri e ovunque, avviene perché come Governo non esistete, se non nella misura in cui ogni tanto siete costretti ad essere Governo di questo sistema contro il Governo delle attese costituzionali dei cittadini e del paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia, n. 2-00173, di cui è cofirmatario.

**VALENSISE.** Il ministro di grazia e giustizia ha parlato della inopportunità che i magistrati siano « asettici » e ha detto che i magistrati non possono essere asettici nelle loro decisioni. Questo è un giudizio opinabile; comunque, riteniamo che non debba essere asettico il Governo di fronte a problemi come quelli che abbiamo sollevato con la nostra interpellanza.

Abbiamo avuto l'impressione che ella, signor ministro, sia pure nell'abbondanza dei termini con cui ha avuto la cortesia di rispondere alla interpellanza da noi formulata, si sia mantenuto su un terreno particolarmente asettico in relazione a determinati, scottanti problemi. Osservo che la nostra prima preoccupazione era di conoscere il pensiero del Governo in ordine alle misure che esso ventilasse di adottare nei confronti dei nuovi problemi di struttura e di funzionamento dell'apparato giudiziario insorti per effetto delle recenti azioni delle Brigate rosse.

Ella ci ha risposto secondo verità che auspica che il caso di Torino rimanga isolato, che una certa prova confortante in tal senso è stata data dal processo di Padova, avviato negli scorsi giorni. Vorrei tuttavia osservare che il processo di Napoli — citato come esempio di uno dei processi che si sono potuti svolgere a carico delle Brigate rosse — avrebbe dovuto funzionare da « campanello di allarme » per l'amministrazione della giustizia; perché indubbiamente le vicende di quel processo non rappresentano modelli esemplari di funzionamento della giustizia, nel senso che il processo fu affidato esclusivamente e soltanto al grande spirito di sacrificio del presidente del collegio giudicante e del suo giudice *a latere*. Noi sentiamo di dover rendere omaggio a quei magistrati, così come rendiamo omaggio ad altri magistrati, sulle cui spalle grava per intero il peso di situazioni processuali che vorrei definire anomale, ma che purtroppo sono ricorrenti

e che si ripeteranno, dato il cospicuo numero di processi in cui saranno interessati esponenti delle Brigate rosse.

A nostro giudizio, il processo di Napoli avrebbe dovuto segnare un momento di allarme e avrebbe dovuto suggerire determinate cautele o determinati rimedi o determinate procedure. Questo non è avvenuto e noi dobbiamo sottolinearlo.

Circa le misure a venire, ella ha avuto la cortesia di fare accenni precisi alla istituzione della seconda Corte di assise a Torino; e noi auspichiamo che tale intenzione si trasformi in provvedimento concreto, in modo che il processo alle Brigate rosse possa al più presto celebrarsi al di fuori delle strettoie del ruolo e possa chiudersi la lacerazione che la credibilità delle istituzioni ha subito dal rinvio forzoso di questo processo.

Quanto alla ristrutturazione dei meccanismi di formazione dei collegi, ella, signor ministro, ha fatto cenno esclusivamente ad una ipotesi relativa alla devoluzione alle Corti di assise di un determinato tipo di reati: quelli che concernono gli interessi collettivi diffusi (ad esempio, l'inquinamento). Ella ha manifestato anche la possibilità di devolvere determinati processi a collegi di giudici togati. A nostro giudizio, in presenza di una situazione che ella stessa ha avuto modo di definire « una situazione di aggressione allo Stato », in qualche occasione, forse non sarebbe stato e non sarebbe male — è quello che ci saremmo attesi — che il ministro di grazia e giustizia dimostrasse di avere un'idea precisa circa rimedi alternativi o possibilità alternative. È ben vero che attraverso il decreto-legge di sospensione del corso dei termini di carcerazione preventiva, ella si è preoccupato di disincentivare — se è consentito questo termine — la tentazione di gruppi di imputati di prolungare i tempi processuali ai fini del decorso della carcerazione preventiva e dell'eventuale conseguimento della libertà per decorrenza dei relativi termini, ma è altrettanto vero che quel procedimento è sopravvenuto *in medias res*, proprio per il clima di necessità, tant'è che è stato adottato con lo strumento della decretazione d'urgenza, mentre ci sembra sia mancato e manchi anche oggi nella sua cortese risposta un disegno organico che possa completamente rassicurarci.

Ma là dove, onorevole ministro, la sua risposta mi è sembrata particolarmente aset-

tica è proprio nella parte che riguarda le valutazioni che, a nome del Governo, ella ha ritenuto di non fare in ordine alle scaturigini del fenomeno delle Brigate rosse e in ordine agli eventuali collegamenti. Io prendo atto della sua cortese smentita per quanto riguarda l'intervista, le dichiarazioni che ella avrebbe rilasciato (può darsi che il suo pensiero sia stato tradito da qualcuno degli estensori di cronache che riguardano i personaggi e le personalità del Governo; ella, non per sua volontà, ma per la drammaticità degli eventi, più volte si è trovato al centro dell'attenzione della pubblica opinione in questi ultimi tempi, e sono certo che ne avrebbe fatto volentieri a meno e che avrebbe preferito una situazione di assoluta normalità), però debbo farle presente che noi chiedevamo una valutazione, anche a nome del Governo, su questo complesso fenomeno. Su questo punto ella ha ritenuto, invece, di tacere completamente. Perché chiedevamo una valutazione su questo fenomeno? Perché proprio da tale valutazione potevano avere origine dei provvedimenti, poteva avere origine una serie di provvedimenti. Mi spiego meglio: se nella valutazione del Governo si tratta di un gruppo di tre, quattro, dieci avventurieri, completamente isolati nel paese, senza strutture di appoggio, senza mezzi, senza un passato, un presente e un avvenire, non vi è dubbio che sarebbe un fuor d'opera scomodare il potere legislativo per provvedimenti adeguati; se viceversa nella valutazione del Governo questi gruppi delle Brigate rosse sono, come purtroppo sembra, gruppi radicati, con alle spalle organizzazioni che consentono loro di sopravvivere, nonostante i colpi durissimi che dall'attività benemerita dei carabinieri sono stati loro inferti, allora si impongono provvedimenti in una determinata direzione, provvedimenti di un certo peso. Su questo punto non ci è venuta, onorevole ministro, alcuna risposta da parte sua, nonostante che noi avessimo fatto esplicito riferimento alle dichiarazioni di Curcio, del suo difensore, riportate dalla stampa — mi riferisco a *la Repubblica* del 4 maggio 1977 —, a quelle famose dichiarazioni nelle quali Curcio e i suoi compagni hanno esposto le loro tesi sulla guerra di classe e sui suoi gradi successivi, nelle quali Curcio ha teorizzato i tre tempi della guerriglia (nella prima fase: la propaganda armata, cioè i sequestri, il taglio dei capelli, eccetera — questa prima fase è caratterizzata dai processi « conniventi » —;

nella seconda fase: lo scontro armato, i conflitti con le forze dell'ordine e i processi di rottura, la contestazione della giustizia borghese; nella terza fase: la guerriglia, i processi di scontro, la lotta armata e aggressiva contro tutti i centri nevralgici dello Stato e il processo alla giustizia borghese).

Ella, onorevole ministro, dovrà convenire che le nostre allarmate richieste non sono state esaudite dalla sua sia pur cortese risposta. Pertanto noi dobbiamo dichiararci non soddisfatti della risposta stessa che ci sembra abbia eluso questi problemi di fondo che angosciano ancora l'opinione pubblica e sui quali il Governo, per mezzo suo, non ci sembra abbia dato una chiara spiegazione del suo punto di vista e una chiara sua valutazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bollati, cofirmatario dell'interpellanza Servello n. 2-00177, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOLLATI.** L'onorevole ministro, rispondendo al nostro quesito relativo alla misura adottata dalla procura della Repubblica di Milano e con riferimento alla più generale situazione carceraria del paese, ha annunciato taluni provvedimenti che il Governo intenderebbe assumere per cercare di sanare la situazione cui ci riferiamo. Ne prendiamo atto, anche se desideriamo precisare che una previsione di tal genere, almeno per quanto riguarda Milano, è di antica data. A Milano, infatti, si sono da tempo verificati fatti e susseguite circostanze tali da lasciar prevedere che il carcere di quella città non avrebbe, ad un certo momento, più potuto ricevere detenuti.

Abbiamo avuto occasione di sottolineare in quest'aula, in un precedente dibattito, che al mese di settembre 1975 erano pendenti davanti al tribunale di Milano, ben 34 mila processi, poi giunti a maturazione, almeno in una certa misura, con conseguenti condanne ed emanazione di ordini di carcerazione. Tutto questo è avvenuto nonostante che negli anni passati vi fosse stato un certo « allentamento » da parte della magistratura, non solo milanese, in ordine alla concessione delle libertà provvisorie e nonostante si fosse accentuato il fenomeno, purtroppo frequente, delle scarcerazioni per decorrenza dei termini. Occorre rilevare che a Milano, nei primi nove mesi del 1975, si sono avuti ben 1.600 provvedimenti di scarcerazione per conces-

sione di libertà provvisoria o per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Ebbene, nonostante tutto questo, nonostante la larghezza dei criteri adottati dalla magistratura nel concedere la libertà provvisoria, nonostante il compimento dei termini di carcerazione preventiva, si è creata a Milano la situazione cui ho accennato, e che ella, onorevole ministro, ha definito grave e che io direi drammatica.

Il ministro Bonifacio ha detto, genericamente, che sono in atto forme di intervento capaci di aumentare la ricettività degli istituti di pena. Desidero, per altro, precisare che promesse di questo tipo non possono soddisfare la nostra aspettativa e soprattutto rispondere alla esigenza richiamata, che si pone in modo particolare a Milano, in ordine al problema carcerario. Ella, onorevole ministro, afferma che tale situazione si è verificata senza colpa di alcuno; aggiunge, però, che i problemi della giustizia sono stati considerati di secondo piano, rispetto ad altri.

Ritengo ci si trovi, allora, di fronte a responsabilità di carattere politico, di fronte a colpe che debbono, naturalmente, farsi risalire al Governo. Tanto più ove si consideri che la spesa prevista per l'amministrazione della giustizia — ed è problema sollevato da più parti — è stata ridotta all'uno per cento del bilancio dello Stato. È dunque evidente che tale dissesto della amministrazione della giustizia e delle strutture carcerarie deriva anche dalla assenza di volontà del Governo di intervenire efficacemente, mediante i necessari mezzi finanziari.

Prendiamo atto con soddisfazione che c'è questo progetto di attivazione, o riattivazione, delle carceri mandamentali (era una specifica domanda che avevamo posto nella nostra interpellanza). Speriamo che tale attivazione avvenga in tempi piuttosto brevi, perché se si riuscisse a rimettere in funzione le carceri mandamentali — che hanno perso la loro funzionalità proprio, come ella ha detto, per la mancanza di finanziamenti da parte dei comuni (e speriamo che l'intervento del Governo in questo senso sia veramente concreto) —, indubbiamente il problema carcerario non dico che sarà risolto completamente, ma avremo a disposizione degli strumenti di intervento efficacissimi.

Nella nostra interpellanza avevamo chiesto quale fosse il suo parere in ordine alla legittimità del provvedimento preso dalla

procura della Repubblica di Milano. Ella, onorevole ministro, non ha risposto, anche se ci rendiamo conto della delicatezza della domanda. Ma neppure ha risposto per quanto riguarda la necessità del provvedimento. Avevamo chiesto (e presumo che ella avrebbe avuto i mezzi per appurarlo, atteso che degli ispettori sono stati inviati appunto a tale fine a Milano) se ella riteneva dettato dalla necessità effettiva e oggettiva della situazione milanese il provvedimento preso dal procuratore della Repubblica di Milano. Ella ha detto che la situazione a Milano è grave, però, non ha dato una risposta in ordine, appunto, alla necessità reale di questo provvedimento.

Dobbiamo prendere atto anche del pensiero espresso dal ministro in ordine alla inderogabilità del potere punitivo dello Stato. Questo suo pensiero, onorevole ministro, rimane però una mera espressione — mi si consenta — di intenzioni che noi non vediamo, purtroppo, suffragata da prove della esistenza di una analoga volontà politica da parte del Governo. Del resto, di fatto lo Stato ha rinunciato (per esempio a Milano) a questo suo potere e il ministro non ci ha neppure detto a quali conclusioni sia giunto e quali provvedimenti ritenga di dover prendere in ordine alla sospensione degli ordini di carcerazione, che a Milano tuttora perdura. Era un'altra domanda che avevamo posto al ministro, e ritenevamo di dover avere una risposta in ordine all'atteggiamento che il Governo intendeva prendere di fronte a questo provvedimento di sospensione.

Per queste ragioni non possiamo che esprimere la nostra insoddisfazione in relazione alle risposte dateci dall'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00179.

**BOZZI.** Onorevole ministro, la vicenda che ha per protagonista il procuratore della Repubblica di Milano è particolarmente grave, perché non si tratta soltanto di una violazione di legge (le violazioni di legge possono commetterle tutti, anche i giudici), ma di una violazione di legge non incolpevole, voluta e in certo senso polemica: il che costituisce un atto di accusa verso il Governo e la classe politica. Il procuratore della Repubblica di Milano dice: le carceri esplodono, io non sono in condi-

zione di applicare la legge. Questo è il grave della situazione, che va al di là del caso singolo e involge un problema sul quale da tanto tempo ci stiamo soffermando. Tornando al suo ampio discorso, io penso di poterlo definire un discorso di buone intenzioni, nutrito anche di dichiarazioni di fiducia. Io mi auguro che ella abbia la possibilità di tradurre in atto questi suoi propositi, e per parte nostra le saremo vicini.

Quanto alla funzione del giudice, mi pare che ella abbia concordato con la mia impostazione, affermando che il giudice non può essere asettico, vive nella società, serve la società, non può avere una funzione statica, poiché la società si muove, il giudice si muove con la società e la stessa legge va interpretata secondo l'evolversi della società, ma sottolineando anche che tutto questo ha un limite: il giudice, cioè, non può trasformarsi in creatore di legge. Si tratta di un limite difficile da ricercare ma occorre avere la volontà di ricercarlo, e non la volontà di non ricercarlo! Certo, nessuno pensa che oggi il giudice possa limitarsi ad adempiere alla statica funzione, che gli assegnava il Montesquieu, di essere *la bouche de la loi*. C'è invece l'esigenza di un'opera di mediazione, di adeguamento, di un travaglio continuo. Tutto questo noi lo riconosciamo. Quanto all'atteggiamento del Governo, mi è sembrato — forse non sono stato molto attento alla risposta del ministro, e sarei lieto di essermi ingannato — che le dichiarazioni dell'onorevole Bonifacio siano state un tantino elusive. In effetti, l'errore commesso dal Governo in merito agli atteggiamenti assunti da taluni magistrati al convegno di Rimini è stato quello di chiedere al Consiglio superiore della magistratura un atto che esso non poteva porre in essere. Infatti, il Consiglio superiore della magistratura esercita, attraverso una sua speciale sezione, funzioni di giudice delle eventuali infrazioni disciplinari: ed il giudice non può trasformarsi in indagatore e non può divenire pubblico ministero. Il Governo avrebbe potuto, semmai, invitare il ministro guardasigilli a valersi del suo potere di promuovere l'azione disciplinare. Non lo ha fatto. Queste sono confusioni assai gravi, a mio parere.

Vorrei poi rivolgerle, onorevole ministro, una preghiera. Il collega Pannella, nel suo primo intervento nel corso di questa seduta — non so, essendomi brevemente assentato dall'aula, se egli abbia ripreso l'argo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

mento nel suo secondo intervento — ha denunciato il trattamento riservato nelle carceri a taluni detenuti. Ho ragione di pensare che il collega Pannella affermi cose esatte. Ora, noi non possiamo vivere sotto l'impressione che nel nostro paese, nell'anno di grazia 1977, siano in atto dei trattamenti incivili della natura di quelli denunciati dal collega Pannella. La pregherei pertanto, onorevole ministro, di trovare il modo di darci, in questa sede o in sede di Commissione, delle spiegazioni, dicendoci se tali affermazioni siano esatte e in quale misura, o se non siano esatte; e, se malauguratamente siano esatte, cosa si ha intenzione di fare.

Prendo atto, con piacere, che anch'ella ritiene che dell'azione disciplinare si debba fare un uso prudente, il che non significa che non se ne debba fare uso affatto. Certo, sarebbe una assai triste situazione quella in cui il Governo dovesse largamente usare delle sue potestà di azione disciplinare nei confronti dei magistrati: ciò vorrebbe dire che la magistratura e la giustizia non funzionano più. Credo molto di più, invece, all'utilità di pubblici dibattiti della natura di quello svoltosi oggi in quest'aula, per richiamare al senso di responsabilità tutti i magistrati.

Quanto all'ultimo punto in discussione, noi siamo contrari alla concessione di una amnistia, che consideriamo sempre un atto di debolezza, soprattutto in questo momento, per le motivazioni che ne sarebbero alla base. Inoltre, la società non ha alcun bisogno che si rimettano in circolazione quelli che comunemente vengono chiamati manovali del crimine: questa manovalanza minuta, estremamente diffusa e fastidiosa, è veramente una delle cause del malessere che ci travaglia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pannella 2-00163, di cui è cofirmatario ed anche per la sua interrogazione n. 3-00932.

**MELLINI.** Signor Presidente, signor ministro, la nostra interpellanza e la nostra interrogazione riguardavano specificamente i tempi della promessa riforma del Corpo degli agenti di custodia, in merito alla quale abbiamo presentato una nostra proposta di legge, che giace, naturalmente, in attesa che venga presentato il disegno di legge governativo. Si attendono anche quegli

studi, quegli approfondimenti che, come responsabile dell'amministrazione, il potere esecutivo — ed in particolare il Ministero della giustizia — deve fornire alla Camera perché questa riforma possa rispondere alle finalità che noi tutti ci dobbiamo riproporre.

Ebbene, di fronte al richiamo a quei termini, a quelle previsioni, a quegli impegni che abbiamo ricordato, la sua risposta, signor ministro (vi ha già accennato il collega Pannella in relazione all'altra nostra interpellanza, di carattere più generale) non può essere considerata che deludente e preoccupante. Di fronte a certe affermazioni, all'analisi di certe notizie che ci sono state date in quest'aula questa sera, anche le peggiori previsioni risultano ampiamente superate.

Avevamo chiesto nella nostra interrogazione, tra l'altro, che il Presidente del Consiglio ed il ministro della giustizia smettessero certe notizie di stampa che, all'indomani del comunicato della Presidenza del Consiglio, avevano dato una interpretazione distorsiva e riduttiva delle dichiarazioni fatte dal sottosegretario in Commissione giustizia, profilando un dissenso tra il Ministero della giustizia e la Presidenza del Consiglio, che oggi c'è, signor ministro, ma c'è in senso opposto. Alle dichiarazioni dell'onorevole Dell'Andro si voleva attribuire un significato che io posso testimoniare certamente non avevano; oggi dobbiamo dire che molte cose sono cambiate, ma sono cambiate in senso opposto.

Ci si viene a dire che, in sostanza, prima di affrontare la riforma, si vuole avere un'opera di collaborazione da parte degli stessi agenti di custodia, in quella forma di cui non sto qui a parlare; non sto a dire quale possa essere il significato, in quelle condizioni, di quelle elezioni (con relativo risultato) e di un *referendum*, il cui risultato, tra l'altro, non si conosce, dal momento che si tratta di un *referendum* di una certa complessità, per il quale probabilmente non sono stati neanche approntati gli strumenti necessari. Il collega Pannella proponeva di chiamare la Doxa, di chiamare gli attuari per ricavare il significato delle risposte. Io non so quali siano quelle risposte; mi si dice che ve ne sarebbero alcune anche piuttosto sconcertanti: ma non è di quelle che ci dobbiamo interessare. Il problema, secondo me, è che, in sostanza, non si sono poste neanche le basi per approfittare di quel discusso *referendum*

(sul quale anche altre parti di questa Camera nutrono dubbi) che, come avevamo previsto, rappresentava soltanto un mezzo per perdere tempo. In queste condizioni, oggi non ci sono neanche le premesse per quella attività di studio che era stata profilata, che il ministro ci aveva promesso. Dobbiamo quindi ritenere che i tempi più brevi di tre mesi siano del tutto utopistici; non solo, ma i tre mesi non sono bastati neanche per gettare le basi delle premesse necessarie all'approntamento di quello studio.

Anche sotto questo aspetto, dunque, la mina vagante costituita dalla situazione delle carceri finisce col non ricevere alcun intervento atto a disinnescarla.

Credo che, a questo punto, sia dimostrato quanto fosse assurda l'accusa che ci era stata mossa di voler drammatizzare la situazione degli agenti di custodia. Riteniamo anzi che la nostra impostazione sia stata forse insufficiente, perché evidentemente non ci si è ancora resi conto che dando una prospettiva chiara e precisa a questi agenti (con la smilitarizzazione, che è molto più semplice di quella di altre forze di polizia, sia per le funzioni, sia per il numero esiguo degli appartenenti a questo Corpo) si potrebbe porre un presupposto essenziale per affrontare nel modo migliore il problema della riforma carceraria e anche per lamponare la situazione esplosiva delle carceri; di fronte a tale situazione molti hanno scelto la strada diretta ad accelerare il processo di allarme e ad attuare provvedimenti drastici di linciaggio — legislativo e non — destinati a soddisfare coloro che manifestano tutta la loro rabbia e la loro disperazione di fronte alla criminalità imperante e all'impotenza della giustizia.

La nostra non è quindi soltanto insoddisfazione, è anche amarezza e convincimento che scelte diverse dovranno pure essere compiute per affrontare con il dovuto rigore certi problemi e per dare una risposta ad esigenze che non sono più dilazionabili.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00190.

**COCCIA.** Signor ministro, dirò poche cose in replica alle risposte da lei fornite alla nostra interpellanza, precisando subito che non possiamo non tenere conto di una serie di sue affermazioni e di manifestazioni di propositi che certamente costituiscono approdi positivi.

Intendo riferirmi al fatto non senza importanza che ella, a proposito della prima delle questioni da noi poste con la nostra interpellanza (che riguardava il modo con cui dare una risposta democratica al grave fenomeno della sospensione dei mandati di carcerazione da parte della procura della Repubblica di Milano), avvertendo la rilevanza dei problemi che vi sono dietro e che investono l'intero paese, ha riconosciuto che è ormai tempo di porre mano sul terreno legislativo a misure dirette alla introduzione di pene alternative a quelle tradizionali e che si deve proseguire la strada della depenalizzazione; un problema, questo, al quale bisogna trovare una corretta risposta legislativa.

Non possiamo inoltre non considerare positivamente la riaffermazione dell'intangibilità dell'istituto della giuria popolare nella corte d'assise e di tutto quanto è connesso a tale istituto e cioè la partecipazione all'amministrazione della giustizia da parte del popolo, esigenza che corrisponde al carattere democratico del nostro Stato.

Si deve ancora dire che noi apprezziamo le assicurazioni che ella ha dato a proposito della distinzione dei ruoli in ordine al trattamento nel corso dell'espiazione della pena (per quanto attiene a tutto il momento penitenziario) da parte dell'amministrazione della giustizia; nonché la sua contrarietà ad ogni confusione di ruoli.

Se però possiamo ascrivere tutto questo all'attivo del dibattito in corso, purtuttavia non possiamo non considerare ancora insoddisfacenti risposte che attengono al momento operativo, in relazione a tutta una serie di nodi che noi abbiamo prospettato. Se mi permette vorrei dire, facendo un passo indietro, che talune sue affermazioni, di indubbio interesse, vengono contraddette in altri punti della sua risposta, come quello in cui, trattando delle giurie nelle corti d'assise, ella ha voluto prospettare problematicamente (gliene do atto) una soluzione volta a sottrarre alla competenza delle stesse corti, per intenderci, i reati di cui si sono occupate istituzionalmente, per trasferirli ai giudici ordinari e per attribuire alle corti medesime le competenze per i reati attinenti a lesioni di interessi sociali di grande valore ma che, secondo tendenze democratiche che sono state portate avanti, si pensa di attribuire a ben altri giudici di altri livelli: mi riferisco a livelli di base, a giudici più collegati alla pubblica opinione. È una impostazione la sua che non ci sembra ac-

cettabile; ancorché prospettata problematicamente.

Le sue risposte, signor ministro, relative al momento penitenziario, ai problemi dell'entrata in vigore del codice di procedura penale e, più in generale, agli orientamenti degli istituti di prevenzione e pena, lasciano aperto il grande tema che noi avevamo introdotto, il delinearci cioè, in questa gravissima situazione, di una linea di svolta di politica giudiziaria e penitenziaria nel suo insieme, che consenta punti di riferimento chiari e precisi, mobilitando tutte le risorse intorno ad un programma di emergenza. A base delle nostre proposte abbiamo posto un programma di emergenza della giustizia penale, e riteniamo che esso possa emergere nel corso delle trattative in atto tra i partiti nel nostro paese, per reclamare rapide scelte operative e costituire anche momenti di anticipazione di riforme future, tali da investire la struttura dello stesso ordinamento giudiziario e da mobilitare tutte le disponibilità per realizzare una collaborazione tra il momento preventivo, quello giudiziario repressivo e quello della vita penitenziaria, onde superare la politica disorganica e incerta del giorno per giorno che ha dato luogo ad episodi deprimenti come lo scarico di responsabilità tra i vari corpi dello Stato, cui abbiamo dovuto assistere (mi riferisco alla vicenda, di cui non si è ancora spenta l'eco, del rimpallo di responsabilità tra il procuratore generale della Repubblica di Roma ed il ministro dell'interno).

Rimaniamo nella disorganicità e nella confusione, senza scorgere alcuna nuova linea di politica giudiziaria, pur se dobbiamo riconoscere le buone intenzioni personali che ella dimostra, per superare l'attuale stato di cose. Del pari non vediamo emergere nessun complesso di concrete misure sul piano delle scelte finanziarie, degli investimenti, delle poste di bilancio, di una programmazione che possa servire veramente al fine di una inversione di tendenza nella vita giudiziaria del nostro paese. Questo dibattito, in fondo, ci lascerà con la sensazione che, pur trovando utile il parlare di questi problemi, non si delinea una nuova politica giudiziaria. Questo lo diciamo non perché ella non avverta quanto noi la necessità imperiosa di questa nuova politica, ma perché notiamo l'inadeguatezza dell'attuale Governo a fornire tale risposta, a compiere scelte di fondo: i concerti con il ministro del tesoro o con altri ministri, cui ella si richiama, sono desti-

nati a rivelarsi improduttivi. Se ne è parlato per tanti anni, in mille altre occasioni: dallo scambio di vedute e di posizioni non sono derivati concreti risultati.

Ecco perché, pur prendendo atto di una serie di importanti affermazioni operate in questa sede, non possiamo ritenerci soddisfatti, allo stato delle cose: la disorganicità, lo sfacelo dell'apparato giudiziario non mostrano di arrestarsi; non scorgiamo una linea che valga a sopire le preoccupazioni e non emerge quella capacità unitaria di risposta organica e concreta, da parte del Governo, che è stata invocata in momenti di incontro tra le forze del paese, non ultimo il grande incontro di Milano che ha visto le forze politiche dell'arco costituzionale, insieme a quella ramificazione democratica costituita da enti, assemblee rappresentative e organi dello Stato, saldarsi nella indicazione unitaria di una linea che realmente risponda alla offensiva criminale, ponga delle basi per un deterrente democratico effettivo e, nello stesso tempo, porti avanti il processo di riforma di tutta la struttura del nostro Stato democratico.

In relazione all'iniziativa del Consiglio dei ministri nei confronti di « Magistratura democratica », c'è da rilevare che ella ha ridimensionato tale iniziativa e richiamato episodi che vanno chiariti e non genericamente enunciati.

Purtuttavia ribadiamo che la forma e il contenuto di tale iniziativa suscitano severe riserve di carattere politico e costituzionale che trovano per altro conforto nella risposta negativa alla comunicazione del ministro da parte del Consiglio superiore della magistratura, che sostanzialmente ha mostrato di ritenere che non rientri nei compiti istituzionali del Consiglio indagare sul dibattito ideale che si svolge all'interno di una delle componenti dell'Associazione magistrati.

Le posizioni di taluni magistrati che sono state espresse, in quanto erranee e pericolose, vanno contrastate con la forza delle idee, della polemica politica e noi lo abbiamo fatto con fermezza e nettezza fuori e dentro il congresso della associazione « Magistratura democratica » in un serrato confronto.

Ma questo è e deve restare il terreno. Se vi sono « fatti » e non opinioni, inerzie, leggerezze, compiacenza nell'espletamento dei doveri, nella lotta agli eversori e ai criminali, si utilizzi appieno l'azione disciplinare, ma si evitino polveroni e mal-

destré iniziative che nuocciano e indeboliscono l'autorità dello Stato.

Questa iniziativa, che poteva e doveva essere evitata, mostra la corda di un'esercitazione demagogica di concessione a pressioni esterne, il cui risultato non è certo quello di dare l'impressione dello Stato forte, ma che si ritorce indebolendo l'autorità di esso, ingenerando sfiducia e non credibilità, favorendo per le sue implicazioni tra poteri dello Stato non certo quel clima di fiducia e di fervido e comune impegno unitario nella lotta all'eversione e alla criminalità che tutti auspichiamo.

Queste sono le osservazioni che dovevano essere fatte da parte nostra, per le quali, signor ministro, non possiamo, allo stato dei fatti, ritenerci soddisfatti della sua risposta.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-00363 e 3-00585.

**COSTAMAGNA.** Non sono soddisfatto. Non credo che questo Governo abbia veramente voglia o possibilità di colpire la fantasia del paese con novità, che concurrebbero certamente a rianimarlo. Per imboccare la strada delle novità, delle innovazioni, del nuovo in senso lato ci vorrebbe, tra l'altro, una maggioranza omogenea che il Governo non ha.

In questa situazione non credo alla possibilità che personaggi come Bonifacio o Stammati, ministri che non riescono neppure a nominare i presidenti scaduti delle banche o delle casse di risparmio, possano avere il coraggio o l'autorità di cambiare la denominazione di un corpo militare o possano proporre alcunché di nuovo relativamente al penoso stato delle carceri o dell'ordine pubblico.

Perciò non mi sono fatto illusioni al momento di presentare queste due interrogazioni, né me ne faccio ora, tanto più che so benissimo come le uniche proposte di novità, apprezzabili dai signori ministri di questo Governo, siano quelle che provengono dal senatore Pecchioli o dall'onorevole Flamigni o, nella migliore delle ipotesi per noi, dall'onorevole La Malfa o dall'onorevole Manca o dall'onorevole Signorile.

Sull'argomento ormai noi deputati della democrazia cristiana per lo più ci siamo fatti una filosofia particolare, secondo la

quale generalmente il nostro ruolo, quasi per un tacito accordo tra le parti, è difensivo o stabilizzatore, mentre agli altri, ai comunisti, oppure in misura minore ai socialisti o ai repubblicani, spetta il gradevole ed onorifico ruolo aggressivo, destabilizzatore, riformatore.

Con buona pace di quanti parlano, spesso evocando i 14 milioni di voti presi il 20 giugno, sembra quasi cioè che alla democrazia cristiana competa unicamente la parte dell'avvocato difensore; parte da adempiere magari con frasi ovvie, come quella adoperata l'altro ieri da Fanfani, circa i limiti invalicabili di un accordo con il partito comunista italiano.

Personalmente non comprendo cosa abbia voluto dire Fanfani, anche perché sarebbe ridicolo rifiutare un'intesa sulle cose anche con il partito comunista se questa intesa servisse a portare aria di efficienza e di novità su tanti problemi e su tanti settori trascurati, come questi delle carceri e del Corpo degli agenti addetti alle stesse.

Premesso tutto ciò, entro nel vivo dell'argomento. Dicono che i concorsi per l'arruolamento nel Corpo degli agenti di custodia vadano male nel senso che pochi giovani desiderano intraprendere una carriera così pericolosa e tanto sacrificata in un Corpo che, giustamente o ingiustamente, non attira molto per il tipo di lavoro che si deve svolgere.

Scontato che vi sia questa crisi, ho proposto che si cominci con il cambiare la denominazione del Corpo: non più Corpo degli agenti di custodia, bensì Corpo della guardia di giustizia. Mi sembra più moderno, più presentabile, più attraente, anche perché nella sua denominazione non si associa più il ricordo dei carcerieri, ma si vede sottolineato il dovere pubblico di perseguire l'obiettivo della giustizia.

E, per non restare solo ad un semplice cambiamento di denominazione, propongo di allargare i compiti del Corpo, attribuendo ad esso funzioni di polizia criminale esterna, con la presenza di specialisti per la lotta alla criminalità. Un Corpo, cioè, le cui squadre, alle dirette dipendenze delle procure, potrebbero intervenire nei casi di delitti gravi, quando cioè vi siano stati degli assassini. In parole povere, il Corpo delle guardie di giustizia continuerebbe ad adempiere i compiti di vigilanza degli istituti di detenzione, e la sua super-specializzazione criminale potrebbe essere utilizzata anche per la formazione di speciali squadre

omicidi, oppure per tenere in ordine il casellario giudiziario ovvero in altre particolari istituzioni, come gli istituti di medicina legale, eccetera. Niente di più e niente di meno, nell'intento di migliorare l'immagine pubblica di un settore che era già orribile in tempi normali, e che ora, con le continue evasioni e con l'anormale regime carcerario, sembra si sia trasformata in una immagine farsesca.

Farà il Governo le cose proposte? Prenderà in considerazione l'opportunità di superare anche nelle denominazioni uno stato di crisi? Poco mi attendo — e concludo — anche perché, signor Presidente, per questo Governo è valido il vecchio proverbio: « non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01061.

**SCALIA.** Assai spesso, in questi giorni difficili, dalla lettura dei giornali si trae l'impressione che lo Stato veramente si arrenda.

Debbo invece dare atto con molta onestà concettuale al ministro di grazia e giustizia di aver tenuto questa sera un discorso puntuale, analitico, fermo nella risposta data sulla difesa dello Stato. Di questo gli sono grato, e per queste ragioni mi dichiaro soddisfatto, unendo a ciò l'augurio che l'enunciazione di intenti tanto importanti in una materia così delicata sia corroborata e confortata dai fatti a venire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Borromeo d'Adda, cofirmatario dell'interrogazione Galasso n. 3-01064, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BORROMEO D'ADDA.** L'interrogazione da me presentata insieme con l'onorevole Galasso era molto semplice: essa si limitava a chiedere notizie in ordine ad eventuali iniziative del Governo dopo gli eventi tragici di Torino, nonché le conseguenze che gli avvenimenti avevano avuto sul processo alle Brigate rosse.

Ella, signor ministro, in numerose interviste concesse all'inizio di questo mese, entrando nella polemica, apertasi subito dopo la defezione dei giudici popolari, sulla possibile abolizione delle corti d'assise, ebbe giustamente a sostenere che da lei non potevano venire proposte contro il dettato

della Costituzione, e che comunque era necessario studiare tutte le misure che si potessero desumere dalla vigente legislazione. Inoltre, ella diceva che la situazione era tale da non consentire ritardi e che, pertanto, era necessario pensare ad altre forme, sempre nell'ambito costituzionale, che evitassero il ricorso al giudice speciale. Parallelamente alle sue dichiarazioni, il dottor Beria d'Argentine, presidente della Commissione per la riforma delle strutture giudiziarie, ex segretario della commissione consultiva per la riforma del codice di procedura penale, sosteneva che, al punto in cui siamo arrivati, fosse necessario individuare gli accorgimenti da adottare ed effettuare una più approfondita meditazione.

Su questa teoria della partecipazione popolare esistono voci contrarie; vi è stata una serie di prese di posizione che ella sicuramente conosce, come quella del dottor Salemi, presidente della corte d'assise di Roma, il quale sostiene che il credere — come i sostenitori dei giudici popolari credono — che l'istituzione di un organo misto di giudici togati e di giudici popolari, — che, formando un collegio unico, giudica come organo collegiale su tutte le questioni di fatto e di diritto — rappresenti il modo effettivo di rendere omaggio alla sovranità del popolo, significa non tener conto del fatto che il popolo non mostra di gradire un tale omaggio. Anzi, in taluni casi, preferisce farne a meno. Appare sintomatico il caso di Torino.

Tutto ciò dimostra mancanza di riconoscimento di un fatto su quale non si dovrebbe neanche discutere, del fatto, cioè, sostenuto poc'anzi dall'onorevole Bozzi, che il giudice ordinario vive nella società e della società avverte, come uomo, le passioni e le spinte.

Di fronte a questa polemica, di fronte a queste sue prese di posizione, ai suoi impegni ed al fatto che ella pensava di trovare delle soluzioni sulle quali anche Beria d'Argentine meditava, avevamo tratto il convincimento che una soluzione per questo problema venisse offerta. Invece, da quello che oggi abbiamo compreso, la soluzione consiste soltanto nella istituzione di una seconda corte d'assise a Torino. Questa sarebbe la conclusione di una così lunga meditazione! A me sembra che l'istituzione di una eventuale seconda corte di assise a Torino non risolve assolutamente niente; le Brigate rosse, infatti, continuano ad esistere, ad uc-

cidere e, di fronte ad altri giudici popolari, dopo il primo tentativo riuscito e non essendo mutato nulla, potranno — mi auguro il contrario — dar vita a nuovi atti di intimidazione e di terrorismo.

Questi sono i motivi per i quali non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta del ministro. Nel contempo denunciemo la estrema urgenza che il Governo, in tutti i suoi organi competenti, intraprenda un'azione globale nei confronti di questi problemi e che il Ministero di grazia e giustizia cominci seriamente ad operare per individuare e cercare di combattere con i sistemi più efficienti l'attività criminale di queste Brigate rosse, che stanno insanguinando il paese e che godono di coperture in larghe fasce politiche e all'interno stesso del potere, perché altrimenti non sembrerebbe possibile che dopo tutti questi anni non siano ancora state debellate.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guarra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01062 e per l'interrogazione Pazzaglia n. 3-01159, di cui è cofirmatario.

**GUARRA.** Pur non potendoci dichiarare soddisfatti della risposta fornita alle nostre interrogazioni, non possiamo tacere che abbiamo apprezzato alcune affermazioni ed alcuni toni dell'intervento dell'onorevole ministro. In riferimento proprio al principio della separazione dei poteri, non possiamo che riaffermare la preminenza, nell'organizzazione di uno Stato moderno, del potere politico, il quale ha il compito e la responsabilità, di fronte al popolo ed al corpo elettorale, della organizzazione dello Stato. Del resto nella nostra stessa Carta costituzionale è sancito questo principio; infatti, quando la nostra Costituzione ha voluto ribadire l'indipendenza della magistratura, ha anche affermato, nell'articolo 105, in cui si regolano i poteri del Consiglio superiore della magistratura, che tra i suddetti poteri vi è anche l'assunzione di provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati; ma all'articolo 107 si afferma che è il ministro della giustizia che ha la facoltà di promuovere l'azione disciplinare.

È bene che l'autorità giudiziaria sia libera e sovrana nella applicazione della legge, ma è altrettanto opportuno che in uno Stato moderno tutto debba concorrere all'unità e, pertanto, è la classe politica ed il Governo, nella fattispecie, che devono

rispondere dinanzi al Parlamento del corretto funzionamento della giustizia.

Il ministro ha puntualizzato un aspetto sconcertante dell'attuale comportamento di una parte della magistratura. Se è vero che i magistrati sono liberi nella esplicazione della propria attività, nella interpretazione della legge e nella stesura delle sentenze, essendovi strumenti di impugnazione delle sentenze stesse previsti dal nostro ordinamento, è altrettanto vero che — come ha affermato il ministro — attraverso la legge si può anche scardinare l'ordinamento giuridico. Voglio definirlo così, visto che i colleghi radicali hanno voluto porre una differenza tra l'ordine pubblico e quello costituzionale, quasi che quest'ultimo non sancisse anche il rispetto dell'ordine pubblico e di quello giudiziario.

Ci siamo trovati di fronte ad un pronunciato, nella fattispecie un'ordinanza, del pretore di Treviso che poi ha avuto una conferma in una sentenza. In questi giorni, abbiamo appreso dai giornali che sono stati liquidati in sentenza dieci milioni di risarcimento del danno a « Lotta continua » per la schedatura degli operai da parte delle aziende. Parlando di « Lotta continua » lo stesso pretore afferma che essa postula la rivoluzione e l'insurrezione da parte delle masse proletarie e contadine. Questo, però — continua il pretore — per l'avvenire. Ebbene, non so se rientra nell'ordine costituzionale l'insurrezione delle masse proletarie e contadine. Ritengo di no. Allora, cosa fa il pretore? Attraverso i meccanismi della legge, concede dieci milioni per alimentare questa rivoluzione, per mettere in azione contro lo Stato quegli strumenti che sono dati ai magistrati per la difesa dello Stato. Gli amici radicali, nella loro ingenuità, a volte fanno tenerezza, altre volte pongono degli interrogativi cui nessuno sa rispondere.

Il giudice — si dice — interpreta la Costituzione, non soltanto la legge che è rimasta imbrigliata nel sistema. Ma la Costituzione, anche se è definita « la legge delle leggi », più che un insieme di norme giuridiche cogenti, è un insieme di indirizzi ideologici. Per esplicare la sua efficacia nella vita di un popolo, essa ha bisogno delle leggi di attuazione. In mancanza di esse il potere agisce al di fuori della legge ed il popolo vive al di fuori della Costituzione dello Stato. Qui sta la responsabilità di non aver approvato le leggi di attuazione, poiché non si può lasciare la Costituzione alla interpretazione di un giu-

dice. Infatti, mancando le leggi di attuazione, il giudice sovversivo (in Italia ve ne sono molti) interpreterà la Costituzione a suo modo, finanziando le organizzazioni sovversive.

Per queste ragioni non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta del Governo; avremmo voluto una dichiarazione più ferma e decisa nei confronti di coloro che nell'ordine giudiziario operano per scardinare l'assetto costituzionale dello Stato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per le sue interrogazioni nn. 3-01077 e 3-01140, nonché per l'interrogazione Galasso n. 3-01157, di cui è cofirmatario.

**MANCO.** In verità, per quello che ella ha detto molto pregevolmente ed intelligentemente, signor ministro, non si può non essere soddisfatti. Non si può non esserlo in rapporto alla sua enunciazione di principi. Ella ha fatto anche una enunciazione di iniziative, che andrà ad assumere ove si verifichino certe ipotesi, con le quali si deve essere necessariamente d'accordo. Ella mi permetterà perciò di motivare questa mia soddisfazione nei confronti di quanto ha affermato attraverso argomenti che saranno anche di censura non tanto per le sue affermazioni, quanto per quelle enunciazioni che dovranno tradursi in seguito in iniziative concrete.

Rispondendo alle interrogazioni mie e del collega Galasso, ella ha affermato un principio costituzionale esattissimo per quanto riguarda il rapporto tra il potere giudiziario, quello politico e quello legislativo. Questo è un discorso molto lungo, onorevole ministro, che ci porterebbe, sul piano della dottrina, verso approdi molto lontani. L'onorevole Dell'Andro conosce perfettamente la mia posizione intellettuale su questi problemi: sostengo che in uno Stato in cui vi sono precisi poteri costituzionali, anche il potere giudiziario deve cominciare ad essere controllato, perché è l'unico potere che sfugge a qualunque controllo. Il concetto dell'indipendenza della magistratura in linea teorica e dottrinarina non è ammissibile in uno Stato dove tutti i poteri costituzionali devono essere controllati, dove il Parlamento è controllato, dove l'esecutivo è controllato.

Non mi si dirà che il Consiglio superiore della magistratura costituisce un potere di

controllo nei confronti della magistratura. Fino a quando non studieremo soluzioni diverse, dobbiamo rimanere sul piano della necessaria armonia, che tuttavia deve intercorrere tra questi due poteri, in cui ognuno fa quello che vuole.

Onorevole ministro, circa la sua risposta relativa a quanto è accaduto al recente congresso di « Magistratura democratica » a Rimini, rilevo che ella ha fatto un'affermazione pesante nei confronti di quei magistrati che dovessero essersi resi responsabili di certe violazioni — non solo di carattere deontologico — in relazione alla funzione dei giudici da un punto di vista morale.

Devo dire in quest'aula che i magistrati di « Magistratura democratica » non hanno nessun coraggio, perché il magistrato che vuole fare l'uomo politico deve togliersi la toga e scendere in piazza. Non è pensabile che il giudice strumentalizzi la sentenza per fare politica! Questi giudici non hanno il coraggio di fare gli uomini politici, anche perché in tal caso sarebbero dei falliti; ma vogliono sfruttare la toga per fare politica. A questo punto deve intervenire il potere politico, che non può consentire una speculazione immonda, che avviene per ragioni che nulla hanno a che fare con la sentenza.

Dobbiamo darle atto, onorevole ministro, di aver detto cose esatte in relazione alla follia patologica di quel magistrato di Treviso. È un pazzo, perché non è pensabile che un magistrato scriva quella sentenza! Ella, onorevole ministro, deve avere il coraggio di dire che quel magistrato è un pazzo: se condivide la mia impostazione, non può avere preoccupazione nel definire patologico quel soggetto e assumere le misure necessarie.

Quanto alle iniziative della procura generale di Milano, vorrei rispondere all'onorevole Pannella, il quale ama il folklore, la retorica, ed è diventato una specie di Dario Fo del Parlamento italiano. In verità, l'onorevole Pannella gode di molto spazio parlamentare, gode di molto spazio anche presidenziale, gode di molto spazio anche ministeriale e quindi può permettersi di fare quello che forse altri non potrebbero fare. Quando l'onorevole Pannella denuncia quello che avviene nelle celle di *Regina Coeli*, è da dire che egli effettua queste visite come deputato e va con una disponibilità spirituale a cogliere gli aspetti che lo interessano dal punto di vista della speculazione politica. L'onorevole Pannella non si

reca nelle carceri come avvocato, quindi con quella macerazione intima che l'avvocato difensore ha quando si avvicina all'imputato che deve difendere. Però, con la stessa tranquillità e con la stessa responsabilità che noi, da avvocati, abbiamo e sentiamo quando entriamo nelle celle dei detenuti e vediamo certe situazioni nelle quali si trovano i detenuti stessi, dobbiamo dire che vi sono delle situazioni di permisivismo pauroso in alcune carceri.

Il collega avrà visitato le celle di *Regina Coeli*; io conosco altre carceri (potrei elencarle) dove i detenuti fanno quello che vogliono, dove i detenuti passeggiano liberamente.

Io ho avuto la possibilità giorni fa di discutere — non dovrei dire queste cose che interessano la mia vita professionale — un processo di omicidio in quel di Taranto, dove un detenuto ha ucciso un altro detenuto con 4-5 colpi di coltello. Perché è accaduto ciò? Perché i detenuti avevano la disponibilità assoluta di movimento, perché circolavano come volevano, perché avevano a disposizione droga, coltelli, telefoni, donne, uomini (disponibilità anche di uomini, perché ora anche gli uomini soddisfano certe esigenze dell'evo moderno, sotto certi profili di cultura, di cultura emancipata — così come afferma l'onorevole Pannella — per cui essere uomini appartiene allo Stato borbonico, allo Stato fascista ed essere asessuali appartiene allo Stato moderno), perché erano in un ambiente nel quale esisteva una permissività paurosa.

Dobbiamo, quindi, onorevole ministro, guardare tutte queste situazioni. In che cosa, allora, potrebbe consistere quella parte di insoddisfazione, che però viene ad essere superata dalla soddisfazione che io ho avuto, nel corso del suo intervento, udendo la sua enunciazione di principi? Non vorrei che ella fosse eccessivamente intelligente, diplomatico e possibilista. Vorrei che ella queste affermazioni le traducesse in realtà e in provvedimenti concreti. Per quei tali magistrati di « Magistratura democratica », i quali hanno lanciato e divulgato dei libelli o degli ordini del giorno in cui vi è, evidentemente, l'apologia della violenza, ella dice, così come ha detto nei confronti del giudice di Treviso, che vi sono gli estremi di una responsabilità disciplinare. No, onorevole ministro, qui ci sono gli estremi di una responsabilità penale e non sta scritto da nessuna parte che un mini-

stro della giustizia non debba avere la responsabilità di denunciare un giudice al pubblico ministero perché promuova un procedimento penale. Quando un giudice diventa il promotore di uno stato di ribellione, commette un reato e quindi non esiste più l'infrazione disciplinare, ma esiste una responsabilità penale. Non vorrei che il ministro della giustizia si trincerasse dietro questo formalismo diplomatico per accontentare i vari settori politici e non fosse fedele — questo sì! — ai suoi impegni.

Ella, onorevole ministro, ha preso degli impegni, ha preso l'impegno di esaminare la motivazione della sentenza del giudice di Treviso, l'impegno di leggere attentamente quello che hanno fatto alcuni magistrati di « Magistratura democratica ». Nella ipotesi in cui questi signori abbiano commesso dei reati, ella, onorevole ministro, che è maestro del diritto e sa meglio di me queste cose, che dubbi potrebbe avere per far promuovere un'azione penale nei confronti di questi signori?

Mi dichiaro, quindi, soddisfatto per quello che ella ha detto, ma rimango, con soddisfazione, in attesa che le sue enunciazioni diventino realtà ed iniziative concrete.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Bozzi n. 3-01094, di cui è cofirmatario.

**COSTA.** Onorevole ministro, già l'onorevole Bozzi ha esposto le linee della nostra posizione relativamente ai diversi punti di questa discussione sull'amministrazione della giustizia.

Sostanzialmente non posso che dichiararmi soddisfatto per quella che è stata l'articolata risposta del ministro.

Mi pareva che due punti necessitassero ancora di un chiarimento, per quanto riguarda innanzitutto certi episodi, più ancora di natura specifica che di natura generale, relativi all'amministrazione della giustizia. Ho sentito poco fa dall'onorevole Manco delle espressioni, che mi sento di sottoscrivere ampiamente, nei confronti del pretore di Treviso, naturalmente con particolare riferimento a quella che è stata l'assai tristemente nota ordinanza. Vi sono, invece, talune e più specifiche osservazioni che vorrei formulare in ordine alla risposta del ministro relativa alla decisione del procuratore della Repubblica di Milano di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

sospendere, per un certo periodo di tempo, gli ordini di carcerazione per determinati reati.

I quesiti posti dalla nostra interrogazione, per quanto attiene all'episodio cui mi riferisco, concernevano: la valutazione del provvedimento cui ci riferiamo, sostanzialmente multiplo; le misure da adottare per salvaguardare il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge; gli interventi da svolgere per avviare a soluzione il problema della ricettività degli istituti penitenziari. Per quanto riguarda il primo ed il terzo punto (valutazione del provvedimento ed interventi relativi alla ricettività carceraria, quindi all'ampliamento della disponibilità di celle o di « posti letto », come si suol dire oggi), la risposta del ministro deve essere ritenuta soddisfacente. L'onorevole Bonifacio ha infatti dato una valutazione sostanzialmente negativa — e non soltanto in linea di principio — della decisione assunta dal procuratore della Repubblica di Milano, fornendo nel contempo ampie assicurazioni, non solo di natura politica ma anche *de iure condendo*, per quanto riguarda l'*iter*, appena iniziato in Parlamento, del provvedimento relativo all'edilizia carceraria.

Il punto sul quale esiste, invece, dissenso è il secondo, in ordine al quale abbiamo riscontrato una certa riluttanza del ministro a dare precise spiegazioni. Il nostro è davvero uno strano paese! Circa un mese fa, sembrava che i giornali non potessero più sopravvivere, che i lettori non potessero più resistere, senza precise notizie circa il comportamento che avrebbero potuto assumere l'esecutivo ed i vari organi politici, in relazione all'atteggiamento — per la verità assai abnorme — del procuratore della Repubblica di Milano. Poi tutto è passato sotto silenzio. Si è parlato di una « mini-amnistia » e qualcuno, per giustificare la stessa (e probabilmente non soltanto per questo) ha tentato di estendere la portata del provvedimento, prospettando l'opportunità di pervenire ad una amnistia generale (misura sempre difficile e sconsigliabile, soprattutto in questo momento). Del problema, comunque, non si è più parlato, mentre è discusso che merita, a nostro avviso, di essere approfondito. Può, infatti, non essere né l'unico né l'ultimo episodio di questo genere. In sostanza, la domanda che ci poniamo ancora oggi è la seguente: erano veramente 4.600 gli ordini di carcerazione in sospe-

so? È problema che il ministro ha certamente affrontato; una risposta sull'argomento non potrà, quindi, evidentemente tardare. Da quanto tempo tali ordini di carcerazione erano fermi?

La colpa, è stato detto (e lo ha ribadito poc'anzi il ministro) non è di alcuno. Per altro, casi specifici di colpa debbono pur avere una giustificazione! Comunque, al di là delle cifre particolari relative a Milano, l'interrogativo da noi posto rimane per gli ordini di carcerazione inevasi nell'intero territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Felisetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, anche per l'interrogazione Cicchito n. 3-01245, di cui è cofirmatario.

FELISETTI. La nostra interrogazione concerne essenzialmente tre punti: il convegno di « Magistratura democratica », la questione attinente alla sospensione dei mandati di carcerazione per pene detentive di una certa entità da parte della procura della Repubblica di Milano, e, infine, l'episodio del processo, in Torino, alle Brigate rosse, con quel che ne consegue in ordine alla composizione della corte d'assise di quella città.

Sbaglierei se ripetessi gli argomenti di merito che sono stati, in materia, qui svolti. Dio sa, onorevole ministro, quanto vorrei poterle dire che sono soddisfatto, ma non posso proprio. In fondo, credo che se ella fosse su questi banchi — non che glielo auguri! — risponderebbe probabilmente come sto facendo io.

A mio avviso, vi sono due motivi di forma, o di merito, che me lo impediscono e uno di fondo. Se a tanta dottrina e a tanta acutezza e conoscenza della materia giuridica, quale ella ha e mostra ad ogni momento di avere, corrispondesse (ma questa mancanza non è deficienza sua) una uguale capacità di gestione delle proprie strutture da parte dell'amministrazione della giustizia, forse non ci troveremmo in queste condizioni.

Altro argomento. Credo che avvertiamo tutti — ed ella per primo — il senso di rito — nel significato più deterioro della parola, cioè di ripetizione, di iterazione — di queste nostre discussioni. Se il calendario non ci dicesse che oggi siamo al 31 maggio, direi che oggi siamo al 27 gennaio, quando discutemmo analoghi temi e arri-

vammo a concludere con una risoluzione, che raccolse la quasi unanimità delle forze politiche presenti in Parlamento, su una serie di provvedimenti da assumere.

FRACCHIA. Che poi non sono stati assunti.

FELISETTI. In larga misura, noi, lei, tutti ripetiamo gli stessi temi, il che porta a concludere che queste cose non si sa perché non siano state fatte.

Ella ci ha detto delle cose estremamente interessanti, intelligenti, pertinenti a proposito di tutti gli argomenti. Non ne riasumo nessuno; devo dire però che, ad esempio, c'è una certa suggestione nella proposta di fare a Torino una nuova corte d'assise. Questa è però anche una conclamazione. Di che cosa? Non lo capisco bene. Non è certo una questione di superamento del problema del ruolo dei processi, perché è forse più macchinosa l'istituzione di una seconda corte d'assise che non una modificazione del ruolo. Una seconda corte d'assise la si propone anche per altre città? Ma, soprattutto, questa seconda corte d'assise ovviamente, dovrà essere come quella attuale, nella composizione e nelle competenze che la legge istitutiva delle corti d'assise contempla. O non sarà quella l'occasione in cui la legge istitutiva delle corti d'assise, relativamente alle competenze, verrà modificata? No? Ne prendo atto. Lo dico perché c'è soltanto un inciso, quello relativo all'attribuzione di ulteriori competenze e alla eliminazione di altre. Ricordo che soltanto un anno o due fa abbiamo modificato il secondo capoverso dell'articolo che prevede le competenze delle corti d'assise, privandole di una serie di attribuzioni.

Ma non sono questi i motivi sostanziali per cui dico che non posso dichiararmi soddisfatto. Secondo me la chiave è politica. La realtà è questa: fuori, nelle strade, nelle città, nelle campagne la gente spara con i mitra. Nel nostro paese registriamo (mi auguro di no, ma forse questa sera stessa alla televisione sapremo di un nuovo sequestro di persona) sequestri, rapine e via dicendo. Noi rispondiamo in termini burocratico-gestionali e di merito ritoccano questo o quest'altro, parlando degli agenti di custodia, eccetera. A mio giudizio, onorevole ministro, il nodo è politico e la soluzione non può che essere politica. Sul

piano meramente tecnico-burocratico e gestionale non risolviamo certo i problemi. Queste le ragioni per le quali ritengo di non potermi dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerrina Feroni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Coccia n. 3-01186, di cui è cofirmatario.

CERRINA FERONI. Per quanto riguarda il tema degli agenti di custodia, pur esprimendo apprezzamenti per alcune dichiarazioni di principio, non possiamo dichiararci soddisfatti. Da un lato, infatti, la risposta del ministro non aggiunge novità di rilievo a quanto già si conosceva e quindi lascia immutato nella sostanza un giudizio critico sui limiti e le contraddizioni delle iniziative (mi riferisco al referendum e al comitato di rappresentanza disposti dal Ministero stesso). Dall'altro, non fornisce ancora indizi certi nei contenuti e nelle scadenze in ordine alla riforma del Corpo degli agenti di custodia. Ci sembra quindi che il problema rimanga in tutta la sua gravità e urgenza.

L'attuazione, pur limitata, della riforma carceraria, la crescita della popolazione carceraria, la stessa qualità nuova e diversa dei problemi e dei compiti di istituto non solo — come ella, signor ministro, diceva — costringono il personale a carichi di lavoro spesso intollerabili e pericolosi, ma hanno anche determinato una parziale trasformazione dei compiti degli agenti di custodia, passando questi, se pure non compiutamente, da custodi ad operatori penitenziari. Così, la nuova realtà svela oggi una complessiva inadeguatezza del Corpo, come questo si è storicamente determinato: insufficienza degli organici, come ella rilevava, ma, insieme a questo, di modalità di reclutamento, di qualificazione, di addestramento e di *status*. Insieme alla gravità, anche l'urgenza va sottolineata e ribadita, non solo perché costringe a ricercare soluzioni faticose e di emergenza, ma perché anche in un Corpo che, come quello degli agenti di custodia, proprio nelle difficoltà ha dato grande prova di senso di responsabilità e di civiltà, possono determinarsi sensazioni di isolamento, segni di logoramento, talora anche di ostilità nei confronti della riforma penitenziaria, vista, a torto, come la causa prima del loro stato di disagio e di difficoltà. E questo credo

sia un risultato che nessun democratico possa augurarsi.

Emerge dunque la necessità di collegare l'emergenza ad un impegno di riforma che, nel caso specifico, significa che non si esce dalla crisi del reclutamento del Corpo se non ampliando le basi del reclutamento stesso, e quindi accedendo a modifiche profonde dello *status* giuridico e normativo, dando a questo Corpo una nuova e moderna dignità professionale. Credo che di ciò siano convinti, per primi, gli stessi agenti di custodia che oggi rifiutano una politica di monetizzazione, intesa a compensare solo ed esclusivamente in termini di incentivi materiali i disagi e le difficoltà del Corpo.

Se queste sono le premesse che mi sembra anch'ella, signor ministro, accetti, stando alla risposta che ella dianzi ha fornito agli interpellanti ed agli interroganti, non ci pare però che gli atti e i comportamenti siano stati del tutto coerenti, nel senso che iniziative che potevano costituire anticipazioni e strumenti di riforma e per la riforma, cioè iniziative in sé non negative, quali il *referendum* e l'elezione del comitato di rappresentanza, si sono, in definitiva, per le modalità, i criteri, i tempi di attuazione, l'assenza di ancoraggio ad una vera prospettiva di riforma, rivelate sostanzialmente negative. Il questionario che ella ben conosce coglieva soltanto alcuni aspetti, certo importanti e significativi; non tutti però, tralasciando, ad esempio, quelli concernenti la qualificazione, l'addestramento, il reclutamento, fino al punto paradossale — me lo lasci dire — di non contenere neppure un'indicazione su quell'elezione dei comitati di rappresentanza che di lì a poco sarebbe seguita. Sondaggio di opinione, quindi, parziale; e parziale è stata anche, come risulta, la risposta degli interessati.

Ma la stessa logica ci pare sia stata seguita nella formazione dei comitati di rappresentanza: assenza di definizione di compiti e di poteri delle rappresentanze elette, separazione rigida per categoria della rappresentatività (marescialli, brigadieri, militari), tempi stretti, costituiscono limiti di fondo che non garantiscono una reale rappresentatività di quei comitati, e non hanno consentito di coinvolgere in una piena partecipazione tutto il Corpo. Vorrei dire che si è voluta seguire una logica del tutto interna al disegno di legge predisposto dal Governo sui principi della disciplina militare. Valutazione, questa, tanto più er-

rata e contraddittoria ove si consideri che, proprio per il Corpo degli agenti di custodia, lo stesso Governo, come si desume da quel questionario, non esclude la smilitarizzazione. Tanto più grave, infine, è questa scelta, perché si tende, per questa via, a preconstituire delle soluzioni che non sono semplicemente sperimentali e transitorie, ma che sono quanto meno di medio periodo, se è vero, come è vero, che per questo comitato di rappresentanza è previsto un mandato di due anni.

Per questo complesso di ragioni manteniamo ferma la nostra critica sulle iniziative già realizzate; chiediamo che vengano tradotte in atto le indicazioni fornite dalla Commissione interni nel suo ordine del giorno; e confermiamo soprattutto l'esigenza di giungere rapidamente alla riforma del Corpo e, in questo contesto, di rivedere e correggere quindi profondamente la composizione, le modalità di elezione, le competenze degli organismi rappresentativi, convinti come siamo che non solo la riforma sia condizione di efficienza, ma che nessuna riforma sia possibile senza la piena e convinta partecipazione del personale e, più in generale, senza nuovi rapporti tra questo, la classe lavoratrice e la società.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni su problemi riguardanti l'amministrazione della giustizia.

#### **Nomina di una Commissione speciale per l'esame di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge n. 1479 « Ricostruzione delle zone della regione Friuli-Venezia Giulia e della regione Veneto colpite dal terremoto nel 1976 » è assegnato a una Commissione speciale composta dei deputati: Ascari Racagni, Baracetti, Bardelli, Bardotti, Belci, Bernardini, Brini, Castiglione, Castoldi, Cerquetti, Colomba, Costa, Cuffaro, Faccio Adele, Fioret, Fortuna, Fusaro, Giglia, Guarra, Macciotta, Marocco, Migliorini, Millet, Orsini Gianfranco, Pinto, Rende, Rocelli, Santuz, Scovacricchi, Tessari Alessandro, Tombesi.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

### Presentazione di un disegno di legge.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Finanziamento del Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

MAZZARINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e la interpellanza pervenute alla Presidenza.

FACCIO ADELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. La informo, signor Presidente, che domani sera, al termine della seduta, chiederò, a nome del gruppo radicale, che venga fissata la data della discussione della mozione da noi presentata il 12 maggio 1977 sulla difesa delle istituzioni costituzionali, dell'ordine e della pace sociale nel nostro paese.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà i presidenti dei gruppi parlamentari di questo suo annuncio.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 1° giugno 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

CHIARANTE ed altri: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche (230);

TESINI GIANCARLO ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (805);

— *Relatore:* Giordano.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della convenzione internazionale delle telecomunicazioni con tre allegati, un protocollo finale e sei protocolli addizionali, adottata a Malaga-Torremolinos il 25 ottobre 1973 (898) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Fracanzani;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programma trasmessi mediante satelliti, firmata a Bruxelles il 21 maggio 1974 (992) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva di una Agenzia Spaziale Europea (ASE), con Allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 (*approvato dal Senato*) (1059) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'URSS per evitare la doppia imposizione fiscale nel settore dell'esercizio della navigazione marittima, firmato a Mosca il 20 novembre 1975 (*approvato dal Senato*) (1396) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Granelli;

Ratifica ed esecuzione del quinto accordo sullo stagno, adottato a Ginevra il 21 giugno 1975 (930);

— *Relatore:* De Poi;

Ratifica ed esecuzione dei protocolli di proroga della Convenzione sul commercio del grano e della Convenzione per l'aiuto alimentare costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, adottati a Washington il 2 aprile 1974 (812) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale all'Accordo che crea un'associazione tra la Comunità Economica Europea e la Grecia, a seguito dell'adesione di nuovi Stati membri della Comunità, firmato a Bruxelles il 28 aprile 1975 (1209) (*articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni tra l'Italia e la Spagna, firmate a Madrid il 22 maggio 1973: *a*) Convenzione di assistenza giudiziaria penale e di estradizione; *b*) Convenzione concernente l'assistenza giudiziaria, il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze in materia civile e commerciale (*approvato dal Senato*) (1303) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore*: Salvi;

Ratifica ed esecuzione degli Accordi tra la Repubblica Italiana e la Repubblica d'Austria, firmati a Vienna il 20 febbraio 1973, aggiuntivi, rispettivamente, alla Convenzione europea di estradizione del 13 dicembre 1957 e alla Convenzione europea di assistenza giudiziaria in materia penale del 20 aprile 1959 (*approvato dal Senato*) (1307) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*);

— *Relatore*: Salvi.

5. — *Discussione del disegno di legge*: Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore*: Giordano.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore*: Bassetti;

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711).

**La seduta termina alle 20,10.**

---

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Costamagna n. 3-01152 del 18 maggio 1977.

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI**  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE**  
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**GIADRESCO E SEGRE.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della difficile situazione creata in Australia per la permanenza a Melbourne del nostro connazionale Ignazio Salemi, rappresentante della FILEF, al quale dopo oltre quattro anni di apprezzata attività a tutela della comunità dei nostri emigrati, viene negato il permesso di soggiorno con motivazioni evidentemente pretestuose contro le quali hanno protestato e protestano i nostri lavoratori emigrati e le organizzazioni sindacali australiane;

per sapere quali iniziative intende adottare per chiarire la situazione, allo scopo di consentire a Salemi di continuare una attività pienamente legittima nell'interesse degli italiani emigrati in Australia, quale rappresentante della maggiore organizzazione nazionale degli emigrati e delle loro famiglie, organizzazione che il Governo italiano riconosce ufficialmente. (5-00582)

**MARGHERI, ZOPPETTI, CACCIARI E BALBO DI VINADJO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per avere notizie sulla condizione attuale della società UNIDAL, della finanziaria SME, e sullo stato di attuazione dei programmi.

Nel momento in cui fu concordato con le organizzazioni sindacali il ricorso alla cassa integrazione per oltre 1500 lavoratori e per la durata di tre mesi, la società prese l'impegno di predisporre precisi programmi di gestione. Ciò avveniva con un grave ritardo, giacché la società aveva già realizzato operazioni di scorporo (come quello del settore gelati, passato alla nuova società Italgel), che avevano compromesso, con uno stato di fatto definitivo, il confronto appena avviato su questioni produttive essenziali (per esempio, i surgelati). Allo stato attuale degli attesi piani ci sono soltanto voci e indiscrezioni, che suscitano apprensioni tra i lavoratori e nella opinione pubblica di Milano, mentre prosegue nelle filiali, in Italia e all'estero, lo smantellamento dell'azienda. Questo comportamento appare al di fuori dei criteri generali che garantiscono l'autonomia gestionale di un imprenditore pubblico. Non si può infatti agire su due piani, e accettare il confronto con le organizzazioni sindacali, per decidere poi in pratica come se questo confronto non ci fosse.

Si chiede dunque:

1) qual è la prospettiva d'occupazione dell'UNIDAL al termine del periodo di cassa integrazione;

2) quali attività produttive la società intende sviluppare e con quali prospettive di mercato;

3) come si saldano i programmi della società con gli indirizzi e i programmi del settore alimentare delle partecipazioni statali. (5-00583)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SERVADEI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è informato che nel momento in cui sindacati, forze politiche ed amministrative interessate, compiono ogni sforzo per mantenere in attività produttiva gli stabilimenti SAOMOMSA di Forlì, Faenza e Rasica e per dare agli stessi una prospettiva produttiva ed occupazionale corrispondente all'importante ruolo che le citate industrie svolgono nelle singole zone, l'ex-presidente della società, avvocato Carlo Gotti Porcinari, avrebbe — nell'anno di sua presenza nel gruppo — operato prelievi dalle casse sociali per circa 1.500 milioni di lire senza provvedere alla successiva copertura e senza fornire garanzie di sorta, con ciò peggiorando ulteriormente le condizioni aziendali, caratterizzate da un arretrato nel pagamento dei salari ai dipendenti di circa sei mesi, dalla mancanza di materie prime necessarie per alimentare la produzione a causa delle insolvenze nei confronti dei fornitori, eccetera.

L'interrogante ritiene che se la circostanza viene, come sembra, accertata, il Gotti Porcinari debba essere perseguito a termini di legge perché cessi di danneggiare l'azienda e restituisca la cifra indebitamente prelevata. Perché, in ogni caso, risponda civilmente e penalmente del suo inqualificabile atteggiamento il quale ha avuto ed ha riflessi tanto negativi sulle industrie citate.

L'interrogante chiede, inoltre, che la posizione dell'avvocato Carlo Gotti Porcinari venga chiarita definitivamente anche rispetto al pacchetto azionario di maggioranza della società, del quale fruirebbe senza avere speso una sola lira per l'acquisto, in quanto la cifra necessaria gli sarebbe stata prestata da un istituto di credito bolognese su deposito a garanzia di tale pacchetto.

In queste condizioni, il citato professionista sarebbe divenuto proprietario e presidente della SAOMOMSA senza oneri di sorta, avrebbe operato in un anno il prelievo in questione, si sarebbe attribuito un notevole appannaggio per il periodo della presidenza, continuerebbe a disporre della maggioranza nell'assemblea dei soci e nel consiglio di amministrazione, il tutto senza apprezzabili rilievi da parte degli orga-

ni statutari della società, organi per i quali l'interrogante chiede una precisa verifica di responsabilità.

L'interrogante chiede ancora che sull'incredibile vicenda che ha portato il gruppo, già in notevole difficoltà per la precedente gestione Orsi Mangelli, al limite del collasso, venga fatta piena luce, e che gli intrecci di ogni tipo tessuti dal Gotti Porcinari per consumare la citata iniziativa di spregiudicato avventurismo industriale sulla pelle di duemila lavoratori, vengano alla superficie, perché il tutto non si concluda senza colpa per alcuno e con costi certi per i soli lavoratori e le popolazioni interessate.

L'interrogante chiede, infine, che ogni impegno venga urgentemente posto dal Governo per trovare rapide soluzioni alternative, possibilmente nel mantenimento dell'unità del gruppo, nella riconferma dell'area chimica di Forlì e dei livelli occupazionali. Malgrado le vicende in questione, la SAOMOMSA, particolarmente per il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio dei suoi dipendenti, continua ad avere un proprio mercato interno ed esterno, ed una clientela seria e selezionata.

(4-02663)

**GUARRA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se ritenga corretto il comportamento del capo compartimento ANAS di Roma, ingegnere Giuseppe Ferrante, il quale nell'appalto dei lavori di pavimentazione eseguiti nello scorso esercizio ha usato criteri discriminatori nell'invio degli inviti alle gare, cercando di dare una parvenza di legalità, invitando alcune imprese soltanto per lavori distanti dai propri impianti, impossibilitandole quindi in partenza nell'aggiudicarsi il lavoro;

se, inoltre, ritenga che fosse necessario da parte di detto capo compartimento stornare, *motu proprio*, fondi dal Capitolo 261 per affidare lavori con il rito della « somma » urgenza, senza procedere alle previste regolamentari gare d'appalto.

(4-02664)

**GUARRA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga opportuno promuovere una seria ed approfondita indagine sull'operato del capo compartimen-

to ANAS di Roma, ingegner Giuseppe Ferrante, il quale ha affidato lavori di pavimentazione a ditte che hanno concorso alle relative gare di appalto sotto plurimi nominativi (finanche venti) ed addirittura con lo stesso recapito, rendendo così le gare stesse dei veri e propri giochi di bussolotto.

(4-02665)

**COLURCIO, LAMANNA, MONTELEONE E RIGA GRAZIA.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei beni culturali e ambientali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — premesso:

che notizie apparse su organi di stampa prospettano l'ipotesi, attribuita a dichiarazioni rilasciate dal vice presidente della Montedison, ingegner Grandi, della rinuncia, da parte dell'azienda, all'attuazione del raddoppio degli impianti di biossido di titanio via cloro nello stabilimento di Crotona e della realizzazione degli impianti stessi nella Piana di Scarlino in provincia di Grosseto;

che l'ipotesi nascerebbe dalla considerazione che il terreno su cui dovrebbero sorgere i suddetti nuovi impianti è da ritenere zona di rilevante interesse archeologico, ma appare pretestuosa per il rifiuto aprioristico di valutare le soluzioni alternative già prospettate dalle forze politiche e sindacali e dallo stesso nucleo per la industrializzazione di Crotona —

se le notizie risultano esatte e, in caso affermativo, quali misure ed interventi il Governo intenda adottare per garantire che gli impegni assunti dal gruppo Montedison, e più volte riconfermati dal Governo, con gli enti elettivi, le forze politiche, sindacali e sociali della Regione siano rispettati, attesa la particolare ed estremamente preoccupante situazione economica e sociale nonché lo Stato di tensione che le citate notizie provocano nel comprensorio crotonese e nella intera regione calabrese.

(4-02666)

**ROSSINO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessi che il 10 febbraio 1971 il consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno approvava il progetto 936 relativo alle opere concernenti la costruzione dell'acquedotto di Cava d'Aliga nel

comune di Scicli, i cui lavori venivano dati in concessione all'EAS al quale veniva pure attribuita la successiva gestione;

premessi che l'ESA successivamente interveniva sul comune di Scicli perché gli trasferisse la gestione degli impianti idrici comunali ovvero stipulasse apposita convenzione per regolare i rapporti derivanti dalla gestione dell'acquedotto;

constatato che il comune di Scicli ha respinto la richiesta dell'EAS ed ha avanzato istanza di assumere in proprio l'esercizio e la manutenzione del nuovo acquedotto in ottemperanza all'articolo 6 della legge 10 maggio 1976 recante « norme per la tutela delle acque dall'inquinamento » invitando la « Cassa » a modificare il provvedimento relativo all'affidamento della gestione dell'acquedotto all'ESAS;

constatato che l'ESA insiste nel confermare il proprio intendimento di gestire gli impianti idrici di Cava d'Aliga e la Cassa per il Mezzogiorno precisa di non poter modificare il proprio precedente provvedimento in mancanza di apposita autorizzazione di codesto Ministero —:

a) se è a conoscenza di quanto esposto;

b) quali rapide decisioni intende assumere in qualità di organo di vigilanza dell'EAS ai sensi della legge 10 gennaio 1942 n. 24 impartendo all'Ente stesso opportune direttive in ordine alla applicazione dell'articolo 6 della legge 10 maggio 1976, n. 319 le cui disposizioni sono invocate dal comune di Scicli a sostegno di una richiesta che sale dalle popolazioni esasperate perché da anni costrette a sostenere non indifferenti oneri al fine di rifornirsi di acqua potabile tramite autobotti.

(4-02667)

**URSO SALVATORE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che quest'anno le patate novelle hanno registrato prezzi di mercato medi intorno alle 150 lire il chilogrammo, franco vagone partenza, a fronte delle 400 lire il chilogrammo registrate l'anno passato, con conseguenti gravi ripercussioni sul reddito dei produttori agricoli che non spuntano prezzi remunerativi mentre debbono di contro affrontare alti costi di produzione;

se sia a conoscenza che l'esportazione delle patate italiane nel MEC viene condizionata dalla forte espansione che ha sul

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

mercato comunitario il prodotto proveniente dalla Grecia, favorito da aiuti alle esportazioni di circa 60 lire il chilogrammo;

inoltre, se ritenga opportuno intervenire presso le autorità comunitarie perché sollecitino la Grecia, nell'imminenza dei Trattati di adesione, a rinunciare al premio di esportazione;

infine, se ritenga opportuno sollecitare la discussione a Bruxelles del regolamento di mercato delle patate novelle, chiedendo l'introduzione della preferenza comunitaria per il prodotto italiano. (4-02668)

**TASSONE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali iniziative intende assumere in presenza dei gravi problemi che assillano le Direzioni provinciali del Tesoro e le Ragionerie provinciali dello Stato per la enorme carenza di personale che si è venuta a creare in detti uffici.

L'interrogante fa presente che nella provincia di Catanzaro, in seno alla Direzione del Tesoro ed alla Ragioneria dello Stato, si è determinato un arretrato di lavoro specialmente nei reparti delle spese fisse e pensioni che arrecano notevole danno e disagio agli amministrati, nonché al tessuto socio-economico della provincia.

L'interrogante fa presente, ancora, che l'organico delle Direzioni provinciali del Tesoro e Ragionerie dello Stato è rimasto bloccato e va anzi a diminuire per gli esodi, pur in presenza di un aumento costante delle competenze determinate anche all'entrata in vigore della riforma tributaria.

Per avere una visione reale della situazione si indicano i seguenti dati:

**RAGIONERIA PROVINCIALE DELLO STATO  
DI CATANZARO.**

N. 39 unità necessarie per assicurare un minimo di funzionalità ed in servizio solo 22 unità.

**DIREZIONE PROVINCIALE DEL TESORO  
DI CATANZARO.**

*Reparto pensioni ordinarie:*

Pensioni complessive amministrare n. 15.634

così ripartite:

a) pensioni ordinarie . . . . .	n. 5.200
b) istituti di previdenza . . . . .	» 2.200
c) FF.SS. . . . .	» 2.034
d) Vittorio Veneto . . . . .	» 6.200

*Personale impegnato:*

- a) n. 1 capo reparto;
- b) n. 5 impiegati di ruolo di cui una in puerperio.

*Reparto spese fisse:*

- Partite in carico . . . . . n. 5.500
- Partite n. 1.000 giacenti non in carico di insegnanti ed assistenti di scuola materna per mancanza di personale;
- Partite n. 500 fondo culto in carico.

*Personale impegnato:*

- a) n. 1 capo reparto;
- b) n. 5 impiegati di ruolo;
- c) n. 4 segretari di scuola media distaccati.

*Pensioni di guerra:*

Partite amministrare . . . . . n. 12.000

*Personale impegnato:*

- a) n. 1 capo reparto;
- b) n. 2 impiegati di ruolo.

*Reparto amministrativo:*

Pratiche in giacenza . . . . . n. 750

*Personale impegnato:*

- a) n. 1 capo reparto;
- b) n. 1 impiegato di ruolo;
- c) n. 1 sottufficiale di marina.

*Entrate tesoro:*

Pratiche varie: contravvenzioni - Gestioni Cassa depositi e prestiti - Libero corso, ecc.

*Personale impegnato:*

- a) n. 1 capo reparto;
- b) n. 2 impiegati di ruolo.

Del personale ausiliario di ruolo in n. 8 unità, una parte è adibita a mansioni di archivista. (4-02669)

**PRETI.** — *Al Ministro dell'interno.* —

Per sapere il numero di manette acquistate e date in dotazione ai Corpi interessati, specificamente anno per anno, nel 1972, 1973, 1974, 1975 e 1976, e a quale prezzo sono state acquisite nell'ultima fornitura del 1976. (4-02670)

**COLUCCI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se intende mettere in evidenza la volontà dell'esecutivo in ordine alla ini-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

ziativa da intraprendere per eliminare le sperequazioni e le difformità esistenti tra varie zone del territorio nazionale nel costo della erogazione del gas ad usi domestici.

Tali differenziazioni si possono desumere dalla seguente tabella:

	Uso domestico	
	—	
Roma, Frascati, Ciampino	lire/mc	107,20
Palestrina . . . . .	»	80,93
Pomezia . . . . .	»	79,131
Velletri . . . . .	»	79,13
Colleferro . . . . .	»	84,13
Mentana, Monterotondo, Zagarolo . . . . .	»	89,114
Brescia . . . . .	»	64,13

Sperequazioni di ancor maggiore entità penalizzano gli utenti dei comuni, come Roma, Milano, Napoli e Catania, per citare solo i principali, nei quali è rilevante la distribuzione del gas manifatturato, il cosiddetto « gas di città », che altro non è se non gas metano miscelato con aria, si da ridurre il potere calorifero dalle 9,100 calorie per metro cubo del metano tal quale ai seguenti poteri calorifici:

	Uso domestico	
	—	
Roma . . . . .	lire/mc	3,981
Milano . . . . .	»	4,929
Napoli . . . . .	»	4,266
Catania . . . . .	»	3,981

Valga per tutti l'esempio degli utenti di gas manifatturato del comune di Roma (che rappresentano oltre i quattro quinti del totale degli utenti della città) i quali pagano 83,38 lire al metro cubo un combustibile che, in potere calorifero, vale il 43,7 per cento del metano tal quale.

Pertanto l'interrogante, nella considerazione che l'unificazione delle tariffe per tutti i cittadini italiani, qualunque sia la loro residenza, dovrebbe costituire una legittima aspettativa ed una esigenza irrinunciabile, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro abbia in corso o intenda adottare per eliminare tali ingiuste e non più tollerabili sperequazioni. (4-02671)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se si intenda dare sistemazione giuridica, e quale, alle maestre di scuola materna, comprese nel cosiddetto ruolo « itinerante », le quali sostituiscono le maestre titolari di sedi per supplenze annuali nell'ambito dei vari cir-

coli didattici e in particolare se non si ritenga di ammetterle ai corsi abilitanti, assieme a tutte le altre maestre di nomina del provveditore, non rientrate nel primo e recente concorso per la immissione in ruolo, evitando che alla fine del prossimo mese di settembre 1977 siano escluse da ogni rapporto con la scuola, dopo due anni di insegnamento. (4-02672)

BELLOCCHIO E CIRASINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se sia a conoscenza del vivo malcontento in cui versano centinaia di funzionari che avendo partecipato al concorso per 2253 posti di vice direttore delle Imposte, corrono il rischio, dopo aver superato le prove, di non essere nominati, ostandovi il limite d'età;

se ritenga tale norma incostituzionale e quali provvedimenti urgenti s'intendano adottare per sanare l'incresciosa situazione. (4-02673)

BELLOCCHIO, BERNARDINI, CIRASINO E SARTI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intendano adottare nell'ambito di azioni comuni a livello CEE nei confronti del preoccupante fenomeno delle bandiere ombra, atteso che secondo fonti attendibili il tonnellaggio delle navi ombra è passato dal 5 per cento del tonnellaggio mondiale nel 1950 al 27 per cento nel 1976 ed inoltre tra il 1966 e il 1976, le flotte « ombra » sono aumentate del doppio (più 382 per cento) rispetto a quelle nazionali (più 188 per cento). (4-02674)

TESTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — considerato che sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 65 del 9 marzo 1977, con decreti ministeriali del 24 novembre 1976 si iscrivevano al Libro Nazionale dei Boschi da Seme, ai sensi della legge 22 maggio 1973, n. 269, i complessi « Sorbetta » in comune di Valfurva (Sondrio) e « Pezzel Fochino » in comune di Valdidentro (Sondrio) indicando come specie del bosco la *Picea excelsa* su domanda del capo dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Sondrio e su relazione del direttore dell'Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo — perché se l'allegato A della legge n. 269 del 1973 usa la esatta nomenclatura botanica di *Picea abies* Karst. (per indicare

l'Abete rosso) riconosciuta in tutta Europa — e la legge n. 269 del 1973 riguarda la commercializzazione con la Comunità economica europea, giuste le direttive 66/404/CEE e 75/445/CEE — si insiste nell'usare un sinonimo (*Picea excelsa*) in contrasto con la legge n. 269 del 1973; ancora, se i tecnici forestali responsabili degli uffici sopraindicati, presumibilmente autori di tale grossolano e continuo errore, sono adeguatamente preparati, aggiornati e scientificamente capaci a compiti importanti quali quelli previsti dalla legge 22 maggio 1973, n. 269. (4-02675)

MATTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare ciascuno nell'ambito delle proprie competenze in relazione alle gravi inadempienze dell'AIMA (Azienda per gli interventi nel mercato agricolo) la quale è debitrice da tempo verso i coltivatori siciliani di circa cento miliardi, sia per distillazione e stoccaggio del vino, sia per le integrazioni CEE per il grano e l'olio di oliva, i premi per la nascita e l'ingrasso dei vitelli ed i contributi per gli agrumi ritirati e distrutti.

Tali inadempienze si appalesano ancor più gravi:

1) perché trattasi di denaro tempestivamente accreditato all'AIMA dalla Comunità europea e inspiegabilmente non accreditato agli aventi diritto, se non dopo periodi scandalosamente lunghi;

2) perché la mancata disponibilità di tali ingenti somme sottratte ai coltivatori refluiscono sulla produzione e sulla occupazione;

3) perché i coltivatori per fronteggiare gli oneri correnti (compresi i debiti verso lo Stato per tasse) sono costretti a ricorrere a prestiti bancari al tasso normale del 25 per cento annuo, in considerazione che manca fra l'altro la possibilità di accesso al credito bancario agevolato. (4-02676)

MATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia al corrente delle gravi disfunzioni che si riscontrano negli uffici delle Direzioni provinciali del tesoro di Palermo e di Caltanissetta nell'espletamento delle pratiche di loro competenza.

In particolare la totale carenza di personale (mancata sostituzione del personale

pensionato) e le nuove competenze assommatesi hanno provocato una semi paralisi dell'Ufficio con le conseguenze che ne derivano.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare e quali direttive riterrà di emanare. (4-02677)

MATTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se la competente Direzione generale gli abbia prospettato la grave situazione di paralisi in cui versa la Conservatoria dei registri immobiliari di Palermo a causa della carenza di personale verificatasi negli ultimi anni ed accentuata in quest'ultimo periodo, situazione peraltro rappresentata dal conservatore agli Uffici superiori e rimasta priva di ogni conseguente provvedimento.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere quali disposizioni vorrà emanare in considerazione che, attualmente, si deve esclusivamente al senso di responsabilità e di abnegazione di quello sparuto nucleo di dipendenti presenti se la paralisi non è totale. (4-02678)

RAUTI, VALENSISE E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della sanità e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere — premesso:

che attraverso l'inserimento del decreto per la soppressione dell'Opera nazionale per l'assistenza agli orfani dei sanitari (ON-AOSI) nel numero di quelli delegati al Governo in attuazione della legge-delega 22 luglio 1975, n. 382 (norme sull'attuazione dell'ordinamento regionale e sulla organizzazione della pubblica amministrazione) sembra si stia attuando, surrettiziamente e anticostituzionalmente, la volontà politica di « controllare » gli enti previdenziali degli ordini professionali;

che, a riprova di tale orientamento, la Presidenza del Consiglio, in attuazione della suddetta legge-delega, ha recentemente approvato uno « schema di attuazione » per effetto del quale perfino l'ONAOSI verrebbe « estinta » a partire dal 1° gennaio 1978, con il conseguente passaggio delle relative funzioni agli enti Regione;

che il « parere » in tal senso è già all'esame delle amministrazioni regionali ed è atteso in tempi brevi dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali, che

dovrà esprimere il proprio avviso in modo che il Governo possa giudicare entro la data di scadenza della legge-delega, e cioè entro il 25 luglio;

che la notizia ha già suscitato, e va suscitando, ferme e sdegnate prese di posizione da parte di ordini medici di varie province e che sarà argomento di dibattito, fra qualche giorno, nella riunione del consiglio nazionale degli ordini, su iniziativa dell'ordine dei medici di Roma in particolare;

che a tutela dell'ENAOI si profilano azioni di giusta difesa anche ad opera degli ordini dei farmacisti, dei veterinari, ecc.;

che l'ENAOI non è né un ente di « beneficenza pubblica » né esplica funzioni « di assistenza sanitaria ed ospedaliera » e quindi, con ogni evidenza, non entra nell'articolo 1 della legge-delega citata;

che l'ente è, essenzialmente, l'organo di previdenza di un ordine professionale su scala nazionale che, ai sensi della legge istitutiva (legge 1° luglio 1901, n. 306) si finanzia con le fonti (private) elencate nell'articolo 1 della legge stessa -

se ritenga di assicurare una vastissima e benemerita categoria evitando una decisione errata, che inoltre:

a) è inopportuna sotto il profilo tecnico-sociale perché estinguerebbe un ente ancora prima della attuazione della legge-quadro sull'assistenza pubblica, mancando adeguate forme assistenziali sostitutive;

b) è punitiva nei confronti dei sanitari e delle loro famiglie, essendo l'unico ente del genere ad essere colpito;

c) non porterebbe alcun vantaggio di ordine finanziario, in quanto l'ENAOI non grava sulle pubbliche finanze, contando esclusivamente sui contributi a carico dei soli sanitari, senza alcuna partecipazione degli enti datori di lavoro;

d) vulnererebbe un ente che è sempre stato amministrato con oculatezza, al punto - caso davvero limite nell'attuale Italia - che non vi si prevedono né stipendi né gettoni di presenza e tanto che l'ente stesso si è reso promotore di proposte di legge per una riduzione sensibile della misura dei contributi (proposte restare purtroppo disattese dal Parlamento). (4-02679)

PRETI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia preoccupato che nell'attuale situazione un giudice qua-

lunque, sulla base di una valutazione personale, può non solo proibire la proiezione di un film, ma anche decretare il sequestro di ingenti quantitativi di merci - dichiarate morose - su tutto il territorio nazionale, senza attendere le pronunce degli organi tecnici competenti, come è accaduto nelle ultimissime settimane, e per sapere se gli sia giunta voce che in una sede giudiziaria periferica si starebbe predisponendo, da parte di un magistrato desideroso di pubblicità, un provvedimento che disporrebbe il sequestro delle sigarette in Italia sulla base della loro presunta attività cancerogena.

In attesa che una modifica della legislazione ridimensioni gli attuali poteri illimitati e quasi sovrani di un giudice singolo, il Governo non può assistere passivamente all'estendersi di queste iniziative, che spesso non sono sufficientemente meditate. (4-02680)

FRANCHI, BAGHINO E TREMAGLIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno.* — Per conoscere a quali conclusioni pervennero i giudici Violante e Tamburino i quali, nell'indagine circa i presunti « colpi di Stato », rilevarono che l'ex comandante dell'*Indomito* Falco Accame collaborava, come esperto militare in servizio, alla rivista *Politica e Strategia* (a cura dell'Istituto studi strategici e per la difesa), il cui direttore è quel Filippo de Jorio, tutt'oggi latitante in quanto accusato di « golpismo »;

in particolare, si chiede di conoscere come valutarono i due giudici sopra nominati, dichiaratamente schierati a sinistra, la collaborazione dell'ex comandante Accame al n. 6-7 della rivista *Politica e Strategia*, numero dedicato all'infiltrazione rossa nelle forze armate;

se sia esatto che gli stessi giudici ebbero modo di contestare all'ex comandante Accame di avere curato il capitolo « Analisi e documenti sull'azione del PCI e dei gruppi extraparlamentari di sinistra nelle forze armate ». (4-02681)

ACCAME. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se rispondano a verità le voci diffuse da alcuni quotidiani secondo le quali sulla mercantile *Sirius* sarebbero stati imbarcati a La Spezia, in data 16 febbraio 1976, 20 carri armati Leopard con destinazione Marsiglia. (4-02682)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

### INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare di fronte al crescente disimpegno della Montedison dalla società Chimica e Fibra del Tirso.

« Infine, se non si ritenga che tale disimpegno lasci intravedere l'intenzione di accollare il peso degli impianti in perdita nuovamente alla sola impresa pubblica.

(3-01208)

« MAGRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali urgenti iniziative intenda adottare per promuovere l'organico coordinamento della lotta contro le cocciniglie degli agrumi, resa a suo tempo obbligatoria per legge in Sicilia ed in Calabria e realizzata dal Commissario generale anticoccidico con sede in Catania attraverso i consorzi anticoccidici; e ciò in considerazione dell'assoluta carenza di coordinamento e di qualsiasi iniziativa da parte delle regioni e della condizione di inattività in cui versano i consorzi esistenti con grave danno ed allarme da parte degli agrumicoltori, in particolare della Sibaritide, i quali, nel corso di un recente convegno tenutosi in Corigliano Calabro, hanno auspicato energici interventi in loro favore con indicazioni precise e responsabili per la lotta contro le cocciniglie, lotta da coordinarsi con opportune ed organiche iniziative per combattere il *Leucodes citri*, altro parassita degli agrumi, che si è rivelato esistente anche nella zona agrumicola della Sibaritide e che, purtroppo, continua a dilagare in tutta la Calabria, nella assenza di organici piani di eradicazione, peraltro già in precedenza richiesti.

(3-01209)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere quali siano le prospettive in ordine alla realizzazione di nuovi impianti a Crotona da parte della so-

cietà Montedison, impianti a suo tempo previsti in accordi della detta società Montedison con il Governo che comporterebbero una occupazione aggiuntiva di circa 900 unità;

per conoscere altresì, quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare con riferimento alla posizione recentemente assunta dalla Montedison in conseguenza dell'offerta alla stessa Montedison di una nuova area per gli impianti, peraltro, limitrofa a quella in precedenza assegnata ed a qualche centinaio di metri dal vecchio stabilimento al fine di ottenere dalla Montedison l'ottemperanza agli impegni assunti;

per conoscere, infine, quali siano i tempi tecnici per la sollecita realizzazione a Crotona delle opere infrastrutturali programmate relative al porto, al raccordo ferroviario ed alla variante della statale 106, opere la cui realizzazione può fortemente contribuire ad avviare a soluzione i problemi importanti e delicati della città di Crotona.

(3-01210)

« VALENSISE, TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della marina mercantile per conoscere quali prospettive di lavoro hanno le maestranze dei cantieri INMA di La Spezia di Apuania NCL di Pietra Ligure (circa tremila lavoratori) per la trasformazione delle navi passeggeri *Marconi*, *Galileo*, *Sonia* del gruppo FINMARE che in questi giorni viene decisa dai competenti organi direttivi e che, indubbiamente, verranno affidati all'industria italiana.

« L'interrogante fa presente che i lavoratori di questi cantieri hanno dimostrato di essere altamente qualificati per eseguire tali trasformazioni nella recente realizzazione delle due navi crociera *Cunard Countess* e *Cunard Princess*, trasformazione che ha trovato il pieno riconoscimento in tutti gli ambienti armatoriali del mondo conquistando così una affermazione per tutta la cantieristica italiana.

« La decisione di chiamare i lavoratori dei suddetti cantieri del gruppo WS 50 alla esecuzione di queste commesse, eviterà la messa in cassa di integrazione di un numero rilevante di queste maestranze stante la carenza attuale di carico di questi cantieri.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

« L'interrogante sollecita un esame attento della situazione poiché ritiene che con tale decisione si avrebbe una trasformazione delle navi fatta con competenza e di piena soddisfazione e verrebbe così scongiurata la mancanza di commesse per questi cantieri con conseguente messa in cassa di integrazione di molti dipendenti.

(3-01211)

« BOFFARDI INES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione determinatosi negli stabilimenti Siemens di L'Aquila in conseguenza dell'illegittimo comportamento della direzione aziendale che, dopo aver contestato a ventuno lavoratrici addette alla produzione a cottimo di " non aver raggiunto un livello conforme all'obbligo di diligenza previsto dall'articolo 2104 del codice civile " ossia, in sostanza, di non aver raggiunto il minimo di cottimo (cosiddetto " passo 60 " ), ha tagliato drasticamente la retribuzione mensile in misura da 70 a 110 mila lire, incidendo così non solo sulla diminuita percentuale di cottimo contestata, ma anche sugli elementi della pagabase e della contingenza.

« Per sapere quali iniziative si intende assumere per far recedere la direzione dell'azienda a partecipazione statale dal provvedimento in questione che, per la sua illegittimità e per il carattere odiosamente iniquo, ha determinato la reazione dei lavoratori e la ferma presa di posizione di tutte le forze politiche democratiche presenti nella fabbrica, nonché per reintegrare le lavoratrici nei loro diritti.

(3-01212) « BRINI, ZOPPETTI, PERANTUONO, BROCCOLI, POCETTI, FABBRI SERONI ADRIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che si sta sviluppando una pesante ed ignobile campagna stampa contro il magistrato De Liguori " reo " di avere, nel rispetto della legge, ordinato l'arresto degli avvocati Saverio Senese, Giovanni Cappelli, Sergio Spazzali nell'ambito delle indagini sui gruppi eversivi di sinistra; campagna di stampa che ha raggiunto il

lono massimo dell'asprezza, quando non dell'ingiuria e del linciaggio morale, soprattutto con gli attacchi della Camilla Cederna (*Espresso* della scorsa settimana) nota soprattutto per aver scritto un pesantissimo attacco al commissario Calabresi, poco prima che lo stesso finisse assassinato; e dell'attrice Franca Rame (*Europeo* del 20 maggio 1977): attacchi nei quali si dichiara che il De Liguori sarebbe uno strumento della " repressione " contro le lotte studentesche popolari — quali iniziative intenda prendere a difesa di quei magistrati che in un clima di disordini e di sbando, hanno il coraggio di voler applicare la legge.

(3-01213)

« CERQUETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere:

quali provvedimenti urgenti intenda adottare, anche di concerto con la Regione Campania, per riportare la normalità nell'ospedale psichiatrico civile Santa Maria Maddalena di Aversa;

in particolare se sia a conoscenza del fatto che da diversi giorni, gli ammalati stanno mangiando solo magre razioni di formaggio, riso, minestre di verdura, senza frutta e con scarso pane, e quindi come intenda far fronte ai servizi essenziali (cucina, lavanderia, ecc.) paralizzati;

se sia a conoscenza che i dipendenti non percepiscono da 2 mesi lo stipendio e che il deficit dell'ente raggiunge i 10 miliardi, e se non ritenga tutto ciò il frutto di un'amministrazione condotta all'insegna del clientelismo e del pressapochismo realizzati attraverso un intreccio fra potere politico ed economico rappresentato dai locali dirigenti della DC, generando un caos totale; culminato nelle dimissioni per protesta contro " tale andazzo " da parte del primario neurologo professor Catapano Vittorio;

se ritenga infine, proprio per creare le premesse di una saggia amministrazione che riporti alla tranquillità i dipendenti ed i pazienti, sciogliere l'attuale consiglio di amministrazione (come da più parti viene richiesto), nominare un commissario, disporre un'inchiesta amministrativa che accerti le denunciate irregolarità e colpisca i responsabili.

(3-01216)

« BELLOCCHIO, BROCCOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per sapere:

se siano a conoscenza che la direzione dell'ANIC ha comunicato alle organizzazioni sindacali di non voler continuare la gestione degli stabilimenti Chimica e Fibre del Tirso ubicati nel comune di Ottana in Sardegna;

se risponda a verità che le ragioni della chiusura dei citati stabilimenti sia da imputare nell'ormai noto dissenso con la società Montefibre e con i contrastanti piani di sviluppo e giudizi sul futuro del settore fibre.

« Gli interroganti, considerata la gravità della decisione dell'ANIC che, se attuata, priverebbe del posto di lavoro circa 3.000 lavoratori, chiedono di conoscere quali iniziative siano state intraprese e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per impedire che migliaia di lavoratori siano licenziati e per riportare alla normalità il lavoro di produzione nei citati stabilimenti.

(3-01217) « PRETI, VIZZINI, REGGIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso:

che dopo l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto del personale della scuola determinata dalla decisione dei sindacati confederali di indire due giornate di sciopero, i sindacati autonomi della scuola hanno ora deliberato il blocco delle operazioni di scrutini e di esami;

che si profila, pertanto, una situazione di estrema gravità che tanto disagio può arrecare a milioni di italiani e tanto danno alla economia per la evidente relazione tra regolare conclusione dell'anno scolastico e inizio della stagione delle vacanze —

se ritenga opportuno prendere l'iniziativa per una ripresa immediata delle trattative sinora condotte dal Ministro della pubblica istruzione e dal Ministro del tesoro, al fine di esercitare una indispensabile azione di mediazione che, tenendo presente le precarie condizioni della finanza pubblica, venga per quanto possibile incontro alle richieste di una categoria di dipendenti statali che svolgono una funzione essenziale per il progresso del Paese.

(3-01218) « ZANONE, BOZZI, MAZZARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione a quanto verificatosi in Roma la notte del 27 maggio 1977 a danno di tre militanti radicali (Gianni Romani, Gianfranco Arena, Franco Spagnesi) i quali stavano affiggendo manifesti in favore della campagna per la raccolta delle firme per i referendum. Mentre essi si trovavano infatti in un bar del centro, sono stati avvicinati da un tenente dei carabinieri, disceso da una "gazzella", il quale dopo aver ironizzato sulle tracce di colla esistenti sui loro vestiti, ha testualmente detto "attenzione, voi sparate di giorno, noi spariamo di notte". Successivamente gli stessi giovani sono stati fermati da una auto "civetta" (alfetta verde) forse della polizia i cui occupanti dopo aver ostentatamente messo il colpo in canna alle armi in loro possesso ed averli sospinti energicamente, li hanno sottoposti ad accurata perquisizione, perquisendo altresì l'autovettura su cui si trovavano, senza neppure qualificarsi.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda adottare perché sia assicurato a tutti i cittadini l'esercizio dei diritti costituzionalmente garantiti, impedita forme di intimidazione nei confronti di militanti radicali e sanzionate le azioni illegali messe in atto nei loro confronti.

(3-01219) « PANNELLA, BONINO EMMA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere:

se sia vero che il procedimento penale a carico del dottor Marco Ramat, attuale componente del Consiglio superiore della magistratura, è stato definito nell'aprile del corrente anno dal giudice istruttore presso il tribunale di Bologna con sentenza di non doversi procedere per mancanza di autorizzazione a procedere;

se sia vero che avverso a tale sentenza il procuratore generale presso la corte d'appello di Bologna ha proposto impugnazione alla sezione istruttoria e, al riguardo, si chiede di conoscere in particolare se il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna ebbe a suo tempo o meno a domandare la prescritta autorizzazione e quale provvedimento in proposito sia stato adottato dal Ministro;

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 MAGGIO 1977

se sia vero che malgrado la suddetta pendenza penale il dottor Marco Ramat in sede di asserita "revisione" è stato assolto dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura per lo stesso fatto dedotto nella imputazione;

se non avrebbe dovuto la sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura sospendere l'azione disciplinare in attesa della definizione di quella penale;

se, infine, non avrebbe dovuto il Consiglio superiore della magistratura, non soltanto in pendenza di un provvedimento disciplinare ma altresì di un processo penale a carico del dottor Marco Ramat, sospendere il medesimo dalla carica di componente il Consiglio stesso, secondo quanto prevede l'articolo 37 della legge 24 marzo 1958, n. 195, sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura.

(3-01220)

« REGGIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

se risultino a verità i trasferimenti decisi ed in parte effettuati dal 16 marzo 1977 ad oggi, di ufficiali del 2° reparto celere di Padova, tra cui il trasferimento del tenente colonnello Angelo Ricciato (comandante del reparto del 2° celere all'Ispettorato di zona di Padova, cioè da un comando operativo esercitato con estrema competenza professionale per 16 anni ad un compito burocratico), del maggiore Silvestro Mangano (in attesa di trasferimento da Padova a Rovigo, dopo 15 anni di reparto operativo espletato con competenza professionale), del capitano Alvaro De Palma (trasferito da Padova alla scuola alpina di Moena, dopo 3 anni di reparto, già ferito nel 1975 e riassegnato al reparto stesso), del capitano Maurizio Montalto (in attesa di trasferimento da Padova al gruppo di Belluno, dopo 8 anni di servizio operativo destinato a servizi burocratici) e dei capitani Sebastiano Sciuto e Alberto Bravi (che hanno firmato domanda di trasferimento a corso di qualificazione professionale, per la campagna di stampa organizzata nei confronti del reparto);

se ritenga che la brevità del tempo ed il numero dei trasferimenti possano evidenziare non un normale avvicendamento di ufficiali bensì un disegno, tendente ad eliminare dal 2° reparto celere gli ufficiali che, allo stato attuale delle cose, sono quelli che hanno assicurato la funzionalità del reparto

stesso, nei momenti più gravi della vita del nostro paese (Polesine, Alto Adige, Genova 1960, alluvione Firenze 1966, Sardegna-antibanditismo, Reggio Calabria, Friuli);

inoltre, se ritenga necessario soffermarsi sia sui problemi umani insiti in ogni singolo trasferimento (abitazione, scuole per i figli, lavori delle rispettive mogli, ambientamento) e sia soprattutto soffermarsi sull'aspetto più importante, quello tecnico-operativo, e cioè che in questo particolare momento in cui le istituzioni dello Stato vengono colpite quotidianamente da forze eversive e sovversive un reparto, che per 32 anni ha servito efficacemente lo Stato e la democrazia, viene posto in crisi e ridotto nella sua efficienza;

infine, se ritenga di comunicare se la inchiesta amministrativa, decisa dal Ministero dell'interno sul 2° celere di Padova, sia conclusa, e con quali risultati.

(3-01221)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere in ordine alla permanenza dell'onorevole Giuseppe Arcaini alla direzione dell'Italcasse di fronte alle notizie riportate dalla stampa che lo ritengono passibile di mandato di cattura in relazione alle tangenti che i petrolieri hanno elargito e di cui sembra essere tramite l'Italcasse con responsabilità dello stesso direttore generale.

« Tali finanziamenti ai partiti sarebbero avvenuti tramite operazioni che la stampa indica dettagliatamente e che sembra non siano state smentite.

« La posizione del direttore generale dell'Istituto centrale delle casse di risparmio italiane deve essere al di fuori di così condannabili vicende e al di sopra di ogni sospetto per rendere la sua presenza, in così alto incarico, compatibile con gli orientamenti che ripetutamente la Commissione finanze e tesoro ha espresso sui dirigenti degli istituti bancari.

(3-01222) « SARTI, BERNARDINI, BACCHI, CIRASINO, GIURA LONGO, TONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere - avendo letto sul mensile *Successo* di maggio 1977 l'articolo "La FIME non funziona" e rilevando che,

se l'atteggiamento e le parole attribuite al funzionario della FIME rispondono a verità, lo scoraggiamento dell'operatore a trasferire nel sud la sua attività produttiva è comprensibile ed inevitabile — se ritenga, per i compiti di indirizzo e di vigilanza suoi propri, di dover accertare le modalità promozionali ed operative con le quali la FIME agisce proponendo le urgenti correzioni del caso.

« Gli interroganti chiedono se pensi il Ministro che i risultati ad oggi conseguiti dalla Finanziaria siano deludenti, inferiori ad ogni ragionevole attesa e, comunque, non corrispondenti alle opportunità offerte dalle risorse a disposizione della stessa.

« Nella circostanza, gli interroganti chiedono altresì di conoscere le ragioni per le quali, nonostante l'esplicita autorizzazione di cui all'articolo 17 della legge 2 maggio 1976, n. 183, e le intervenute modifiche dello statuto, la FIME continui ad accumulare forti ritardi nella messa in opera della FIME-Leasing e se risponda a verità che la causa principale di detti ritardi risieda nella volontà del presidente della stessa di ridurre la nuova istituzione ad un docile personale strumento di potere e nelle inevitabili residue resistenze di coloro che, al contrario, ritengono che la strutturazione della FIME-Leasing debba essere fondata su requisiti di comprovata professionalità degli amministratori e dei dirigenti e su meccanismi di assoluta indipendenza dai disegni di persona e di partito.

(3-01223) « SILVESTRI, MORO PAOLO ENRICO, MARTON, ZANIBONI ».

#### INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se prosegue ancora la procedura per la vendita della società Condotte d'acqua, in rapporto al programmato salvataggio della Società generale Immobiliare. Essi esprimono, per altro, la loro viva preoccupazione di fronte al metodo e al merito di questa operazione in quanto secondo le no-

lizie raccolte essa sarebbe stata organizzata e diretta con criteri non rispondenti agli interessi pubblici e ad un corretto rapporto tra capitale pubblico e capitale privato.

« Naturalmente l'intervento del Parlamento e del Governo non può riguardare l'autonomia gestionale dell'imprenditore pubblico, che si vuole invece difendere e garantire, ma piuttosto deve riguardare quelle iniziative che abbiano eventualmente disatteso i criteri e gli indirizzi di carattere generale stabiliti per l'intero sistema delle partecipazioni statali.

« In particolare si domanda:

1) quali siano attualmente gli azionisti della società Condotte d'acqua;

2) quale collocazione e quale funzione produttiva e finanziaria abbia caratterizzato la società Condotte d'acqua dell'Italstat in rapporto con le altre società dell'IRI, quali siano le commesse estere a cui la società partecipa, e con quali vantaggi con le partecipazioni statali;

3) quale sia il gruppo privato che avanza una proposta per il salvataggio dell'Immobiliare ponendo come condizione che gli sia ceduta la società Condotte d'acqua e quali rapporti ha il presidente Corbi con questo gruppo privato.

« Se, come è stato affermato, non vi sono ancora proposte "concrete", si domanda su quali basi il Governo abbia chiesto all'IRI se era disposto alla cessione della società Condotte d'acqua. Il Parlamento e la opinione pubblica hanno già manifestato scontento e preoccupazione per il modo in cui questa vicenda procede. Per questo, ci sembra, occorrono dei chiarimenti precisi sugli indirizzi seguiti: non si può e non si deve far sospettare che in un momento così grave dell'economia nazionale, e in particolare per le partecipazioni statali, si ridimensioni l'intervento pubblico proprio nei settori dove ci possono essere i maggiori livelli di attività e di espansione con vantaggio di tutta l'economia e della stessa industria privata.

(2-00191) « MARGHERI, MIANA, GAMBOLATO, CACCIARI ».